



anno 81 n.69

mercoledì 10 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non ho mai proclamato questa sciocchezza. Di essere Unto del Signore». Silvio Berlusconi, Radio



Anch'io, 9 marzo 2004. «Sarebbe veramente grave che qualcuno che è stato scelto dalla gente, l'Unto del

Signore, possa pensare di tradire il mandato dei cittadini». Silvio Berlusconi, Ansa 25 novembre 1994

Crack Berlusconi, non regge più Fassino lo sfida in tv, Vespa dice no

I sondaggi lo danno giù, gli alleati scalpitano: non riescono nemmeno a fare una manifestazione Lui di nuovo a «Radio Anch'io» attacca la sinistra e dice bugie: tasse ridotte a 28 milioni di italiani Il segretario ds a Cattaneo: chiedo il confronto con il premier a «Porta a Porta». Vespa: impossibile



Marcella Ciarelli

ROMA Condannato dai sondaggi (l'ultimo pubblicato dal Corriere della Sera da una perdita di 7 punti per Forza Italia), sempre più in difficoltà con gli alleati (che deserteranno le manifestazioni già indette per il 27 marzo), col Paese alle prese di una crisi sempre più evidente, Berlusconi si aggrappa alle bugie. Ieri a «Radio Anch'io» ha raccontato, tra l'altro di aver abbassato le tasse a 28 milioni di italiani: l'esatto contrario di quanto rivelato dall'Istat. Oggi sarà a «Porta a Porta» con il ministro Moratti. Piero Fassino ha scritto a Cattaneo per chiedere di intervenire al programma. Ma già Bruno Vespa dice di no: «È impossibile» fa sapere prima ancora della risposta del direttore generale Rai.

AMENTA e LOMBARDO PAG. 2 e 3

IL BUNKER DI ARCORE

Pasquale Cascella

È il solo a perdere, sondaggi docent. E solo si riconsegna al passato della «discesa in campo», privando il centrodestra di quel respiro strategico che soffoca Casini e fa annaspire persino Tremonti. Equivale a una confessione di impotenza la reticenza mostrata, ieri, da Berlusconi di fronte alla circostanziata domanda di uno degli ascoltatori di «Radio anch'io» sul calo del centrodestra registrato dai sondaggi.

SEGUE A PAGINA 2

Le motivazioni del processo Sme

«Una corruzione devastante per conto della Fininvest»



Il presidente Lusia Ponti alla lettura della sentenza Sme RIPAMONTI PAG. 4 e 5

CHI DIFENDE IL CORRUTTORE

Elio Veltri

Il punto centrale delle motivazioni della sentenza Sme riguarda la corruzione del giudice Squillante da parte del corruttore, Previti, con i soldi provenienti dalla Fininvest e dalle aziende consociate.

Tutto il resto è importante, ma conta poco rispetto alla questione centrale. Che il più potente giudice del Paese, fosse a libro paga dell'avvocato Cesare Previti è un fatto sconvolgente.

SEGUE A PAGINA 26

America

KERRY CHE MONDO SARÀ William Pfaff

Il consolidamento della posizione di Kerry come probabile candidato Democratico alla presidenza degli Stati Uniti vuol dire che se vincerà le elezioni di novembre la politica estera americana cambierà. Ma sarà un cambiamento di metodo o di obiettivi? Il principale punto di forza di Kerry che lo ha portato al trionfo nel super-martedì, va individuato nel fatto che era una figura politica matura in una gara nella quale i suoi due più importanti rivali erano figure politiche attraenti ma non messe alla prova, entrambi in qualche misura dei novellini sulla scena politica nazionale. Il servizio militare di Kerry in Vietnam aveva dimostrato che è un uomo serio che ha avuto esperienze di guerra, ha superato la prova del fuoco in battaglia, si è trovato al cospetto dei dilemmi politici e morali della guerra ed è andato contro corrente e si è schierato contro l'opinione pubblica condannando una guerra nella quale aveva combattuto.

SEGUE A PAGINA 26

Iraq

COSTITUZIONE

SENZA LUCE

Robert Fisk

Per firmare il documento hanno usato il vecchio tavolo del re Feisal, quella stessa scrivania dalla quale il prescelto da Winston Churchill cercò, senza molto successo a dire la verità, di governare l'Iraq. Naturalmente questo è da considerare un giorno speciale per la storia irachena. Venticinque leader locali, gran parte dei giornalisti televisivi hanno preferito non aggiungere la non secondaria specificazione "scelti dagli americani", hanno diligentemente firmato la nuova Costituzione provvisoria. Donne velate e sceicchi tribali, alcuni uomini onesti e persino un truffatore proclamato come Ahmed Chalabi, hanno vergato il foglio con il proprio nome di fronte al proconsole americano Paul Bremer. Sembrava quasi di potersi immaginare il suo sospiro di sollievo, visto che la Costituzione, un documento soltanto provvisorio e contenente moltissime questioni ancora senza risposta, da parte americana è considerata come una specie di clausola liberatoria.

SEGUE A PAGINA 27

Sparatoria per le strade di Nassiriya Uccisi 6 iracheni, ferito un carabiniere

DALL'INVIATO Toni Fontana

NASSIRIYA Sparatoria nella notte a Nassiriya in balia della bande e delle milizie al servizio di capi-clan e sceicchi. Un carabiniere italiano è rimasto ferito leggermente ad un braccio, quattro agenti iracheni sono stati uccisi e due feriti. Una vera e propria battaglia è scoppiata

intorno alle 22 (le 20 in Italia) non lontano da Animal House, la palazzina distrutta dall'attentato del 12 novembre nel quale persero la vita 19 italiani ed otto iracheni. Il militare dell'Arma è stato colpito da un proiettile in ricaduta, ed è stato ricoverato a Role 2, uno dei due ospedali italiani nel campo di Tallil.

SEGUE A PAGINA 7

Zavoli

«Scelgo i Ds e Prodi Solo con l'unità si può vincere»

VARANO A PAGINA 6

Fideuram

106 indagati per aver esportato capitali all'estero

R.ROSSI A PAGINA 14

Ecofin e pensioni

Sono sballati i conti di Tremonti I sindacati preparano lo sciopero

ROMA I conti pubblici del ministro Tremonti non vanno bene. Ieri sono arrivate due ulteriori correzioni. L'agenzia di rating Standard and Poor's da Londra ha avvertito del rischio incombente di un «avvertimento» della Commissione europea sui conti pubblici del 2004. Da parte sua Morgan Stanley ha ridotto le proiezioni sulla crescita del pil italiano per quest'anno, portandolo all'1% dal precedente 1,4%.

Oggi intanto si riuniscono a Roma i delegati di Cgil, Cisl e Uil per decidere la data dello sciopero generale. Sotto accusa l'intera politica economica del governo Berlusconi.

In un documento unitario i tre sindacati confederali parlano di fallimento delle ricette sin qui approntate dall'esecutivo. E alla politica si chiede di smetterla di attardarsi dietro ai falsi problemi.

SERGI e MASOCCO A PAG. 8

Gnocchi racconta il Festival Renis

SANREMO, COLPI DI GENE

Maria Novella Oppo

fronte del video Maria Novella Oppo

Socci, perché?

S maltita con qualche giornata di sonno la faticaccia di Sanremo, Gene Gnocchi è tornato quello di sempre: surreale, loquace e soprattutto fidentino. Cioè abitante di un'area geografica e sentimentale tutta sua, dalla quale non si stacca mai senza un senso di forte sradicamento. Per lui una settimana a Sanremo è come un anno in Alaska per un altro. Perciò il suo bilancio della manifestazione canora nazionale condotta insieme al gruppo di Simona Ventura, con Maurizio Crozza e Paola Cortellesi, va letto in chiave sia artistica che autobiografica.

SEGUE A PAGINA 20

Troppa grazia, mamma Rai. Per l'8 marzo ha regalato alle donne il ritorno di Socci e a se stessa un altro flop. E di nuovo gli ascolti di Raidue sono scesi al minimo tra le reti nazionali. Grande novità: il tavolo, che rende gli ospiti tanti (troppi!) mezzobusti e toglie loro la preoccupazione di come mettere le gambe. E noto che il direttore di Raidue Marano, tra i suoi tanti difetti non ha quello di volere Socci nella sua rete, ma è costretto a subirlo. Il pubblico, che non è costretto, cambia canale. L'altra sera il dibattito procedeva così: appena si entrava nel vivo, Socci passava ad altro tema. Non prima di aver consentito a un esponente della destra di aggredire un avversario. Premio partita a Renato Brunetta che ha colto due obiettivi: Agnoletto prima e Pezzotta poi. Secondo classificato Giuliano Ferrara, che si è limitato ad insultare solo Occhetto. Forse perché del "Foglio" erano presenti in due: Ferrara e Oscar Giannino come gadget. Del resto erano stati selezionati con cura alcuni degli elementi più selvatici della destra, compreso Taormina, che, nel contesto, appariva quasi domestico. Socci si è confermato pessimo conduttore, ma pazienza: non è per questo che lo pagano. Se volevano uno bravo, si tenevano Enzo Biagi.

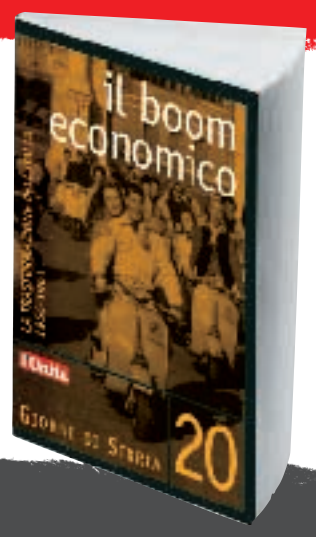
GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità dal 12 marzo a euro 3,50 in più

l'Unità



L'ANOMALO BICEFALO



Lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame LA TROVERAI IN EDICOLA TRA POCO PRENOTALA

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Natalia Lombardo

ROMA Dacci oggi il nostro Berlusconi quotidiano in tv: «l'Unto dagli elettori» (la definizione è sua) stasera torna a «Porta a Porta». E ancora una volta rifiuta il confronto con l'opposizione. Bruno Vespa, infatti, ha respinto la richiesta di partecipazione che il segretario Ds, Piero Fassino, aveva rivolto con una lettera al conduttore e al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e, per conoscenza alla presidente Lucia Annunziata. Ad affiancare il premier nel salotto mediatico ci saranno il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti e l'ex ministro ulivista Tullio De Mauro. Ciò basta, per Bruno Vespa, a dichiarare salva la par condicio. Eppure si dichiara «sempre disponibile al confronto», rispondendo a Fassino. Sembra un lapsus rivelatorio: a non essere disponibile è qualcun altro...

Lucia Annunziata ironicamente aveva profetizzato: «Non dubito che anche questa volta si troveranno molte ragioni per spiegare tecnicamente e politicamente perché non sarà possibile questo confronto». E fa notare come, data la «tale presenza di governo, non si capisce come possa esserci un reale contraddittorio».

Ieri pomeriggio, dopo la conferma della presenza di Berlusconi, Fassino ha scritto la lettera: «proprio la «rilevanza» del tema sulla riforma della scuola, «che riguarda milioni di famiglie italiane, consiglia di assicurare la pari possibilità di confronto e di dibattito fra maggioranza e opposizione». Senza mettere in dubbio la parità assicurata da Moratti e De Mauro, «non si risolve il problema di un confronto paritario», spiega Fassino. Chi contraddirà Berlusconi? «Le chiedo, come segretario nazionale del principale partito di opposizione, di poter partecipare a «Porta a Porta» di domani sera (stasera, ndr.) per poter sviluppare un confronto sereno e leale nell'interesse di milioni di italiani».

La replica di Vespa: sono sempre disponibile ma il confronto di oggi è già paritario



« Stasera il presidente del Consiglio sarà ospite della trasmissione col ministro Moratti e l'ex ministro ulivista De Mauro per discutere della scuola »



Il capo della Quercia si rivolge al direttore generale per intervenire su un tema che riguarda milioni di famiglie. Annunziata prevede: non se ne farà nulla »

Fassino sfida il premier: confronto in tv

Il leader ds chiede a Cattaneo di partecipare a «Porta a Porta». Vespa fa già sapere: impossibile



Piero Fassino in una puntata di Porta a Porta

falso in bilancio

L'avvocato di Stato alla Consulta «Sì, potremmo inasprire le norme»

ROMA Alla luce dei crac Cirio e Parmalat (e avviati i processi Fininvest) il governo cambia idea sul falso in bilancio. Dopo le aperture sulla possibilità di ri-inasprire le norme del codice civile, l'intenzione è stata confermata ieri dall'Avvocatura dello Stato. L'occasione era l'udienza della Corte Costituzionale chiamata a decidere sulla conformità alla Carta dei nuovi artt. 2621 e 2622. Intervendo in rappresentanza della presidenza del Consiglio, il vice avvocato generale dello Stato Oscar Fiumara ha dichiarato: «Non sembra potersi configurare una preclusione a una riconsiderazione di alcune fattispecie, in particolare modo per i falsi riguardanti imprese che fanno capo al risparmio, a maggior tutela di una categoria di cittadini particolarmente esposti e indifesi, ma tutto ciò nella sede appropriata, al di fuori dell'esame della Consulta».

La Corte, presieduta dal neo-eletto Gustavo Zagrebelsky, è chiamata a decidere su una ventina di quesiti di costituzionalità sollevati da 4 tribunali: Milano, Melfi, Palermo, Forlì. A Milano si svolge il processo All Iberian (ora sospeso) che vede imputato Berlusconi oltre a tre ex manager Fininvest. Il premier non si è costituito in giudizio, a differenza degli altri Giancarlo Foscale, Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti.

Prima la Corte dovrà pronunciarsi su

un'istanza preliminare: poiché è stata ipotizzata anche l'incompatibilità della riforma con una direttiva Cee, l'avvocato dello Stato ha chiesto di attendere la decisione della Corte di Giustizia Ue. Con tempi però più lunghi: la decisione del Lussemburgo potrebbe arrivare fra un anno, quella della Consulta già in un mese.

In due ore ieri sono stati discussi i diversi profili della riforma - d. lgs. 61 del 2001 e legge n. 366 - che ha ammorbido la disciplina del falso in bilancio: trasformazione da reato di pericolo nel meno grave reato di danno (in alcuni casi derubricato dal delitto a contravvenzione), obbligo di querela di parte per società non quotate, dimezzamento della prescrizione da 15 a 7,5 anni. Giudice relatore è stato l'ex Guardasigilli Flick.

Secondo i tribunali, la distinzione fra contravvenzione e delitto lederebbe il principio di eguaglianza e implicherebbe una «irragionevole disparità di trattamento» rispetto a reati simili quali l'aggiotaggio. Poi, l'eccessiva brevità della prescrizione assicurerebbe un'impunità di fatto. Infine, le «soglie di tolleranza» per cui non sono punibili le alterazioni contabili che determinano una variazione del risultato economico di esercizio fino al 5% o del patrimonio netto fino all'1%. Soglie così generiche da operare una «delega in bianco» al legislatore delegato.

f. fan.

segue dalla prima

Il declino del leader dell'antipolitica

Pasquale Cascella

Tutti i sondaggi, compresi quelli commissionati in proprio e che guarda caso il premier non sbandiera più, danno Forza Italia perdente. Ma Forza Italia è Silvio Berlusconi, per cui lo smacco investe in pieno la sua leadership del governo e della maggioranza. Quello pubblicato ieri da «Il Corriere della Sera», per quanto edulcorato da un titolo, come dire, terzista, e dal ritegno del commento di Renato Manheimer, segnala un ribaltamento assolutamente inedito del quadro bipolare, con l'opposizione che nel suo insieme sfonderebbe il muro del 50% tanto nel proporzionale, in cui è tradizionalmente penalizzata (per la precisione arriverebbe al 50,4%, contro il 45% della Casa delle libertà), quanto nel maggioritario, dove arriverebbe addirittura al 52,3% rispetto al 41,9% del centrodestra. Dati così clamorosi, evidentemente ben presenti a Berlusconi e al suo interlocutore, avrebbero dovuto indurre a un discorso di verità sulla contraddizione di una maggioranza numericamente senza eguali nella storia repubblicana (100 seggi in più) che non riesce più a cogliere le istanze e a rappresentare la maggioranza reale del paese. Il premier, invece, se ne è

andato per la tangente, senza accorgersi che anche inseguendo il «vento che spirava in tutta Europa» metteva a nudo l'incongruenza: se è vero che in Spagna i pronostici sono favorevoli alla conferma del centrodestra, mentre i sondaggi italiani penalizzano la maggioranza, vuol dire che non è la «responsabilità di governo», ma proprio il modo in cui questa viene esercitata a penalizzare la leadership italiana rispetto all'omologo di là dei Pirenei.

Ma, come il gallo dei Vangeli, Berlusconi ha rinnegato la sua coalizione per la terza volta, vantando di aver recuperato con la chiusura della verifica una «grande compattezza». Non poteva non sapere, mentre negava sdegnosamente l'appartenenza agli «imbionitori di piazza», che già si smantellava la kermesse del «decennale della vittoria» a Roma, immaginata dal grande comunicatore co-

me il suggello propagandistico della ritrovata concordia nel centrodestra. Quasi un mese dopo l'annuncio in pompa magna, l'evento è stato ufficialmente an-

nullato per «motivi organizzativi». Che tanto insormontabili però non debbono essere se, sempre il 27 marzo, Forza Italia prevede di festeggiarsi da sola, come



L'ANGOLO DI PIONATI

Il calo dei sondaggi è fisiologico

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, innamorado: «Sulle riforme, Berlusconi non ha alcuna intenzione di rallentare. È pronto a dialogare con l'opposizione, ma a una condizione: che smetta d'insultarlo un giorno sì e l'altro pure. Il premier non si nasconde le difficoltà: per cambiare le cose - dice - occorre un'altra legislatura. E sulla Giustizia, definita allo stato un girone infernale, lancia una proposta a sorpresa: abolire il processo di appello, quando

c'è l'assoluzione in primo grado. Sullo stato di salute del centrodestra, il premier considera fisiologico un calo dei sondaggi: stiamo governando fra mille difficoltà - dice - schiacciata dalla pesante eredità del debito pubblico, ma è anche vero che abbiamo esagerato con le dispute interne, capitolo che Berlusconi considera chiuso assieme alla verifica. Tutto questo per Berlusconi non ha rallentato l'azione del governo, che conferma gli impegni, a cominciare dalla riduzione delle tasse, e sottolinea i risultati già ottenuti. p.oj.

già per il monologo di Berlusconi nel decennale della discesa in campo. Questa volta lo spettacolo sarà allestito in quel di Palermo, dove il primato del par-

tito del leader è fortemente insidiato, come ha testimoniato un altro sondaggio (offerta da «Il foglio») dagli scomodi alleati dell'Udc. Quelli, per intendersi, che non hanno dato affatto per conclusa la verifica. E, forse, si sarebbero mostrati anche refrattari a legittimare l'equivoco mostrandosi in piazza a braccetto con Umberto Bossi, alla stregua quantomeno del governatore del Lazio Francesco Storace, se non anche di altri esponenti di An. Fatto è che, al rischio di guastarsi la festa in compagnia, Berlusconi ha preferito esibirsi in solitudine per il proprio partito, chiudendosi in una leadership non più assoluta e, men che meno, incontrastata. Del resto, il sondaggio di Manheimer segnala come Forza Italia si stia svenando, con un 22,5% ben al di sotto sia delle ultime elezioni europee sia delle politiche, non a danno, ma a vantaggio dei suoi stessi alleati. Il che rivela

una crisi profonda, se non irreversibile, esattamente opposta alla rigenerazione coltivata dal leader piaggiatutto con l'iperattivismo mediatico delle ultime settimane. La piega vittimista e populista di questa campagna (sul sistema che «non funziona»), i politici che «rubano», l'evasione fiscale «giustificata», persino il Milan «a due punte» non ha minimamente scalfito la forza di attrattiva della lista unitaria di Prodi (accreditata del 34,4%, ben oltre la somma dei singoli partiti nella quota proporzionale delle ultime politiche), anzi accredita questa come la sola novità politica, trainante persino - al contrario del «freno» ipotizzato dal titolo del «Corriere» - del successo delle distinte identità alla sinistra dell'alleanza. Ma neppure la macchina da guerra berlusconiana riesce a schiacciare, all'interno dello stesso centrodestra, l'assillo di vie d'uscita non-partisan, per dirla con Giulio Tremonti, o moderate, come senza mezzi termini le definisce Pier Ferdinando Casini, dal muro contro muro teorizzato dal premier e dai suoi adulatori. A questo punto non più solo contro la minoranza parlamentare e le istituzioni, ma soprattutto contro la maggioranza del paese.

Luana Benini

ROMA Da un argomento all'altro, al Senato, come in un grande ingorgo. E su ognuno di questi temi va in onda la fiction del centro destra che sembra la rappresentazione teatrale del caos. Ecco dunque che la legge sul conflitto di interessi, compare e scompare come una freccia. Conclusa la discussione generale, tornerà in aula stasera dopo le 19,30 salvo controdindini. Si sa già che vedrà la luce solo dopo un ulteriore passaggio alla Camera, non prima che il premier avrà sistemato un altro dei suoi interessi, il varo della legge Gasparri. L'opposizione incalza in aula. Smaschera il rallentamento voluto. Il senatore ds Stefano Passigli accusa: «La Cdl non ha voluto approvare neppure questo pallido simulacro di legge sul conflitto di interessi». Ma il centro destra pensa ad altro. Il presidente Pera deve intervenire per il gran frastuono che fanno: «Senatore Consolo...per

Bossi torna a minacciare, gli alleati sono in affanno

Al Senato ingorgo tra conflitto di interessi, pensioni e riforme. E sugli emendamenti manca per due volte il numero legale

favore, faccia meno rumore con i suoi telefoni, sembra un agente di borsa». Cambia scena: si deve approvare il calendario imposto a colpi di maggioranza la settimana scorsa, che prevede una finestra pomeridiana nella quale inserire il ddl sulle pensioni. Un altro artificio. Questa volta chiesto da Tremonti che vuole dimostrare all'Ue di fare sul serio. Ma sulla riforma non c'è affatto accordo nella Casa e si sa già la trama: breve passaggio sul palcoscenico di Palazzo Madama e poi sospensiva fino al 19 aprile e ritorno in commissione. «Dopo la finanza creativa, oggi siamo al Parlamento creativo

- chiosa Gavino Angius - . Il provvedimento sulle pensioni per il governo è solo uno spot europeo, un giochino ingannevole e penoso per il nostro paese e per il Senato». Ma anche a Bruxelles «hanno Internet, leggono i quotidiani, il trucco è presto svelato». Tremonti che evoca lo «spirito repubblicano del confronto»? Casini che si preoccupa dello scontro foriero di «una nuova stagione di veleni»? Ma c'è anche Berlusconi che dice no al dialogo, proprio come Bossi. Altro che dialogo, «la Cdl annaspa», conclude Angius.

Il terzo tempo, sulle riforme costi-

tuzionali, conferma la confusione e la ricerca di escamotage per fronteggiare le divergenze della Casa e la levata di scudi dei governatori contro una riforma federale di cui non condividono i capisaldi, al di là degli schieramenti politici di appartenenza. Puntuale come un orologio, Bossi è tornato a minacciare in alcune interviste di mandare a gambe all'aria il governo e di rispolverare l'ascia della secessione se il Senato non avrà licenziato il testo prima del 28 marzo, data dell'Assemblea federale della Lega. I suoi gli tengono bordone e amplificano le minacce. Calderoli spara contro

i profeti del dialogo: «Tutto quello che si poteva aprire si è aperto, ora ce lo voteremo da soli le riforme». Del resto, è la stessa linea di Berlusconi: proveremo le riforme con la nostra «ampia maggioranza». La Lega è ossessionata dai tempi. E ha il dente avveonato con chi fra le file dell'Udc e di An frena. Nel fine settimana hanno messo sotto torchio anche il relatore D'Onofrio che ha il problema di tenere buona la Lega ma anche non chiudere la porta in faccia ai governatori che esigono di essere ascoltati. Se fosse per Calderoli, lui quella porta la chiuderebbe volentieri: cosa vogliono i go-

vernatori? «Non possono chiedere lo stop delle riforme». Oggi una delegazione di governatori guidati da Ghigo (Piemonte) si incontrerà con i presidenti di Camera e Senato e con i gruppi senatoriali dell'Ulivo. Presenteranno un pacchetto sostanzioso di modifiche. Per questo ieri l'opposizione ha chiesto (Walter Vitali) una sospensiva in attesa dell'incanto. La contropartita di D'Onofrio è stata di andare avanti con il voto sugli emendamenti all'art.12 ma di non approvarlo per lasciare aperto uno spiraglio a possibili altri emendamenti. «Una presa in giro» ha com-

mentato Bassanini, perché «se si votano tutti gli emendamenti c'è il rischio che non ci siano spazi residuali di intervento». Ma così è. E dunque proseguito fino alle 21 il voto sugli emendamenti. Per due volte è clamorosamente mancato il numero legale. Su pressione soprattutto dell'Udc (Eufemi) il governo ha presentato un emendamento in cui si precisa che la legge finanziaria, nella fase transitoria della riforma, continuerà ad essere esaminata sia dalla Camera che dal Senato (nel testo all'esame vengono affidate alla Camera le leggi di competenza statale e al Senato quelle sulle materie concorrenti fra Stato e Regioni; restano bicompetenti le leggi elettorali e quelle riguardanti l'ordinamento degli Enti locali). Era questo uno dei principali nodi politici sui quali lo stesso D'Onofrio aveva annunciato un concorso bipartisan (Azzolini, Vizzini, Morando). Poi l'accordo non si è trovato. L'emendamento del governo verrà votato alla fine, con le disposizioni transitorie.

Dopo un'oretta risponde Vespa: «Caro Fassino, la ringrazio...» ma «in attesa che sia possibile organizzare un confronto diretto tra il presidente del Consiglio e il capo dell'opposizione - per il quale siamo naturalmente sempre disponibili - non mi pare che il confronto di domani sera faccia venir meno le condizioni di parità tra le parti», De Mauro avrà tempo sufficiente per obiettare a Berlusconi come alla Moratti. Impresa titanica anche per un linguista... La par condicio, per Vespa, è garantita, e rimanda alla presenza di Rutelli e D'Alma la prossima settimana.

La decisione di dire no a Fassino è stata tutta di Vespa, dicono da Viale Mazzini, Cattaneo si sarebbe defilato anche questa volta e si riserva di replicare oggi al segretario Ds. «Bruno Vespa non ci ha risposto, e nemmeno il direttore generale», commenta infatti Cuillo,

portavoce di Fassino. Nessuna risposta sui «monologhi di Berlusconi in tv. Abbiamo sollevato, per noi e per tutta l'opposizione, la necessità di un faccia a faccia per un confronto serio sul Paese». I Ds pensano a una iniziativa sulla scuola oggi pomeriggio, forse durante la registrazione della puntata. Dalla Margherita Rutelli contesta Vespa: «La mia presenza non può essere una par condicio in differita» (mentre Fioroni aveva criticato la mossa autonoma di Fassino). L'Usigrai denuncia la «mancanza di autonomia della Rai, appiattita sul governo»; Lucia Annunziata conclude così: «La Rai può essere contenta: manterrà il primato di emittente preferita dal premier, come dimostrano i dati dell'Osservatorio di Pavia» che venerdì presenterà (prima che Cattaneo cancelli il contratto con l'Istituto).

Così dopo Berlusconi a RadioAnchor'io, il Presidente Allentore, il Presidente Stilista (interventuto sabato dopo la finale di Sanremo nella trasmissione di moda che la Rai non ha cancellato a danno della notte sportiva sulla Ferrari), avremo il Presidente Maestro. Fino a quando il Presidente Courage avrà paura di un faccia a faccia in tv?

I Ds scontenti: «Non ci hanno risposto» Rutelli contesta: la par condicio non si fa in differita



Marcella Ciarnelli

ROMA In diretta dal salotto di Arcore va in onda il premier. Forse ancora in giacca da camera (anche se rigorosamente doppio petto) e magari con le pantofole ai piedi, il presidente del Consiglio ha raccontato ancora una volta del Paese sfavillante che vede solo lui agli ascoltatori che, ogni giorno, verificano sulla propria pelle che non esiste. E che stanno lanciando chiari segnali di non essere disposti a cascarci un'altra volta.

Ore 9 del mattino. Parte la diretta di «Radio anch'io». Il premier dilaga, assecondato da una serie di domande opportunamente filtrate con la gentile collaborazione di Stefano Mensurati, il giornalista cui è affidata la conduzione del programma, un clone radiofonico di Bruno Vespa, disposto ad assecondare in tutto le esternazioni del premier anche se, nonostante l'impegno, non è riuscito ad evitare l'incidente di percorso. L'occasione è di quelle da non perdere per elencare i presunti successi dell'esecutivo ma anche per attaccare l'opposizione che non collabora, fa disinformazione sulle cose che lui dice e poi lo accusa di cambiare idea ad ogni piè sospinto, cosa che il premier nega di aver mai fatto al grido di «io non mi correggo mai». Ma anche per mandare un bell'avvertimento agli alleati di governo che continuano a fare le bizzesse, senza tenere in alcun conto che lui è il padrone, manifestando «una dialettica eccessiva, non sul programma o sulle riforme, ma sul ruolo che ciascuno vuole per sé, nonostante il differente peso». Cribbio, «Forza Italia pesa per il 60 per cento, gli altri per il sette, ma i piccoli cercando di segnalarsi, magari proprio puntando a prendere voti a noi». Che ingrati.

Prove generali di campagna elettorale, dunque. In attesa di metterlo a caratteri cubitali sui maxi cartelloni pubblicitari che tra un po' faranno da sfondo inesorabile a qualunque nostra azione scegliendo lui l'arma dello scontro e per questo invitato da Gianni Cupero, responsabile della Comunicazione dei Ds, a lasciare da gentiluomo all'opposizione tutti i Tg e che «vinca il migliore», Silvio Berlusconi ha elencato a mezzo radio i presunti successi del suo governo per cercare di esorcizzare la caduta i cui contorni vanno delineandosi. Il lavoro che sembrava dovesse essere completato in

In diretta dal salotto di Arcore il racconto di un Paese sfavillante che vede solo lui

Daniela Amenta

ROMA Forza Italia in caduta libera, Udc ridimensionata. Lo dicono i sondaggi. Lo suggerisce la pratica. E qualcosa inizia a scricchiolare vistosamente nella Cdl, tanto che l'annuncio «festa della primavera», la manifestazione che avrebbe dovuto dare il via alla campagna elettorale del centrodestra e celebrare il decennale della vittoria, salta «per motivi organizzativi». Il 27 marzo, al posto della kermesse in pompa magna, i forzisti terranno un party privato a Palermo. Qualcosa non va, insomma. A cominciare dai numeri. Il sondaggio, presentato sul Corriere della sera ne «L'Ossevatorio» di Renato Mannheimer, parla chiaro. Nella previsioni per l'Europee, rispetto alle amministrative, il partito di Berlusconi perde ben 7 punti in percentuale, l'Udc l'1,3. E l'opposizione è in vantaggio sul centrodestra «in maniera piuttosto consistente», di 5 punti. Vantaggio immutato da fine gennaio. Così come permane, rispetto a un mese fa, «la debolezza di Forza Italia».

Nel dettaglio: solo il 40% di coloro che avevano votato Berlusconi nel 2001 lo rifarebbe, il restante 40% si dichiara indeciso e il 20 si dice orientato verso un altro partito. C'è sufficiente materiale sul quale riflettere, a fronte anche di una campagna mediatica che vede il Presidente del Consiglio impegnato su qualunque fronte possibile. Il sondaggio, evidentemente, non interpreta. Si limita a registrare i dati. E nella fattispecie, è stato realizzato

Il premier dilaga a Radio anch'io inventandosi meriti inesistenti compreso l'abbassamento dei tributi. Sulle pensioni non demorde. I sindacati protestano



In trasmissione attacca l'opposizione e fa la vittima: vorrei dialogare, mi insultano Rutelli: dipinge il Paese a tinte rosee. Violante: il confronto è chiuso

Berlusconi si aggrappa alle bugie

Dice: diminuite le tasse per 28 milioni di italiani. Sulla giustizia: via l'appello se si è assolti



Gli studi radiofonici della Rai

«Mi scusi l'accostamento, forse siamo tra colleghi» dice Salvatore, ambulante di Palermo che si definisce «imbonitore di piazza». E con il «collega» Berlusconi si lamenta, via radio, delle tasse locali che salgono e annullano i presunti benefici della riduzione della gabella nazionale. Annuncia che dovrà chiudere bottega. Altrimenti che si può fare, chiede Salvatore. Come, dopo «buffone» ora anche «imbonitore»? Troppo. E poi una provocazione che arriva, così, a freddo in una trasmissione che doveva essere un

La telefonata di un "imbonitore": «Lei è come me»

unico, grande spot. «Non le rispondo» dice il premier che non cerca neanche di mascherare l'ira. Un voto perso, e che sarà. Un altro. «Lei fa un mestiere che certamente fa parte della nostra economia, ma io ne faccio un altro. Io governo il Paese, io sono qui per garantire il mantenimento e l'ampliamento della libertà, per garantire all'Italia un cambiamento, per assicurare una riforma

etica del modo di far politica con i fatti e non con le chiacchiere. Pertanto io non faccio il suo mestiere, il mio è molto diverso dal suo» dice con voce soffocata Berlusconi. Non sono un «imbonitore», capito? Si sdraia Stefano Mensurati, il conduttore di «Radio anch'io», davanti all'ira funesta dell'uomo di Arcore. «Mi scuso naturalmente con lei per l'intervento del nostro ascoltatore» dice in perfetto stile

fantozziano, non mostrando un briciolo di autonomia. Aggiungendo scuse da parte di tutti. Per il presente e per il futuro. «Normalmente i nostri ascoltatori non mancano mai di rispetto all'ospite, e questo vale per tutti, non solo per il presidente del Consiglio». E, comunque, allarme rosso. Alla definizione «unto del signore» meglio assecondare il dilagare del premier e togliere la parola all'incauto Carlo. Ecco. Questa sono prove tecniche di trasmissione elettorale. Di parte. m.ci.

Diverso parere

Siamo noi ad aprire il varco per ogni possibile sarcasmo o censura altrui. Basta gettare lo sguardo sui banchi d'una qualsiasi libreria. Dilagano i libri in cui gli italiani descrivono l'Italia come un paese irrimediabilmente «diverso», tutto patologie, in mano per metà alla mafia e per l'altra metà ad una classe di governo corrotta e incapace, su cui s'addensano le nubi nere d'un futuro anche peggiore.

Sandro Viola, la Repubblica, 9 marzo pag. 15

Ma il guaio, ormai ne sono convinto, non è Berlusconi. Il guaio è il Paese, questo nostro Paese. Perché uomini egocentrici e istrionici, animati da quelle ambizioni e gravati di quei sospetti, con un passato chiacchierato come il suo e con vari conti aperti con la giustizia, credo che esistano, un po' più o un po' meno bravi, dappertutto. Ma solo in un Paese quale il nostro può succedere che un uomo così fatto diventi presidente del consiglio, dia spettacolo, parli a vanvera nei consessi internazionali, dica o lasci dire che è ispirato dallo Spirito Santo, e la faccia franca... Questo nostro governo è imprevedibile: un Paese che non lo considera tale si pone, agli occhi del mondo, sullo stesso livello.

Piero Ottone, la Repubblica, 9 marzo pag. 15

tempo da record e che invece avrà bisogno anche di un'altra legislatura ma a cui si dedicherà ancora lui che si ritirerà, conferma, «solo quando l'opera sarà finita». Non c'è bisogno di pensare ad un eventuale successore perché, com'è noto, Berlusconi è «immortale». Parola del suo medico personale. E resisterà al suo posto «per il tempo necessario al cambiamento».

Intanto gli elettori, anche se non se ne rendono conto, annotino, almeno nel libro dei sogni, che «28 milioni e 622mila italiani pagano meno tasse» e che «oltre un milione di pensioni minime sono state aumentate ai pensionati più poveri» segnala il presidente del Consiglio. Il premier vanta. La disoccupazione è in calo e il governo ha lavorato «benissimo» nel campo delle grandi opere nonostante «il gap infrastrutturale ereditato» ovviamente dai governi della sinistra raggiungendo «un risultato straordinario» con l'attivazione di cantieri per «93.000 miliardi» e riuscendo ad arginare i danni di «una burocrazia ancora malata di pensiero burocratico». E sappiamo anche che Berlusconi non arretra davanti alle riforme, pronto com'è a farle anche senza quell'opposizione che lo dileggia come si evince da un libro che il premier dice di aver sfogliato in bozze ed in cui c'è il fior da fiore dei giudizi dati su di lui dal centrosinistra. Dal «lo vedremo andare in giro con lo scolapasta in testa» di D'Alema al «siamo governati da un irresponsabile» di Rutelli. Il quale oggi replica: dipinge un mondo che non esiste. «30 milioni di persone pagano meno tasse? Io vada a chiedere agli italiani. Le tasse sono aumentate, l'inflazione è cresciuta». Violante è durissimo: «Berlusconi ha chiuso ogni possibilità di confronto tra maggioranza e opposizione».

Vado avanti «esattamente come la Thatcher» conferma il premier. Sulle pensioni suscitando l'immediata reazione dei sindacati. Sulla riforma della giustizia di cui al Senato è all'esame «un disegno di legge non ancora soddisfacente» ma che dovrebbe prevedere anche che contro un'assoluzione in primo grado l'accusa non possa ricorrere in appello. E che dovrà limitare i poteri dei magistrati. Con l'occhio fisso a quelli «che lavorano, pagati con i soldi della collettività, esclusivamente per cercare non delle prove di notizia di reato, ma notizie di reato che riguardano il presidente del Consiglio. È davvero deprimente».

Avanti, nonostante l'evidenza: la disoccupazione è in calo, dice Il governo lavora benissimo

Il crack dei forzisti, lasciati soli a «festeggiare»

Gli alleati non partecipano alle manifestazioni del 27 marzo. Sondaggi disastrosi per il premier

Se domani ci fossero delle nuove elezioni politiche, lei per quale partito voterebbe?

	Risultati del 13 maggio 2001	Oggi
Forza Italia	29,5	22,5
Alleanza Nazionale	12,0	13,6
Lega Nord	3,9	4,5
UDC	5,6	4,3
Nuovo PSI	1,0	0,1
Totale Casa delle Libertà	52,0	45,0
Democratici di Sinistra	16,6	Lista "Uniti nell'Ulivo" 34,4
Lista Maggiore	14,5	
SDI	Il Girasole 2,2	
Verdi		
Comunisti Italiani	1,7	
All. Pop. Udeur	-	0,4
Totale Ulivo	35,0	40,0
Rifondazione Comunista	5,0	7,0
Lista Di Pietro	3,9	3,5
Totale Centrosinistra	43,9	50,5
Fiamma Tricolore	0,4	1,8
Radicali/Lista Bonino	2,2	1,6
Un altro partito	1,5	1,1
Totale altri partiti	4,1	4,5

Sondaggio Iso/Allaxia per il Corriere della sera. La documentazione è su www.agcom.it

su un campione omogeneo e rappresentativo, formato da 4.344 elettori. «Il quadro delle previsioni di voto - spiega Mannheimer - è provvisorio. Da sempre i sondaggi effettuati in Italia sono caratterizzati da un gran numero di mancate risposte. Ai tempi della Prima Repubblica questo era dovuto perlopiù a reticenza. Molti cittadini erano restii a confessare il partito che intendevano votare, pur avendolo già scelto. Oggi si tratta invece, nella maggior

parte dei casi, di vera indecisione». Proprio sugli indecisi si concentra Forza Italia. «Su quel 40% silenzioso, quella massa non ancora determinata che risulta incerta - commenta il forzista Donato Bruno, presidente della Commissione affari costituzionali alla Camera - l'obiettivo è tornare alle percentuali raggiunte alle Europee, confermare il dato elettorale». E come? «Stimolando, come sempre abbiamo fatto, i cittadini verso un voto d'opi-

nione». Basterà? Se lo chiede anche Isabella Bertolini, vice capogruppo di Forza Italia e coordinatrice per l'Emilia Romagna. «Premesso che i sondaggi mi lasciano scettica, dico che il dato non va sottovalutato. Credo che il nostro partito stia subendo gli strali diretti a Berlusconi, e più in generale le colpe attribuite al Governo. Scontiamo anche l'assenza del nostro leader. Pur di tenere unita la coalizione, Forza Italia si

Gasparri, respinti tutti gli emendamenti. In aula a fine mese

No ad ogni modifica. E la legge Gasparri va avanti, mentre i rilievi di Ciampi scompaiono un po' per volta dalla memoria della maggioranza. Tutti respinti ieri i trenta emendamenti presentati dall'opposizione per modificare l'articolo 15 (quello sul Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni) e il 25 (sul digitale terrestre). Ora, per concludere l'esame in commissione trasporti e cultura, manca solo la votazione di altri cinquantina emendamenti. «Entro una o al massimo due sedute - ha dichiarato il presidente forzista della commissione cultura Ferdinando Adornato - dovremmo riuscire a completare le votazioni». Per la maggioranza è una sorta di prova di velocità. Perché

bisogna approvare la legge in fretta, prima del conflitto di interessi. Secondo Adornato «si può ipotizzare che l'esame possa avvenire tra la fine di marzo e la prima settimana di aprile». E se servirà, se qualcuno lo riterrà necessario, si potrà anche porre la fiducia. Ma, chiosa il ministro Gasparri, questa è solo «una delle eventualità, non è stata presa alcuna decisione». In ogni caso, ammonisce, «sarà l'aula a far decidere il Governo se porre la fiducia al disegno di legge». Cosa fare, ha aggiunto, dipende «dal clima complessivo e da quale sarà l'andamento del dibattito». L'opposizione, ma anche la maggioranza, sono avvertite. E il diktat di Berlusconi è dietro l'angolo.

Pubblichiamo alcuni importanti stralci delle motivazioni della sentenza del Processo Sme.

L'OSTRUZIONISMO PROCESSUALE

Vanno considerate le plurime occasioni di azionata e riconosciuta impossibilità a comparire (per malattia o impedimenti parlamentari) di vari imputati o difese, a motivo della quale non si sono potute celebrare numerose udienze già fissate in calendario (n.8 nel 2001, 6 nel 2002, 5 nel 2003.) In data 16/05/03 a motivo dei ripetuti azionati impedimenti a comparire in dibattimento dell'imputato Berlusconi la posizione dello stesso, con riferimento ad entrambi i reati di corruzione contestati veniva separata ex art. 18 lett. c); ed in data 23/5/03 iniziava la fase della discussione con la requisitoria del P.M. All'udienza del 30/6/03 il dibattimento veniva sospeso ex articolo 5 L. 134/03 su richiesta del termine ivi previsto per la decisione da parte di taluni imputati se formulare o meno richiesta di patteggiamento allargato a tenore della nuova normativa. Scaduto il termine di 45 giorni (venutosi a sovrapporre alla sospensione feriale) e nessuno avendo proposto il patteggiamento, il dibattimento riprendeva all'udienza del 3/10/03 nel corso della quale il Tribunale interrompeva la discussione ancora in corso valutando necessario acquisire taluni identificati fascicoli processuali asseritamente costituenti nuove prove. A dibattimento pressoché concluso, all'udienza del 27/10/03, fissata per le preannunciate repliche della pubblica accusa e per le eventuali controrepliche delle altre parti, perveniva la comunicazione ex art. 47 n. 2 c.p.p. da parte della Suprema Corte di Cassazione, relativa alla seconda istanza di remissione del procedimento proposta dalla difesa Previti con atto in data 20/10/03, e comportante la sospensione necessaria del dibattimento. Respinta tale richiesta di remissione (così come era avvenuto per la precedente, decisa con sentenza delle sezioni Unite in data 28/11/03) veniva fissata l'udienza del 21/11/03 e, rinunciate le repliche da parte del P.M. e della Parte civile il Tribunale si ritirava in Camera di Consiglio per la decisione, pubblicata il 22 novembre 2003. Ad avviso del Tribunale le, sia pur estremamente sintetiche, indicazioni di cui sopra, unitamente alla precisazione che le udienze nel presente procedimento sono state fissate nei soli giorni di lunedì venerdì e sabato (oltre che in altri giorni di assenza di lavori parlamentari) per fronteggiare gli impedimenti parlamentari per votazione riconosciuti agli imputati ed ai difensori titolari della funzione legislativa, danno a sufficienza conto e ragione della durata straordinaria di un dibattimento il cui calendario è stato sempre formulato con la assiduità dovuta nel rispetto del principio costituzionale della ragionevole durata del processo.

LA PROVA DELLA CORRUZIONE

La fonte prima di prova è costituita dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto che rilevano essenzialmente in punto di natura e contenuto dell'accordo intervenuto tra

“ I giudici del Tribunale di Milano scrivono che le prove e le parole di Stefania Ariosto hanno una valenza unica e incontestabile ”



PREVITI e SQUILLANTE, ma anche in punto di pagamenti erogati a quest'ultimo. Il nucleo portante nel dire della Ariosto consta della esplicitazione di confidenze fatte dall'avv.to PREVITI che la teste ha riferito con parole anche diverse, ma che hanno in sé una valenza sostanziale unica ed incontestabile, PREVITI disse che lui corrompeva i magistrati, che li aveva a Libro-paga, che costoro erano al SUO servizio e che tale situazione era iniziata nell'80; disse in particolare che SQUILLANTE era a sua disposizione ed era anche il collettore del denaro frutto della corruzione in quanto lo riceveva sia per sé, sia per distribuirlo ad altri colleghi: PREVITI le parlò di lobby, creata appositamente su indicazione anche di CRAXI, che voleva disporre di "magistrati amici" e disse che tutto ciò era finalizzato ad ottenere vittorie delle imprese di suo interesse che avevano cause giudiziarie: ovvero al cd. "aggiustamento" di processi.

PREVITI disse anche che disponeva di

La holding della famiglia Berlusconi aveva interesse per la Sme La creazione di una lobby di magistrati amici, voluta anche da Craxi ”



un fondo illimitato messogli a disposizione presso Efibanca da Silvio Berlusconi, sia per corrompere i magistrati che per altre necessità.

L'ATTENDIBILITÀ DELL'ARIOSTO

La teste ha fornito uno spaccato dell'«ambiente» in cui era inserito l'avv.to PREVITI e lei stessa, giacché è imprescindibile constatare, dal suo stesso racconto, che il rapporto è stato coltivato dalla medesima anche per l'interesse ed il vantaggio che l'amicizia con quest'ultimo le procurava in termini di pubbliche relazioni. Ovvero occasioni di incontri con personaggi utili sotto svariati profili, in primis allo sviluppo delle proprie iniziative economiche: personaggi utili presso i quali ottenere da PREVITI presentazioni o utile sollecitazione,

L'avvocato di Forza Italia chiama: «Renà... ti stai a dimenticare questa...». Il magistrato romano si era scordato la busta con la mazzetta ”



Processo Sme: la corruzione targata Fininvest

Renato Squillante, in alto a sinistra Silvio Berlusconi, in una immagine d'archivio, mentre entra nell'aula del processo Sme a Milano, a destra Cesare Previti e l'avvocato Attilio Pacifico

a termini della esperienza giudiziaria, persino nei confronti di quei personaggi, in sé «odiosi» secondo un certo comune sentire, nonché particolarmente sospetti, che sono i cosiddetti «pentiti» o tecnicamente «collaboratori di giustizia».

LE BUSTARELLE

Ma dal racconto della teste emergono chiaramente due episodi estemporanei, recepiti come in un flash, i cui i dettagli la teste non ricorda o che vanno precisando, quando possibile, per effetto di successive sollecitazioni.

Quanto al primo episodio la teste l'ha collocato in un contesto conviviale, a casa PREVITI in via Cicerone 60, al piano sopra lo studio, in cui lei era la sola donna presente, insieme ad alcuni magistrati e con l'avv.to Pacifico; un'occasione in cui si festeggiava una vittoria giudiziaria che assolutamente non ricordava quale fosse, e c'era un'atmosfera gioiosa - si mangiava e si brindava, e ci fu una telefonata tra PRE-

Previti disse alla Ariosto di poter contare su un fondo illimitato presso Efibanca messo a disposizione di Berlusconi ”

VITI e BERLUSCONI (senti solo PREVITI rivolgersi all'interlocutore con il nome Silvio). Si era alzata da tavola, non ricordava se per andare in bagno o per qualche altro motivo, e sul percorso, in luogo appartato rispetto alla sala da pranzo, notò una scena composta da un tavolo intorno al quale stavano PREVITI PACIFICO e SQUILLANTE che parlavano. Sul tavolino stavano mazzette di denaro fascettato e PACIFICO e SQUILLANTE lo maneggiavano, e senti SQUILLANTE dire: ci penso io...! Aveva accennato a ritirarsi, ma PREVITI l'aveva invitata a proseguire dicendo di non preoccuparsi. Quando all'altro episodio, lo stesso concerne una busta gialla consegnata a SQUILLANTE da PREVITI, dopo una cena alla Canottieri Lazio. Dopo la cena lei si era avviata verso la propria vettura, parcheggiata sul lungotevere, insieme a PREVITI e a SQUILLANTE le cui macchine erano parcheggiate in fila davanti alla sua. E, mentre si apprestava a salire, aveva visto PREVITI consegnare a SQUILLANTE una busta gialla dicendo «Renà... ti stai a dimenticare questa...». SQUILLANTE aveva preso la busta e l'aveva consegnata all'autista che si trovava sulla vettura al posto di guida. L'Ariosto ha sempre riferito che quella busta conteneva denaro, ed anche che la signora Previti le aveva detto di avere del denaro contante da custodire.

I REGALI AI MAGISTRATI

Quanto infine alla faccenda dei regali di preziosi, in occasione di festività, a magistrati o mogli di magistrati, si tratta di una circostanza generica riferita dall'Ariosto e, quel che più rileva, riferitale da altri: in primis da PREVITI che vantava queste generosità nei confronti di magistrati, ed anche dall'amico Carlo Eleuteri con cui aveva ottimi rapporti di amicizia ed anche di lavoro. Eleuteri conferma anche che suo cliente è stato Berlusconi (e non poteva negarlo perché sono in atti fatture a società riferibili al gruppo Fininvest, acquisite dagli inquirenti) e conferma che, in occasione delle festività natalizie aveva venduto abitualmente allo stesso Berlusconi più pezzi dell'ordine di 10, 15, 20 milioni, ma poteva ricordare gli importi precisi, ma «non è mai stata una cifra ragguardevole, per carità» che venivano scelti qualche volta in negozio o che il venditore si premurava di far visionare al cliente presso la sua residenza.

LA TESTIMONIANZA DI DOTTI

E non si può tacere, da ultimo che la testimonianza Dotti ha acclarato anche un altro particolare dato, vale a dire che in tempo reale, il 10 agosto il presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi, si attivò per avere conferma e spiegazione della scorta assegnata all'Ariosto - in data 8 agosto 1995 dal Comitato di Sicurezza pubblica di Milano, tenuta strettamente riservata e notificata necessariamente per telegramma solo al Ministero dell'Interno il 9 agosto. E lo fece manifestando una preoccupazione nei confronti dell'Ariosto «ma non è perché sta dicendo cose sul gruppo?»: ipotesi che Dotti escluse con Berlusconi.

Dotti ha tacuto, perché sapeva benissimo, fin dal 25 luglio 1995 quando fu convocato a richiesta dell'Ariosto presso la G.d.F., come ha raccontato lui stesso, che la sua compagnia aveva assunto la veste di testimone ed aveva deciso di denunciare i rapporti di PREVITI con i magistrati; ma neppure in quell'occasione ha parlato. E così si comprende non solo perché ne abbia pagato un prezzo elevatissimo, ma anche da dove derivi l'enfasi della difesa Previti nell'indicare come suggeritore interessato dell'Ariosto.

Ora almeno la smetteranno di festeggiare, dopo aver letto le motivazioni della sentenza Sme-Ariosto firmate dai giudici Luisa Ponti, Carmen d'Elia e Guido Brambilla. Perché nel novembre scorso, quando uscì il dispositivo, cantavano vittoria. Previti condannato a 5 anni (in aggiunta agli 11 già totalizzati per Imi-Sir e Mondadori), Pacifico a 4, Squillante a 8, Berlusconi salvo per Lodo ricevuto, e quelli esultavano. «Crolla il teorema della Boccassini», commentava il più intelligente di tutti, Giuliano Ferrara. Tentava persino di far credere che fosse «caduta l'accusa per la Sme»; esigeva «pubbliche scuse» dal gruppo Repubblica-Espresso che aveva a lungo dubitato della regolarità della causa che aveva annullato il precontratto fra Prodi e De Benedetti per la privatizzazione del gruppo alimentare; diceva che ormai Berlusconi era salvo anche senza Lodo, perché la Fininvest in quella storia non c'entrava nulla.

Invano i pochi esperti del processo facevano notare che Previti, Squillante e Pacifico erano stati condannati per tutto il capo A: quello che comprende i 434.404 dollari versati dalla Fininvest tramite Previti a Squillante nel 1991, ma anche il miliardo versato da Barilla (socio del Cavaliere) a Pacifico nel 1988, all'indomani della sentenza di Cassazione sulla Sme, miliardo poi spartito da Pacifico fra se stesso (50 milioni), Previti (850) e Squillante (100). Insomma: la cordata Fininvest-Barilla-Ferrero (Iar) pagò due avvocati e un giudice per pilotare la causa Sme. Se queste sono le cause regolari, figurarsi quelle irregolari. Ma il Platinetto Barbutto continuava a esultare: 16 anni di galera a Previti gli parevano pochi. Forse si aspettava l'ergastolo.

La sentenza smentisce platealmente anche le balle raccontate da Silvio Berlusconi nelle dichiarazioni spontanee a puntate rese al tribunale il 5 maggio e il 17 giugno 2003. Ecco le



SMEMORATI E SMENTITI

tre più grosse.

Il verginello. «Non c'era nessun mio interesse diretto - aveva detto - nell'acquisizione della Sme né di alcuna delle aziende che fossero della Sme. Ma Craxi mi pregò, in maniera molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione... e di mettermi in campo con la mia concretezza per presentare un'offerta. Io alla fine lo feci. Il mio intervento fu utile a mettere insieme la cordata dei Barilla e dei Ferrero. Ma al momento della presentazione dell'offerta mi completamente il mio agire per l'acquisto della Sme... Fininvest non aveva inte-

resse all'acquisto di una sola società, neppure di un biscotto prodotto dalla Sme». Frottole: «Silvio Berlusconi - scrivono i giudici - aveva detto che lui non aveva alcun interesse nella vicenda giudiziaria... Ma la Iar, di cui era azionista la Fininvest insieme a Barilla, è intervenuta in tutti i gradi del giudizio... Deve ritenersi innanzitutto, e per certo, che l'iniziativa di costituire una cordata per impedire che fosse autorizzata l'esecuzione delle intese De Benedetti-Prodi sia stata assunta da Silvio Berlusconi».

Colpa di Prodi. Berlusconi pretendeva addirittura una «medaglia d'oro

al valore civile» per aver fatto risparmiare allo Stato 2000 miliardi: a suo dire, già nel 1986, la Sme valeva 2500 miliardi e Prodi la voleva «vendere» a De Benedetti per 497. Un prezzo «sconveniente e scandaloso», una «indegna speculazione ai danni dei cittadini e dello Stato». Fortuna che intervenne lui, il Cavaliere Bianco. Ma i giudici lo smentiscono su tutto il fronte: tirare in ballo Prodi, addirittura insinuando che avesse intascato tangenti da De Benedetti, fu «pretestuoso»: oggetto del processo non è in alcun modo la convenienza dell'operazione di dismissione, o l'adeguatezza del prezzo e quant'altro attinente al contenuto di siffatte intese; non è neppure il comportamento del prof. Prodi o dei componenti dell'intero Consiglio di amministrazione Iri, che ha deliberato all'unanimità l'approvazione delle intese». Quanto al prezzo, «si può discutere all'infinito, essendo materia molto opinabile». E sulla congruità si pronunciarono nel 1986 due pe-

riti indipendenti e l'intero Cda dell'Iri. Ma anche Berlusconi, che presentò una controfferta di appena il 10 per cento più alta.

Omega bugiarda. «La signora Ariosto - piagnucolava il Cavaliere - ha mentito su tutto: non c'è una sola delle sue denunce che sia stata confermata come veritiera. Mente abitualmente». Col tipico processo di transfert, Berlusconi attribuisce alla Ariosto le proprie abitudini menzognere. Infatti, per i giudici, la teste Omega è la «fonte prima di prova... sulla natura e contenuto dell'accordo intervenuto tra Previti e Squillante, ma anche sui pagamenti erogati a quest'ultimo... Le sue dichiarazioni sono poi state riscontrate, nello specifico, da altre oggettive emergenze, prima di indagare e poi dibattimentali». Che hanno conferito alle parole della Ariosto «una valenza unica e incontestabile». I bugiardi sono Berlusconi e Previti. Ma questa, nella sentenza, è la novità meno nuova.

Susanna Ripamonti

MILANO Sono passati esattamente 4 anni da quel 9 marzo del 2000, quando si celebrò la prima udienza del processo Sme: una ricorrenza che non è sfuggita a Luisa Ponti, presidente della prima sezione tribunale, che proprio ieri ha depositato le motivazioni della sentenza con cui ha condannato Cesare Previti e soci per aver corrotto Renato Squillante. Li ha invece assolti dall'accusa di aver «remeritato» il giudice Filippo Verde perché «ponesse la sua funzione giudiziaria al servizio dei loro interessi nell'ambito della controversia intervenuta tra l'Iri e la Buitoni in ordine alla cessione del pacchetto azionario Sme».

Tra gli imputati c'è il convitato di pietra Silvio Berlusconi, il cui processo riprenderà il 16 aprile, dopo la momentanea impunità che gli aveva concesso il Lodo Schifani, dichiarato incostituzionale. Dalla contabilità sommersa delle Fininvest proviene una delle due mazzette destinate a Squillante: la prima, di mezzo miliardo, proveniente dal conto Fininvest Ferrido, rimborsata sul conto Mercier di Previti e finita sul conto Rowena di Squillante. Da qui l'accusa, confermata dalla sentenza di condanna, di aver corrotto l'ex capo dei gip romani Renato Squillante «per conto di Fininvest e società sue controllate».

Tra le somme finite nel mirino dell'accusa compaiono anche due versamenti, il primo da un miliardo delle vecchie lire, il secondo da 750 milioni, sempre delle vecchie lire, che il 2 e il 26 maggio del 1988, partono da conti esteri di Pietro Barilla, socio di Berlusconi nella cordata Iar, competitor di Buitoni nell'acquisto di Sme. Questi quattrini si riversano, in varie tranches, sui conti di Previti, di Pacifico e di Squillante.

Si tratta di versamenti che riguardano la vicenda Sme, partiti a ridosso del deposito della sentenza con la quale la Corte di Cassazione aveva rigettato il ricorso della Buitoni nella controversia con l'Iri in ordine alla cessione del patrimonio azionario della Sme. E fin qui, il

“ Quattro anni dopo la prima udienza sono state depositate le motivazioni della condanna per il processo di uno dei più gravi casi di corruzione del nostro Paese ”



La trama di Berlusconi, con Previti, Squillante, Pacifico per bloccare a ogni costo la vendita del gruppo alimentare dall'Iri alla Buitoni di Carlo De Benedetti ”

«Corrompere i magistrati: reato devastante»

I giudici di Milano motivano le condanne a Previti e soci. Squillante l'ufficiale pagatore



16 aprile, il processo a Silvio Berlusconi

MILANO Il 16 aprile, a undici mesi dallo stralcio della posizione di Silvio Berlusconi (16 maggio 2003) nell'ambito del processo Sme, partirà il dibattimento bis a carico del presidente del Consiglio. Il premier era stato momentaneamente graziato dal lodo Schifani, ma adesso che la legge che gli concedeva l'impunità è stata dichiarata incostituzionale, il suo processo può riprendere e si riaprirà davanti a un nuovo collegio della I sezione penale del Tribunale di Milano, diverso da quello che ha condannato Previti, Squillante e Pacifico il 22 novembre scorso. Silvio Berlusconi è accusato di concorso in corruzione in atti

giudiziari. Ma c'è anche un secondo stralcio ancora sospeso, quello che vede il presidente del Consiglio accusato di falso in bilancio. Ma le carte, in questo caso, sono state inviate alla Corte Europea di Giustizia dopo l'entrata in vigore della nuova legge in materia di diritto societario.

Anche in questo caso la Corte Europea dovrà valutare se la legislazione italiana è in contrasto con le norme di diritto internazionale. In questo caso, come avvenne per la legge sulle rogatorie, la depenalizzazione del falso in bilancio sarebbe delegittimata e sottoposta al vaglio della corte costituzionale.

tribunale ha accolto la tesi accusatoria. Ma c'è un passaggio che per i giudici è indimostrato. I pm hanno accusato Silvio Berlusconi, Cesare Previti, e Attilio Pacifico di aver corrotto con almeno 200 milioni delle vecchie lire Filippo Verde, cioè il giudice che fu presidente ed estensore della sentenza della prima sezione

civile del Tribunale di Roma, il quale il 19 luglio 1986 annullò l'accordo che era stato stretto tra l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi e De Benedetti sulla vendita delle azioni del colosso agroalimentare Sme. Per il Tribunale non c'è nessuna prova della colpevolezza di Verde: perché la sua decisione fu confermata,

in altri gradi di giudizio da altri giudici, perché fu una sentenza emessa collegialmente. Ponti conferma che è provato un interesse di Silvio Berlusconi nella vicenda Sme, una mazzetta fu pagata dal suo socio Barilla, destinata a Squillante, ma l'anello mancante della catena è la prova della corruzione di Verde. L'ipotesi for-

mulata dai giudici è che un tentativo di corruzione ci sia stato, ma che si sia incagliato in un «clamoroso millantato credito di Squillante». Se Barilla ha pagato in coincidenza della definizione della causa giudiziaria Buitoni-Iri - scrive Luisa Ponti - non può essere altro che in esecuzione di una assicurata, da parte di Previti,

capacità di intervento sui magistrati competenti alla trattazione della causa stessa, in modo da ottenere un esito favorevole per la Iar». Un Previti «che aveva a disposizione Squillante a mò di testa di ponte nei confronti di altri magistrati», e che «agiva per conto della Fininvest».

La vera vincitrice di questo processo è Stefania Ariosto, bistrattata, offesa, calunniata e minacciata, ma che i giudici ritengono attendibile, «al di là di ogni ragionevole dubbio». La teste, si legge nella sentenza «ha fornito uno spaccato dell'ambiente in cui era inserito l'avvocato Previti e lei stessa, giacché è impensabile constatare, dal suo stesso racconto, che il rapporto è stato coltivato dalla medesima anche per l'interesse ed il vantaggio che l'amicizia con quest'ultimo le procurava in termini di pubbliche relazioni».

Secondo il Tribunale, con la decisione di diventare teste d'accusa, Stefania Ariosto «ha preso le distanze da un ambiente sociale e mondano di cui aveva fatto parte anche lei per molti anni, con apparente condivisione del medesimo, fino a che non ebbe a maturare la decisione di esplicitare proprio i comportamenti illeciti». Ma ha pagato la sua decisione, perché, «quando ciò è emerso si è scatenata nei suoi confronti una inevitabile reazione aggressiva e tendenzialmente distruttiva, sia sul piano mediatico che su quello processuale, veramente straordinaria e inusuale» che raramente si è registrata, aggiunge il giudice, persino nei confronti di pentiti o collaboratori di giustizia, cioè di quei personaggi «odiosi» secondo un certo comune sentire». Stefania Ariosto, «è stata diffamata alla grande» ma la sua verità è confermata dai tanti elementi probatori autonomi portati dall'accusa, soprattutto le contabili bancarie. E che dire del suo ex fidanzato, Vittorio Dotti, che riferì in aula la preoccupazione di Silvio Berlusconi, quando seppe che Stefania Ariosto aveva una scorta: «non è perché sta dicendo cose sul gruppo?» gli chiese. Dotti mentì «così si comprende perché abbia pagato un prezzo elevatissimo e da dove derivi l'enfasi di Previti nell'indicare come suggeritore interessato dell'Ariosto».

LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA E L'AGENDA DELLA SINISTRA DEMOCRATICA

IDEE E FORZE PROGRESSISTE IN AMERICA LATINA E IN EUROPA

Conferenza internazionale

Roma, 11 e 12 marzo 2004
Sala dell'Istituto Italo-Latino Americano, IILA
Palazzo Santa Croce
Piazza Benedetto Cairoli,
(adiacenze Largo Argentina)

GIOVEDÌ 11 MARZO

Ore 9.30

Apertura della Conferenza

Paolo Faiola
Segretario generale dell'IILA

José Goñi
Presidente dell'IILA

Mario Baccini
Sottosegretario di Stato agli esteri

Ore 10.30 Tavola rotonda
Nuove idee per un'altra globalizzazione: pace, sviluppo, democrazia

Presiede e introduce
Marina Sereni
Responsabile politica estera del DS

Partecipano:
ANIBAL FERNANDEZ
Ministro dell'Interno del governo Kirchner, Argentina

ALOIZIO MERCADANTE
senatore del PT, Portavoce del governo Lula al Senato, Brasile

RICARDO NUÑEZ
senatore socialista,
Vicepresidente Internazionale socialista, Cile

MASSIMO D'ALEMA
Presidente DS e Vicepresidente Internazionale Socialista

Ore 13 - 14.30 Pausa

Ore 14.30
Alleanze politiche e sociali per il cambiamento

Presiede e introduce
Donato Di Santo
Responsabile per l'America latina dei DS

Relazioni

CARLOS "CHACHO" ALVAREZ
Presidente CEPES, Argentina

PEDRO SANTANA RODRIGUEZ
Presidente ONG "Viva la Ciudadanía", Colombia

Interventi

Marisa Bafile
rappresentante DS a Caracas, Venezuela

Titti Di Salvo
Responsabile Ufficio internazionale CGIL

Pietro Folena
deputato, della Direzione DS
Giampiero Rasimelli
Portavoce nazionale Forum Terzo settore

Maria Solanas
Coordinatrice Segreteria di politica internazionale, PSOE, Spagna
Francesco Tempestini
della Direzione DS
Soana Tortora
Presidenza ACLI

Ore 17
Sviluppo e inclusione sociale: strategie di governo

Presiede e introduce
Valdo Spini
Capogruppo DS in Commissione esteri della Camera dei deputati

Relazioni
PAULO DELGADO
deputato, Responsabile politica estera del PT, Brasile

CARLOS FILIZZOLA
deputato, Presidente Pais Solidario, Paraguay

Interventi

Tom Benetollo
Presidente ARCI
Luigi Cal
Responsabile Ufficio internazionale CISL

Famiano Crucianelli
deputato, della Direzione DS

Vasco Errani
Presidente Regione Emilia-Romagna

Fiorella Ghilardotti
Parlamentare europea, Direzione DS

Paolo Giannarelli
Consulente politica estera del Partito Democratico

Gabriel Puricelli
Circolo DS "Enrico Berlinguer" di Buenos Aires, Argentina

Umberto Ranieri
Vicepresidente Commissione esteri della Camera

Ore 19
Conclusioni della prima giornata

GIULIANO AMATO
Vicepresidente del PSE, Partito del socialismo europeo

VENERDÌ 12 MARZO

Ore 9

Consolidamento della democrazia e diritti di cittadinanza

Presiede e introduce

Giorgio Tonini
Capogruppo DS in Commissione esteri Senato

Relazione

AMALIA GARCIA
Vicepresidente della Camera dei Deputati, Mexico

Interventi

Claudio Fava
Parlamentare europeo, della Direzione DS

Jean Jacques Kourliandsky
Responsabile America Latina, PS, Francia

Gianni Pittella
Parlamentare europeo,
Responsabile DS per gli italiani nel mondo

Ore 10.30
Rapporteur dei lavori della Conferenza

José Luis Rhi-Sausi
Direttore del CeSPI

Ore 11 Tavola rotonda

Proposte e impegni comuni per le sinistre euro-latinoamericane

Presiede e introduce

Pasqualina Napolitano
Presidente Delegazione DS al Parlamento Europeo

Partecipano

ANGELINO GARZON
Governatore Valle del Cauca e dirigente Polo Democratico Independiente, Colombia

ANIBAL IBARRA
Sindaco di Buenos Aires, Argentina

ANTONIO GUTERRES
Presidente della Internazionale Socialista

PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS

PARTECIPANO TRA GLI ALTRI:

- ANDREA AMARO
- ALDO AMORETTI
- SILVANO ANDRINO
- ANTONIO ANGELINI
- MARCO BACCIN
- GILDO BARALDI
- CLAUDIA BARATTINI
- FRANCO BASSANINI
- SERGIO BASSOLI
- MARCO BELLINGERI
- DANIELA BELLITTI
- ALBERTO BENZONI
- GIORGIO BERLINGUER
- CLAUDIO BERNABUCCI
- MILIO BERTOLOTTI
- ROMANA BIANCHI
- LINDA BIMBI
- MARCELLA BINCHI
- GILBERTO BONALUMI
- ANGELO BONELLI
- DARIA BONFETTI
- MICHAEL BRAUN
- GIANFRANCO BRUSASCO
- ANTONIO BRUZESE
- ENRICO CALAMAI
- VALERIO CALZOLAI
- RICCARDO CANNELLUCCI
- MARCO CANTARELLI
- FABRIZIO CASARI
- MAURO CASTAGNARO
- CARMELLO CERRO
- MAURIZIO CHERICHI
- DARIO CONATO
- MARCO CONSOLO
- LUCIANO COMINI
- ELENA CORDONI
- NANA CORROSSACZ
- BEPIE CRIPPA
- FRANCO DANIELI
- MARIO DIDO
- FRANCESCA D'ULISSE
- STEFANO FANCELLI
- RAUL FERNANDEZ
- RAFAEL FOLLONIER
- STEFANO FORMICETTI
- GIORGIO GABANIZZA
- ALDO GARZIA
- LUIGI GRANDO
- CARLO GUELLI
- VANNA IANNI
- LUDOVICO INCISA DI CAMERANA
- UGO INTINI
- NUCCIO IOVENE
- JORGE ITHURBURU
- GIUSEPPE LULIANO
- VINCENZO LAVARRA
- PIA LOCATELLI
- NORBERTO LOMBARDI
- VICTOR MAGIAR
- TINO MAGNI
- NANNI MAGNOLINI
- NICOLA MANGA
- MARCELLA MARCELLI
- DANIELE MARCONCINI
- STEFANIA MARCONI
- EUGENIO MARINO
- MASSIMILIANO MASSIMILIANI
- MICHELE MAZZARANO
- GENNARO MIGLIORE
- GIANGIACOMO MIGNONE
- FEDERICA MOGHERINI
- ITALO MORETTI
- CRISTOBAL MUÑOZ
- MONTSERRAT MUÑOZ
- MARLON NARVAEZ
- FACUNDO NEJARIKIS
- MASSIMO OSTILO
- UGO PAPI
- MOIRA PIZ ESTENSORSO
- MARCIO PEZZONI
- GIULIO CESARE PICCIRILLI
- CARLO PIETROBELLI
- VINCENZO PIRA
- MANUEL PLANA
- LETIZIA QUINTAS
- ANDREA ROMANO
- RODOLFO RICCI
- CRISTINA SAMPAIO
- RENATO SANDRI
- GIOVANNI SANTINI
- LUCIANA SBARBATI
- FELICE SCAUSO
- MARIO SCHINA
- ALFREDO SOMOZA
- FINO SORIERO
- ROBERTO SPECIALE
- UGO SPOSETTI
- MARIA ROSARIA STABILI
- FERDINANDO TARGETTI
- NINNI TERMINELLI
- CLAUDIO TOGNONATO
- ANGELO TRENTO
- ALBERTO TRIDENTE
- SAVERIO TUTINO
- IGNAZIO VACCA
- EDUARDO VALDEZ
- GIANNI VATTIMO
- LUCIANO VECCHI
- ROBERTO VECCHI
- JUAN VELASQUEZ
- JACOPO VENIER

Democratici di Sinistra,
Direzione nazionale
Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo, Delegazione DS al Parlamento Europeo

Con la collaborazione scientifica del CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale



Per informazioni
tel. 066711553
Fax 0647826312
esteri@dsmail.net

www.dsonline.it

Per prenotazioni del soggiorno:
Romanza Tours di Roma
Tel. 06/6794800
Fax 06/6794801
romanzatours@tiscali.it

Simone Collini

ROMA Sull'Iraq, ieri è stata la giornata dell'unità del centrosinistra. Le divisioni arriveranno oggi.

Tutta l'opposizione ha votato compatta l'emendamento soppressivo dell'articolo 2 del decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, che riguarda Antica Babilonia. Un voto, sottolineano nella lista unitaria, che equivale a un no alla missione di Nassiriya. Ovviamente i voti di Ulivo e Rifondazione comunista non sono stati sufficienti e l'emendamento è stato respinto.

Ma i leader della lista unitaria, ai quali è bastato un breve incontro per decidere che Ds, Margherita e Sdi non parteciperanno al voto finale, si sono mostrati comunque soddisfatti. «Oggi abbiamo ottenuto un importante risultato perché tutto il centrosinistra ha votato unito sull'emendamento per la separazione del decreto», dice Piero Fassino uscendo dall'aula e lamentandosi del fatto che votando contro lo «spacchettamento» il centrodestra «ha mostrato ancora una volta la sua chiusura ad ogni tipo di dialogo con l'opposizione». Il segretario della Quercia accusa la Casa delle libertà, spiegando: «Ci ha impedito di votare sulle diverse missioni, di votare a favore di quelle in corso sotto l'egida dell'Onu e di votare no a quella in Iraq. Per questo abbiamo deciso di non partecipare al voto finale, per non sottostare al ricatto del governo». Arriva in Transatlantico con lo stesso umore anche il leader della Margherita Francesco Rutelli: «L'Ulivo e il centrosinistra sono uniti contro la guerra e uniti oggi contro la missione in Iraq. Il voto chiarisce a tutti che l'opposizione ha una posizione chiara, coerente, ferma e largamente unitaria».

Il problema è che già oggi l'opposizione si dividerà in aula quando ci sarà il voto finale sul decreto che proroga le missioni. Ds, Margherita e Sdi non parteciperanno al voto (Boselli

Il segretario dei Ds: il Polo ci ha impedito di votare sì alle missioni Onu, no all'Iraq? non votiamo, non cederemo al ricatto

Radio di regime

DAL GIORNALE RADIO 3 delle ore 8.45 DEL 9 MARZO

Intervistatore: «Presidente Selva nel decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane è incluso anche l'aiuto per gli orfani dell'attentato di Nassiriya. Lei crede che il "tricolore" non si sottrarrà almeno a questo dovere?»
Presidente Selva: «Mi aspetto almeno il coraggio dell'astensione dal voto. Ma il "tricolore" preferisce la fuga del non votare».

Deputati dei Ds durante una seduta alla Camera dei Deputati

È bastato un breve incontro ai leader della lista Prodi per confermare la decisione del non voto Soddifatto anche Boselli: abbiamo deciso insieme



Critiche da verdi, Pdc, Proci, Pdl. Bisogna votare no. Fassino: chiediamo il ritiro dei nostri soldati se entro il 30 giugno non vi sarà una svolta radicale

Iraq, la lista unitaria non voterà

Bocciata alla Camera la richiesta di scorporare la missione, ma il centrosinistra si è unito



Deputati dei Ds durante una seduta alla Camera dei Deputati

avrebbe preferito l'astensione, ma dopo l'incontro con Fassino e Rutelli ha accettato la scelta del non voto, soddifatto che la decisione sia stata presa «tutti insieme» e «senza decisioni preventive» dei singoli partiti; Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista (ma anche una trentina di depu-



Tg1

Com'è il Berlusconi che occupa la radio e, oggi, occuperà Porta a Porta? Ma è «a tutto campo», attività motoria che ormai fa parte del consueto lessico del Tg1 di fede pionesca. Cosa poi combini sul «campo», è del tutto scontato: Berlusconi è il miglior giocatore di tutti i tempi. E' insieme portiere, arbitro, guardalinee, pubblico festante e vince sempre. Se Muscolini avesse avuto a disposizione un Tg1, avrebbe preteso più sobrietà. Cacciò via Starace perché troppo adorante e ridicolo. Ida Peritore legge a pappagallo le reazioni dell'opposizione, ma chiude con Cicchitto, che spazza via tutto con una frase alla Bondi: «Basta con la continua demonizzazione di Berlusconi». In questa continua celebrazione del «premier», il Tg1 omette un piccolo particolare fastidioso. Fassino ha scritto a Vespa: vorrei essere invitato per replicare a Berlusconi. Impossibile, il «premier» gioca da solo. Unico ammesso: Bruno, il suo massaggiatore preferito.

Tg2

Il Tg2 sceglie le pensioni e onestamente dice: sì, Bruxelles chiede la riforma, ma il punto vero è che l'economia italiana va male e queste riforme si fanno negli anni di vacche grasse, non quando le famiglie non ce la fanno a far quadrare i bilanci. Relegato il Berlusconi parlante in terza posizione, lo precede anche la «copertina» di Claudio Valeri sul «buonumore». Essere ottimisti fa bene, lo dice un'inchiesta di Focus, ridere fa anche meglio. Ebbene, anche con un presidente del Consiglio comico, è sempre più difficile farsi quattro, sincere risate.

Tg3

Il Berlusconi torrentizio non riscuote nemmeno un applauso dal parte del Tg3. Viene presentato per quello che è: una specie di vecchio trombone, che ripete le stesse fantasie oniriche: ha tagliato le tasse, cambia le pensioni, vuole le grandi riforme nonostante Follini remi contro. Non importa, contro tutto e tutti, farà da solo. Il Tg3 non si fa scappare l'ambulante che ha telefonato a Berlusconi, lamentando che le tasse sono aumentate: «Lei dovrebbe capirmi, in fondo fa il mio stesso mestiere: l'imbonitore». Berlusconi se lo sarebbe mangiato. Il Tg3 non perde una seconda occasione. Berlusconi vuole abolire il processo di appello se l'imputato è assolto in primo grado? Bene, subito dopo va in onda la motivazione della sentenza Sme: l'avvocato Previti ha corrotto i magistrati con i soldi Fininvest del «premier».

«Segnalarono l'insicurezza. Ma gli elicotteristi non si sono rifiutati di volare»

C'era una «chiara inefficienza» nei sistemi di autoprotezione degli elicotteri CH47 usati dall'esercito in Iraq. E a «segnalarla prontamente» furono proprio i quattro elicotteristi ora sotto inchiesta con l'accusa di essersi rifiutati di volare. A rivelarlo è il loro legale, Angelo Fiore Tartaglia. «Non è vero - sottolinea Tartaglia - che i quattro si sono rifiutati di eseguire alcun ordine». Invece a dicembre, «avevano segnalato che i sistemi di autoprotezione degli elicotteri lasciavano scoperti il lato sinistro ed il lato posteriore destro del mezzo. Si tratta di una falla importante, perché praticamente questi sistemi non erano adatti alla difesa da un attacco missilistico». Anche i vertici delle forze armate, «come dimostra un carteggio, avevano riconosciuto queste inefficienze ed invitavano a porvi rimedio». Oggi il procuratore militare Intelisano ascolterà i

comandanti della base di Viterbo, da cui dipendono i quattro elicotteristi. Intanto il ministro Martino chiede di non parlare dell'argomento e dice: «I nostri elicotteri vengono impiegati quasi sempre nelle missioni all'estero come supporto e per trasporto di materiale e uomini; questi mezzi sono dotati di sistemi di difesa attiva e passiva paragonabili a quelli dei mezzi degli eserciti alleati». Una dichiarazione smentita dai fatti. Ancor più duro è il monito lanciato dal generale Mosca Moschini dopo il passaggio di consegne con il nuovo capo di stato maggiore Di Paola: «Non si ottiene nulla con critiche distruttive o dichiarazioni eclatanti alla stampa». Anzi, in questo modo «si mina la disciplina e la coesione dei reparti, si mette in pericolo la compattezza delle Forze Armate, si incide negativamente sull'immagine, sulla credibilità e sulla sicurezza del nostro paese».

Aldo Varano

ROMA Fa una scelta Sergio Zavoli: lascia il gruppo misto del Senato e aderisce a quello Ds. Una scelta che carica di urgenza, convinto che sulla «questione italiana giocherà nel 2006 un secondo tempo che deciderà per un lungo periodo la qualità del nostro paese». Zavoli ci tiene a precisarlo: «Nel gruppo misto erano espressi e tutelati, con grande prestigio, tutti i principi a cui sono legato». Ma le prerogative del gruppo e il regolamento del Senato gli impedivano di esprimere la propria testimonianza in modo più «personale e diretto».

Zavoli perché ha scelto il gruppo Ds e non un altro di quelli che formano l'Ulivo?
«Domanda legittima. Al momento in cui s'è manifestato il mio disagio. Avrei potuto scegliere, per esempio, la Margherita. Ma pur non rinnegando nulla della mia dimensione spirituale, cioè del mio essere credente, ho privilegiato la mia contiguità con la cultura civile e politica che corrisponde alla mia origine socialista. Da qui l'adesione al gruppo dei Ds. I Ds, mi sembra, siano i più, diciamo ontologicamente, di sinistra. Tutto con l'idea di portare un sia pur piccolo contributo a un progetto di condivisione che confermi e accresca l'unità della sinistra e dell'Ulivo».

Le culture che si sono mescolate nel suo percorso stanno per confluire nella lista Prodi che ha l'ambizione di essere anche un progetto politico. E

Zavoli: scelgo i Ds e la lista Prodi

Il senatore-giornalista aderisce al gruppo della Quercia: «Si vince solo con l'unità»

così che si combatte il secondo tempo?

«Va combattuto con una decisione univoca: battersi per la lista Prodi

che è lo strumento non solo più unificante ma che meglio corrisponde al bisogno di un paese che vuol vedere rinnovata la prova dell'Ulivo».

Che segnali ha raccolto tra i suoi amici su questa scelta?

«Riconoscendomi la libertà di perseguire interessi di carattere civi-

le e politico senza dover testimoniare appartenenze e militanze, non ho avuto remore a manifestare anche a loro le mie idee sul ruolo dell'oppo-

sizione che, tanto per cominciare, deve abbandonare le frustrazioni di una minoranza per esprimere l'orgoglio di una opposizione».

Fassino e Angius a Zavoli: benvenuto

Una piccola festa per segnare l'evento, il passaggio dal gruppo misto in Senato a quello della Quercia di Sergio Zavoli, il «socialista di Dio», giornalista della vecchia e grande scuola, ex presidente della Rai, autore di programmi famosi come «La notte della Repubblica». E all'incontro organizzato per l'annuncio ufficiale nella sala del Senato, si è aggiunto un lungo intervento del giornalista, una sorta di «lezione» su che cosa dovrebbe essere la politica in Italia. Particolarmente preoccupato per il panorama politico che si trova davanti ai giovani: «povero di principi, a cominciare dal solidarismo sociale, economico, etnico, religioso, etico. Solo presupposto della pace in un mondo iniquo».

Una decisione, quella di Zavoli,

che i Ds leggono come un «segno», un simbolo. Così il segretario dei Ds Piero Fassino gli ha scritto: «Caro Sergio, benvenuto e grazie di aver deciso di entrare nella nostra famiglia. La Tua storia personale, l'autorevolezza che da sempre Ti è riconosciuta, la passione e la generosità che tutti apprezziamo, offriranno un contributo prezioso al nostro Gruppo e ai Ds». Anche il presidente dei Senatori della Quercia, Gavino Angius, che lo ha affiancato, ha espresso «orgoglio per un fatto politico che darà nuovo slancio e vigore alla battaglia politico-parlamentare. L'adesione di una così grande personalità della cultura e del giornalismo è per noi un riconoscimento del lavoro e dell'impegno svolto in Senato».

Europee

Di Pietro-Occhetto, tour elettorale per preparare il programma

ROMA È partita ieri da Roma la campagna elettorale della lista Di Pietro-Occhetto. Anche se il primo appuntamento, dedicato a l'Europa e la pace, si è già svolto domenica scorsa a Bologna. La seconda tappa sarà, il 21 marzo, a Torino, con una tavola rotonda sull'«Europa dei diritti». Una settimana dopo, il 27 marzo, tutti a Napoli per ospitare i candidati alle europee e parlare di lavoro e Welfare. A chiudere il tour sarà l'assemblea nazionale della lista, che si terrà prima delle elezioni a Roma.

«Ci chiamano la strana coppia - ha detto Achille Occhetto - perché

siamo l'unica esperienza davvero nuova di queste europee e vedrete che alla fine la percentuale che contenteremo sarà quella che renderà possibile la vittoria del centrosinistra». Ma più che di «strana coppia» bisognerebbe forse parlare di una «strana lista», un'aggregazione nuova, nonostante nel simbolo sia ancora ben presente la colomba dell'Italia dei Valori. Perché i due leader non sono soli. Al loro fianco si schierano Antonello Faloni e Tana De Zuluetta, in fuga dai Ds, Giulietto Chiesa, Pino Arlacchi, Gianfranco Mascia. Proprio quest'ultimo, tutto-

portavoce dei Girotondi, avrà il compito di costruire momenti di confronto con la società «mediati» dai movimenti. Per costruire il programma una tappa dopo l'altra. E i rapporti con gli alleati? Per ora Di Pietro e Occhetto parlano di un patto di non belligeranza con i partiti del fronte pacifista. Mentre, aggiunge Occhetto, è ormai troppo tardi per costruire un listone arcobaleno. Resta invece la scritta sul simbolo elettorale: «per il nuovo Ulivo». C'è un intento polemico? «La nostra lista non è in contrasto con l'Ulivo», risponde Di Pietro, rinviando però a dopo le elezioni europee «un dialogo programmatico con l'Ulivo al quale potremo dare il nostro apporto di nuove idee e nuove di candidature». Prima bisognerà vedere quale «geografia politica», o meglio quali rapporti di forza, usciranno dalle urne.

Il suo scavo sugli ultimi decenni della storia d'Italia ha rapporti con questo approdo?

«Certo. Tutti i giorni c'è la prova che tutto ormai è all'insegna dell'utile, del pratico del conveniente. Temo che, ai giovani soprattutto, possa toccare in sorte, se la vicenda nazionale non cambierà corso, un'esistenza priva dei grandi principi a cominciare dal solidarismo sociale, economico, politico, culturale, etnico e religioso. Non vorrei che un giorno, come mi disse una volta De Rita, dovessimo essere un po' più felici ma molto più scontenti».

Lei sceglie un gruppo ma sembra anche avere molta voglia di contaminazione.

«È vero. Mi piace oggi ricordare degli articoli scritti proprio per l'Unità, allora diretta da Veltroni, sull'unità della sinistra. Già a quei tempi si richiedeva una scelta coraggiosa che scompaginasse tutto, che contaminasse tutti. Quell'unità non si fece. Oggi sento più vivo che mai il bisogno di dare una mano per un ponte che costruisca una sinistra che non teme di averne accanto un'altra diversa, né di doverne sporcare le mani con una sinistra che si suole immaginare più a destra. Ognuno con la propria identità deve lavorare a un progetto comune perché il 2006 non sia un'altra atroce delusione. Si vince solo con l'unità. Una unità che non s'esaurisca solo all'Ulivo ma dell'intero centro sinistra. E per favore: tenendo presente che la litigiosità, a questo punto, significa perdere la partita».

Segue dalla prima

Sarebbe stato colpito ad un braccio, le sue condizioni non sono gravi. La prognosi è di quindici giorni. I familiari sono stati avvertiti. Le vittime irachene sono agenti dell'Iraq Police.

Lo scontro a fuoco tra le milizie è iniziato quando uomini armati del Csg, City Security Group, hanno fermato due persone trasportate successivamente nella sede della milizia, creata con l'assenso degli inglesi, e formata da miliziani appartenenti a diverse movimenti e fazioni islamiche. Gli agenti dell'Iraq Police, addestrati e armati dagli italiani, sono intervenuti per liberare i due ostaggi e ne è nata una violentissima sparatoria. Fino a tarda notte sono state sparate molte raffiche di fucile mitragliatore; è stato in questa fase che è stato colpito il carabiniere, subito soccorso e trasportato nella base italiana all'aeroporto. Militari dell'Arma e una pattuglia di bersaglieri della brigata Ariete erano intervenuti per porre fine al conflitto a fuoco.

La strage è stata dunque causata da un contrasto tra milizie locali. Nella capitale della provincia di Dhi Qar operano numerose formazioni armate legate ai partiti islamici che si contendono il controllo della città e rispondono agli ordini di leader e capi-clan. Recentemente, in seguito all'intervento e con l'assenso dei vertici militari inglesi di Bassora, è stato istituito il City Security Group, un servizio di investigazione anti-terrorismo nel quale sono stati inquadrati 86 miliziani appartenenti a vari clan e movimenti islamici. L'iniziativa, nelle intenzioni dei britannici, doveva risolvere il problema della proliferazione degli eserciti. L'accordo, propiziato dai britannici, non ha tuttavia soddisfatto tutti i leader di Nassiriya che hanno mantenuto le armi e le loro milizie private; la polizia irachena, che è stata creata e addestrata dagli italiani, risponde a sua volta agli ordini di capi-clan e sceicchi e ieri sera è scoppiato il conflitto a fuoco con il Csg che, nelle intenzioni degli inglesi, doveva annullare le faide tra i vari potentati locali. Dopo la sparatoria - ha fatto sapere Andrea Angeli, portavoce della Cpa - i carabiniere italiani hanno effettuato otto arresti. I fermati sono stati consegnati alla polizia locale. Il personale della Rti, una decina di persone che lavorano per un'organizzazione non governativa americana, che schiera a sua volta una milizia privata formata da ex-soldati di lingua inglese ed ha sede nella zona della sparatoria, hanno trovato rifugio nella sede della Cpa.

I carabiniere italiani erano schierati fino a poche settimane fa nella base Libeccio, separata dal luogo della sparatoria di ieri sera e della strage del 12 novembre solo dal ponte sul fiume

“Lasciando la guida del contingente il generale Cornacchione in mattinata aveva detto: non abbassate la guardia il pericolo è alto



I capi si affannano a confermare che fra i militari italiani il morale è alto ma hanno chiamato un esperto a gestire le «operazioni psicologiche»”

me Eufrate. Nei giorni scorsi i militari dell'Arma si sono trasferiti all'aeroporto di Tallil, ma hanno mantenuto un presidio nella base Libeccio dove sono schierati anche i soldati rumeni. Ma se ieri il generale Giorgio Cornacchione ha voluto lasciare il contingente con la raccomandazione di non abbassare la guardia un motivo c'è. La routine infatti è il nemico, invisibile e insidioso, in agguato. La brigata Ariete ed i carabinieri sono in Iraq ormai da un paio di mesi, allo spaccio la battaglia che si sente è che la missione «è arrivata al giro di boa». Il ritorno in Italia, previsto per il mese di maggio, è ancora lontano, i turni sono faticosi, il clima non aiuta l'adattamento. Lasciando ieri la guida del contingente italiano che ha assunto pochi giorni prima della strage del 12 novembre, Cornacchione, che sarà sostituito dal generale Paolo Spagnuolo, non ha nascosto la preoccupazione che, mentre molti segnali indicano un aumento dei rischi, i soldati abbassino la guardia. Il timore è

Sparatoria a Nassiriya, ferito un carabiniere

Uccisi sei poliziotti e civili iracheni, forse durante un tentato sequestro di persona



Soldati italiani a bordo di un elicottero durante un perlustramento a Nassiriya

che la vicenda dei quattro piloti di elicottero rimpatriati ed accusati del reato di ammutinamento, provochi un contagio tra i militari di truppa, molti dei quali sono a «ferma breve» (due anni). Il comando, per bocca di uno dei portavoce, il tenente Cucinotta, taglia corto dicendo che la «fatica è tanta ed il morale è alto».

Per prevenire sorprese è stato chiamato un ufficiale che ha imparato negli Stati Uniti a gestire le «operazioni psicologiche», il maggiore Tarantino che, aiutato appunto da uno psicologo, reperibile ad ogni ora della notte e del giorno, cura «l'immagine» esterna ed interna del contingente. I militari effettuano volantaggi volanti distribuendo stampati che mettono in guardia sulla presenza di innumerevoli ordigni inesplosi, e spiegano agli iracheni che i posti di blocco vengono istituiti per «migliorare la sicurezza». Su TeleNassiriya vengono inoltre trasmessi spot rassicuranti e un consiglio: «siamo qui per ascoltare, aiutateci a fermare i terroristi». Le pareti degli spacci vengono tappezzate con grandi manifesti a colori che ritraggono i fanti piumati tra i bambini iracheni sorridenti. Il termine che più ricorre nella campagna pubblicitaria del maggiore Tarantino è appunto «routine», comandanti temono che i soldati cedano alla fatica, in una città che, dietro le bancarelle strabocanti di arance, nasconde un vero e proprio arsenale. Il maresciallo Brusci, capo del plotone bonifica esplosivi, spiega che pochi giorni fa i suoi uomini, con l'ausilio di un robot, hanno disinnescato su un'auto una carica a tempo predisposta con l'obiettivo di disintegrare il capo della polizia locale, e un pacco-bomba che era stato abbandonato nei pressi di una scuola. Ogni giorno vengono recuperate granate, armi e, spesso, micidiali missili terra aria.

Toni Fontana

Kerry lo supera di 4 punti

La popolarità di Bush mai così in basso

NEW YORK L'ultima tornata importante delle primarie democratiche (si è votato ieri in due importanti Stati del Sud, Texas e Mississippi) coincide con il crollo della popolarità di Bush, mai così in basso dall'inizio della sua presidenza.

L'ultimo sondaggio commissionato dalla rete televisiva Abc e dal quotidiano Washington Post indica che una vasta maggioranza di americani, il 57%, vuole un presidente che guidi il Paese in una direzione diversa da quella imboccata da Bush. Le percentuali di consenso per il presidente sono appena del 39% in materia di economia, del 46 sulla gestione della crisi irachena, del 30% per quanto riguarda il disavanzo nel bilancio federale. Gli americani sembrano fidarsi ancora di Bush per difendersi dal terrorismo, ma un giudizio complessivo sulla sua tenuta di governo strappa una sufficienza risicata a mala pena tra la metà degli intervistati. John Kerry, senatore del Massachusetts, ancor prima

di aver ottenuto ufficialmente la nomination democratica, batte Bush di almeno 4 punti nelle anticipazioni dei sondaggi. Gli elettori guardano a Kerry come al candidato meglio preparato per fronteggiare la difficile congiuntura che gli Usa stanno attraversando, sia sul fronte interno che su quello internazionale. Nel giudizio degli interpellati, la credibilità di Kerry è nettamente superiore a quella di Bush a proposito di economia e di occupazione, di scuola e di assistenza sanitaria. La minaccia per Kerry arriva da sinistra. Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che non ha resistito al fascino di candidarsi per la terza volta alle presidenziali, raccoglie circa il 3% delle preferenze.

ro.re.

Convegno dei Democratici di Sinistra

LE PROSPETTIVE DEL MADE IN ITALY

Firenze
12 marzo 2004
ore 10.30
Sala Verde
Palazzo
dei Congressi
Piazza Adua

Introduzione
Andrea LULLI
responsabile politiche
per il Made in Italy

Relazioni
"Il Made in Italy
nella competizione
globale"
Gianfranco VIESTI
docente di economia
internazionale
Università Bari

"Ricerca e innovazione:
i nuovi prodotti intelligenti"
Marco FREY
scuola Superiore
Studi Universitari
e Perfezionamento
S. Anna di Pisa

"Le politiche europee
per il Made in Italy"
Guido SACCONI
europarlamentare PSE

È previsto l'intervento di
Claudio MARTINI
presidente
della Regione Toscana

Comunicazione di
Ivana BARTOLETTI
esecutivo nazionale
della Sinistra Giovanile
"Tradizione e innovazione:
il Made in Italy
un'opportunità per
le giovani generazioni"

ore 13.30
pausa

Ore 14.30
Tavola Rotonda

Coordina
Umberto CECCHI
giornalista

Partecipano

Stefano ACERBI
presidente
della Federazione
Nazionale della Moda
Confartigianato

Oreste BAIONI
segretario nazionale
Federmoda CNA

Sergio CECCUZZI
presidente
Confindustria Toscana

Paolo GERANO
presidente Gilmar

Valeria FEDELI
segretaria Generale
FILTEA CGIL

Sergio GIGLI
segretario Generale
FEMCA CISL

Pasquale ROSSETTI
segretario Generale
UILTA UIL

Mario MASELLI
presidente Unione
Industriale Pratese

Raffaello NAPOLEONE
amministratore
Delegato Pitti Immagine

Stefano RICCI
stilista

Guido PARIGI
direttore "La Spola"

Ore 17.00
Conclusioni

Pier Luigi BERSANI
responsabile Nazionale
Economia DS



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Bando all'ansia. Pussa via a tutte le brutte parole che danno inquietudine, che servono soltanto a fare aumentare la pressione. Che geniale pensata quella che è stata annunciata dal ministro del Tesoro, Giulio Tremonti a lavori ultimati del Consiglio Ecofin di Bruxelles: i conti tendono al peggio? c'è il rischio che il risanamento delle finanze deragli? D'accordo, ma che bisogna c'è di sparare le notizie con paroloni drammatici? C'è modo e modo. Tremonti ha rivelato d'aver concordato con il commissario europeo, Pedro Solbes, una nuova strategia di comunicazione sui prossimi disastri che riguardano le sue grandi opere di finanza creativa: "Abbiamo convenuto di non usare più in futuro un linguaggio ansiogeno, come preoccupazione e drammatizzazione. Lo stesso messaggio - ha detto il ministro - lo si può dare usando termini meno ansiogeni ma ugualmente realistici". Facciamo degli esempi. L'attualità corre in soccorso. Proprio ieri l'agenzia di rating, Standard & Poor's ha avvertito da Londra sul rischio incombente di un "early warning" della Commissione europea sui conti italiani di Tremonti per il 2004. Tremonti ha prontamente smentito, come vedremo. Ma nell'eventualità (tocchiamo ferro, ministro) che ciò si verificasse, come evitare l'ansia? Tremonti canterà una filastrocca a rima baciata per annunciare l'imminente riprenda? Oppure si metterà a raccontare una barzelletta presa in prestito

“ L'agenzia di rating annuncia da Londra la possibilità che per il 2004 arrivi un «avvertimento» da parte della Commissione europea



” Alla riunione dell'Ecofin non si è parlato di pensioni e non è venuta alcuna richiesta di accelerazione della discussa riforma previdenziale

Il lifting di Tremonti non funziona

Standard and Poor's: i conti dell'Italia a rischio bocciatura. Il ministro fa l'ottimista



Il ministro dell'economia tedesca Gert Zalm con Giulio Tremonti

Foto di Jacques Collet/Ansa

dal vasto campionario di Berlusconi, pur di mitigare l'impatto del disastro economico? Sicuramente, verranno giornate indimenticabili. Il fatto è che il "dialogante" Tremonti, fresco di critiche rivoltegli

persino dal suo sodale Umberto Bossi, ieri non ha mostrato molta voglia di dialogare. A tratti è stato anche arrogante con i giornalisti che hanno insistito per aver un commento sulla nera previsione formu-

lata dagli esperti di Standard & Poor's. Ma quale rischio "early warning", quando mai ci sarà il cartellino ammonitore della Commissione sul pericolo di sfondare il 3% del deficit? "Siamo tranquilli", ha rispo-

sto Tremonti-Titanic. Ai cronisti ha detto quasi infastidito: "Da tre anni ci fate queste domande. Ce la potete fare anche quest'anno ma avrete sempre la stessa risposta. Dispiace deludere ma ho l'impressione che

anche per il 2004...". Insomma, a suo dire, la passerà liscia. Tremonti ha mostrato estrema sicurezza: "Non lo prenderemo l'avvertimento, abbiamo ottime ragioni per escludere di prenderlo. Ci

analisi

Per Morgan Stanley nel 2004 il Pil italiano non supererà l'1%

MILANO Morgan Stanley ha ridotto le proiezioni sulla crescita del pil italiano per il 2004 portandole all'1% dal precedente 1,4%. Per la banca d'affari americana l'economia del nostro paese «ha perso dinamicità tra la fine del 2003 e l'inizio del nuovo anno» e «i principali indicatori suggeriscono che le condizioni potrebbero non migliorare nell'attuale trimestre quanto previsto originariamente».

E dire che ieri dall'Ecofin erano arrivati segnali di tutt'altra portata. Nella Ue «la ripresa economica nella seconda metà del 2003 guadagnerà ritmo quest'anno, la crescita del pil nel 2004 può salire al 2% e procedere verso il 2,5% nel 2005» si legge nel documento varato al termine della riunione di ieri.

Anche in presenza di una domanda mondiale sostenuta - si legge nel report della banca d'affari americana sul nostro Paese - è atteso un periodo di underperformance per l'Italia a causa della percezione diffusa tra i consumatori che i prezzi restino elevati

a seguito dell'introduzione dell'euro e per l'impatto dei recenti fallimenti societari».

Dopo la revisione al ribasso delle stime sulla crescita del Pil italiano nel 2004, Morgan Stanley riduce così le previsioni anche per la crescita 2005, da 1,9% a 1,8% e indica che il ritocco delle stime 2004 interessa in particolare la prima metà dell'anno, mentre dalla seconda parte è ancora attesa una ripresa e una crescita superiore alla media.

La banca d'affari segnala anche che la fiducia delle imprese italiane, misurata sulla base dell'indicatore Ise, è diminuita per sei mesi di fila e attualmente è due punti e mezzo inferiore allo scorso agosto. A gennaio ha poi segnato una flessione record su base mensile. Dopo oltre due anni, l'introduzione dell'euro continua a svolgere un ruolo sull'andamento dei prezzi al consumo, anche se in Italia l'aumento più elevato dell'inflazione percepita ha coinciso, secondo il report, con un periodo di sgravi fiscali delle immatricolazioni che ha artificialmente gonfiato i consumi.

Sindacati insieme: cambiare la politica economica

Oggi l'assemblea dei delegati per decidere lo sciopero generale. La strategia del governo è ormai fallita

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha fallito, la ricetta «meno tasse, meno vincoli e tagli alle pensioni» come panacea per tutti i mali non ha funzionato, anzi. Cgil, Cisl e Uil parlano del fallimento di Berlusconi nelle prime righe del documento di quattordici pagine con cui si chiede una svolta della politica economica e sociale del Paese e così scrivendo i sindacati confederali segnano una svolta nel loro stesso agire.

È la prima volta da quando si è insediato questo governo che le tre confederazioni mettono nero su bianco in un documento ufficiale unitario una critica così severa, una bocciatura a tutto campo della politica che in altre occasioni ha prodotto divisioni laceranti, basti pensare al Patto per l'Italia. Le sfumature diverse che pure ci sono, vengono messe da parte, il «fallimento» della destra al governo diventa premissa tanto per Epifani quanto per Pezzotta e Angeletti, per chiedere più attenzione, più risposte ai problemi reali delle persone che il sindacato si candida a rappresentare più e meglio di quanto non abbia fatto finora. Le proposte sintetizzate in diciotto punti verranno inviate al governo, ai gruppi parlamentari, alle forze politiche, agli enti locali, a tutti verrà chiesto un confronto, ad ognuno di assumersi le proprie

È una bocciatura a tutto campo quella contenuta nel documento unitario verso la linea Berlusconi

responsabilità. Alla politica si chiede in sostanza di smetterla di attardarsi dietro ai falsi problemi.

Ed è questo che sono state le pensioni: mesi e mesi a parlarne mentre l'economia del Paese andava a rotoli. Non caso Cgil, Cisl e Uil hanno relegato la previdenza praticamente in fondo al documento, il punto successivo, l'ultimo, è dedicato alla devolution, anch'essa bocciata in quanto foriera di rischi per la coesione sociale. Lo sciopero generale del 26 marzo che oggi verrà proclamato dall'assemblea nazionale dei delegati e quadri di Cgil, Cisl e Uil (6mila persone al Palalottomatica di Roma) non sarà solo contro il provvedimento del governo che taglia le pensioni di anzianità con



Da sinistra, il segretario generale della Cgil Savino Pezzotta, della Cgil Guglielmo Epifani e della Uil Luigi Angeletti. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

il solo scopo di «far cassa». Lo sciopero e con esso le migliaia di assemblee che si terranno in tutti i luoghi di lavoro sono a sostegno della piattaforma presentata ieri che parte dal fallimento del governo, appunto e propone politiche diverse.

La politica economica, il Mezzogiorno, la politica dei redditi, le politiche sociali: il documento di Cgil, Cisl e Uil si articola intorno a questi temi, e se il Welfare va rafforzato è necessario quello che Guglielmo Epifani definisce «un patto fiscale che faccia pagare di più a coloro che si sono avvantaggiati in questi anni». In concreto: va bloccata la seconda tranche della riforma fiscale del governo, va «riaffermata la progressività e l'utilizzo delle detrazioni»; va «rivista» l'ali-

quota di imposta sulla rendita finanziaria «armonizzandola con la tassazione europea»; va ripristinata l'imposta di successione sui grandi patrimoni; il drenaggio fiscale deve essere recuperato. Sono in sintesi alcune delle proposte sulla politica fiscale che con il capitolo dei contratti pubblici e la politica dei prezzi e delle tariffe ridefinisce «una nuova politica dei redditi», «con l'obiettivo di salvaguardare e incrementare i redditi da lavoro dipendente». Aver abbandonato la politica dei redditi e della concertazione ha favorito la crescita delle «disuguaglianze», «il Paese è ormai in crisi di fiducia, bloccato nella crescita, depotenziato nella competitività, più povero e più diviso».

Da qui la necessità di rovesciare l'agenda politica e sociale riportando il dibattito sulle «vere priorità». «Proviamo a determinarle», ha affermato Epifani, sottolineando il valore della «ritrovata volontà di convergenza e dello spirito di mediazione» di Cgil, Cisl e Uil in cui posizioni, su qualche punto, non sono «precisamente collimanti». Pezzotta ha paragonato lo sforzo da mettere in campo a quello «per la ricostruzione» dopo il secondo dopoguerra. Mentre per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, si ha la necessità «di un po' di colbertismo, quello che all'epoca ha fatto diventare la Francia una potenza economica».

Alle 16.30 la maggioranza inserisce il ddl nel calendario dei lavori dell'aula, alle 17.30 fa marcia indietro e rinvia in Commissione. Si voterà dopo il 19 aprile

Pensioni, l'incredibile pantomima del governo

Nedo Canetti

ROMA Incredibile pantomima, ieri al Senato, di governo e maggioranza sulla riforma delle pensioni. Verso le 16,30, in base ad una deliberazione assunta a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo, su richiesta del governo, la Cdl ha votato il nuovo calendario dei lavori d'aula, che prevedeva l'immediata iscrizione del ddl nel calendario. Un'ora dopo, alle 17,30, sempre gli stessi senatori del centrodestra, su proposta del presidente della commissione Lavoro, Tomaso Zanoletti, Udc, e sulla base di un documento, presentato dal gruppo della Lega, hanno deciso di rinviare il provvedimento in commissione, per riportarlo in aula il 19 aprile e approvarlo magari dopo le elezioni europee in modo da non farne oggetto della campagna elettorale, considerate le

penalizzazioni che infligge ai lavoratori.

«Siamo al colmo - ha subito commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - si è recitata la sceneggiata di portare in aula un provvedimento per un'ora, per riportarlo subito in commissione: dopo la finanza creativa, ecco che il governo inaugura la stagione del Parlamento creativo, per far credere che il governo sta lavorando, che sta per portare a casa una riforma che è all'esame del Parlamento dal dicembre del 2001, addirittura come collegato alla finanziaria del 2002». Il centrosinistra ha votato contro l'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno di ieri dell'aula, considerando la proposta una sorta di «spot europeo» del governo, un modo per tranquillizzare l'Ecofin, le società di rating internazionale, l'opinione pubblica italiana, ma soprattutto europea, come se all'estero non fossero in grado di rendersi conto da soli, leggendo i giorna-

li, che l'esecutivo è spaccato e incerto (ci ha messo 30 mesi - ha ricordato il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - per partorire il famoso maxiemendamento di Maroni, messo d'altronde in discussione, appena presentato, da stessi membri della maggioranza e dopo una ridda di ipotesi alternative su cui si sono esibiti per settimane vari esponenti del governo e della maggioranza), che quella di cui si parla è l'ennesima versione della riforma. Contro l'incredibile proposta di questo andirivieni commissione-aula-commissione, si sono espressi tutti i gruppi dell'opposizione. Proposta che nemmeno ha la giustificazione di un possibile ostruzionismo del centrosinistra. È stato lo stesso Zanoletti. Infatti, a sottolineare che «il comportamento delle forze di opposizione è risultato improntato a lealtà e correttezza e, conseguentemente, qualsivoglia improvvido tentativo di impu-

tare ad esse i ritardi da cui è derivata la scelta di anticipare la discussione in Assemblea, troverebbe, nella Presidenza della commissione, una convinta smentita e una decisa opposizione». Una «altà» confermata dallo stesso Maroni. Se mai, il vero ostruzionismo è venuto proprio dalle divisioni del governo che, come ricorda Angius «non ha raggiunto un accordo condiviso al suo interno, non riesce ad avviare un confronto costruttivo con i sindacati, vuole la riforma solo per fare cassa e non certo per migliorare le pensioni degli italiani». Il verde Natale Ripamonti considera «un indiscusso successo dell'opposizione» il ritorno in commissione, che non dispiace nemmeno a Zanoletti che considera «positiva» la conclusione della giornata. La commissione tornerà a riunirsi domani pomeriggio con l'esame dell'emendamento Maroni e dei subemendamenti. Le votazioni, la prossima settimana.

Cgil, Cisl e Uil chiedono che vengano date risposte ai problemi reali di pensionati e lavoratori

Al vaglio tutte le piste, anche quella del gesto isolato. Da tempo tam tam dell'aerea «rivoluzionaria» contro la memoria del sindacalista

Stella a 5 punte sfregia la statua di Guido Rossa

Genova, sul monumento dedicato all'operaio ucciso dalle Br anche segni incomprensibili. Allerta della Cgil

Gianni Cipriani

GENOVA Un episodio oscuro. Forse una provocazione, forse il gesto di uno squilibrato. È ancora troppo presto per capire: l'altra notte a Genova qualcuno ha imbrattato la statua dedicata alla memoria di Guido Rossa, il sindacalista iscritto alla Cgil e al Pci assassinato giusto 25 anni fa dalle Br. È stata tolta la corona d'alloro e sistemata al suo posto una stella a 5 punte, realizzata con un cartoncino. Un oltraggio, comunque, alla memoria di un martire del terrorismo.

Strani segni Ora, come detto, si tratta di capire esattamente se esista retroscena. La questura di Genova ha disposto accertamenti. Anche perché ci sono un paio di anomalie da chiarire: al posto della corona d'alloro sono state messe, oltre alla stella a 5 punte, le scritte «Elina, Riccio, Idea, Crea e Procrea» e un ramo di mimosa. Inoltre c'era in terra un cuoricino fatto ancora con cartoncino. Strano, se si trattasse di opera di provocatori. Anche per questo la polizia non esclude il gesto di uno squilibrato. Quel che è certo, però, è che proprio a partire dal 25° anniversario della sua morte, da una certa area sedicente «rivoluzionaria» non sono mancati gli attacchi retrospettivi alla figura di Rossa. Segno che ci sono frange politiche che manifestano ancora un atteggiamento eccessivamente ambiguo nei confronti del terrorismo. Guido Rossa, quindi, poiché a suo tempo si era preso la responsabilità di denunciare Francesco Berardi, operaio dell'Ansaldo che faceva proselitismo in fabbrica per conto delle Brigate Rosse, per qualcuno è ancora un «infame» e un traditore, e non un eroe civile. Esattamente ciò che avevano sostenuto nel 1979 le Br che avevano deciso di colpire l'operaio comunista con una azione «esemplare».

L'allerta Ecco perché, in attesa di conoscere gli esiti dell'indagine, comunque nella Cgil e nelle forze di sinistra la vigilanza è massima. Anche perché si è appena aperto il processo contro le persone accusate per le vio-



La statua che ricorda il sindacalista della Cgil a Genova oltraggiata l'altra notte
Zennaro/Ansa

lenze in occasione del G8 di Genova e nessuno si augura di assistere a provocazioni o peggio. Proprio per questo, con la necessaria prudenza data la natura ancora oscura dell'accaduto, il segretario generale della Camera del lavoro di Genova, Walter Fabiocchi, ha dichiarato: «La Cgil di Genova ritiene che debbano essere accertate le circostanze e la vera natura dell'episodio che ha avuto per oggetto, la scorsa notte, la statua di Guido Rossa. A prescindere dall'accaduto, la Cgil genovese ribadisce ancora una volta il valore della figura di Guido Rossa e il significato dell'azione da lui compiuta». Ribadire il valore della figura di Rossa. Proprio dopo la nuova campagna di odio lanciata dai sedicenti rivoluzionari di oggi, coloro i quali definiscono i brigatisti rossi «compagni» e la Cgil un «sindacato di regime», ed

esprimono la loro solidarietà ai terroristi di ieri (e di oggi) e riversano il loro odio nei confronti di chi, Rossa prima di tutti, il terrorismo ha combattuto.

Le aree d'ombra Un dibattito che non è mai cessato nel corso di tutti questi anni e che, in particolare, è stato rilanciato in occasione della decisione della Cgil di espellere dal sindacato un militante dei Carc (i Comitati di appoggio alla resistenza comunista) che aveva pubblicamente manifestato la sua solidarietà ai brigatisti arrestati lo scorso 24 ottobre, aveva onorato la memoria di Mario Galeasi, il terrorista ucciso nel conflitto a fuoco nel quale è morto il sovrintendente Emanuele Petri. Posizioni in linea con gli orientamenti di quell'area politica, nella quale D'Antona e Biagi sono definito «zelanti» servi del-

la borghesia. Così, in un forum su Indymedia dedicato alla discussione sulla giustizia (o no) decisione della Cgil, si potevano leggere frasi simili: «Tu, stronzo, ricorda pure Guido Rossa, infame sindacalista. Io ricordo i compagni, tutti, che sono caduti, hanno dato la vita o ancora pagano in galera per aver contribuito al movimento pratico di lotta che cambia i rapporti di forza fra padroni e lavoratori». Oppure: «Mettilti in culo il nome di Guido Rossa come quello di tutti gli altri infami che hanno venduto la vita dei compagni agli sbirri. Bisogna scegliere da che parte stare: o stai con il proletariato in lotta, seppure possa fare errori e compiere cazzate, oppure stai dalla parte delle galere, degli sbirri, dei tribunali, dello sfruttamento».

Brutta aria Non si tratta, purtroppo,

di frasi isolate. Perché, come detto, in alcuni sedicenti ambienti rivoluzionari - alcuni dei quali preannunciano la loro presenza in piazza il prossimo 20 marzo - Rossa è ancora etichettato in maniera simile. Come se i terroristi, sconfitti e poi nuovamente sconfitti, cercassero una sorta di riscatto politico e morale, diffondendo il loro «verbo» e, anche attraverso la denigrazione sistematica della figura di Rossa, siano in cerca di nuova legittimazione. Per questo la vigilanza è massima. L'episodio, come detto, è oscuro. Anzi, le possibilità che sia opera di uno squilibrato sono molte. Tuttavia l'oltraggio alla statua di Guido Rossa si è inserito in una nuova campagna di riabilitazione della storia delle Brigate Rosse e di odio contro chi le ha combattute. Un tentativo - è il caso di dire - infame.

inciviltà

Modena, spezzata la lapide che ricorda le vittime della Shoah

Roberto Serio

MODENA L'hanno spezzata a mazzette, con la violenza cieca che solo una barbara stupidità può generare. La lapide in granito a ricordo delle vittime dell'Olocausto, inaugurata il primo febbraio in presenza di Felice Crema, rappresentante delle comunità ebraiche di Modena e Reggio, nel Parco della Resistenza di Modena, è stata violata. Hanno spezzato una stele di pietra e, insieme, le parole di Primo Levi che vi erano incise, tratte da *Se questo è un uomo*. Parole che sono esse stesse più di un monumento.

«È un gesto ignobile che non ferisce solo la Comunità ebraica, alla quale va tutta la nostra solidarietà, ma l'intera città di Modena - ha dichiarato il sindaco, Giuliano Barbolini -. Chi ha offeso le vittime dell'olo-

causto ha offeso anche i sentimenti di una città che rifiuta la violenza, che rende onore a coloro che sono morti nei campi di sterminio nazisti e che intende ricordare la storia per evitare che si ripeta. La stele sarà al più presto restaurata e ricollocata nel parco». Parole ferme, a nome di una città che non ci sta a veder germogliare nel suo seno questo genere di violenza infame che non le appartiene.

La stele che ricorda le vittime dei campi di sterminio potrebbe essere stata fatta a pezzi ieri l'altro, ma anche nelle giornate precedenti, poiché le neviccate hanno tenuto lontani i modenesi dal Parco tra via Alassio e via Pavia, che era stato intitolato alle vittime dell'Olocausto, in concomitanza con la giornata della memoria. La polizia municipale, su segnalazione di alcuni cittadini, ha compiuto un sopralluogo lunedì mattina,

rilevando lo sfregio. La Digos ha avviato le indagini. Per ora non vi sono elementi per parlare con sicurezza di vandalismo «neutro» o, piuttosto, di un attentato simbolico e quindi fascista. Certo, nel recente passato, altre steli dedicate ai partigiani nel parco della Resistenza modenese erano state sfregiate con scritte nere e asce bipenni riconducibili all'immaginario neofascista, comparse anche su una sezione Ds.

In città, continua la protesta contro il grave atto. «Ciò che è avvenuto nei giorni scorsi a Modena - scrive Massimo Mezzetti, consigliere regionale Ds - è un atto inquietante e di allarmante gravità. Siamo in presenza nel nostro Paese di una preoccupante voglia, da parte di una minoranza irriducibile e agguerrita, di cancellare la memoria degli orrendi crimini nazifascisti. Pochi giorni fa si voleva manifestare a Roma per la grazia a Priebe e probabilmente era nelle stesse ore che la stele veniva abbattuta a Modena». Di atto vigliacco parla la segreteria provinciale dei Socialisti democratici modenesi. Dall'Associazione nazionale partigiani arriva la richiesta di «perseguire i responsabili e di vigilare affinché atti così intollerabili non si ripetano».



La stele danneggiata a Modena



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

La musica delle donne del mondo

Carmen Consoli
Patty Pravo
Fiorella Mannoia
Nada
Loredana Bertè
Teresa De Sio
Cristina Donà
Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità
a soli 7 euro
in più

Il Tribunale dice «no»: mancano i requisiti minimi di legge. Il sindaco Pericu ai contestatori: «Era una scelta tecnica»

Processo ai no global, Genova «resta fuori»

Respinta la richiesta del Comune di costituirsi parte civile nel procedimento per le devastazioni durante il G8

Marco Tedeschi

GENOVA Il tribunale ha respinto la costituzione di parte civile del Comune di Genova al processo contro i 26 no global accusati di devastazione durante il G8 perché ritenuta troppo generica. Secondo i giudici, mancherebbero i requisiti minimi previsti dalla legge per la partecipazione del Comune al processo. Ma le motivazioni non si conoscono del tutto. Giovanni Salvarezza, il legale del Comune, ha aggiunto una spiegazione: i danni materiali che la città ha subito sono già stati risarciti dallo Stato.

Ovviamente, nota la decisione, sono fioriti i commenti, qualcuno a favore del sindaco (il presidente della regione, Biasotti, centrodestra), molti contro, anche con toni accesi. «Avevamo ragione - hanno gridato i Disobbedienti genovesi - la costituzione di parte civile

non era un atto dovuto, ma un atto politico: come tale è stato respinto... Adesso siamo noi parte civile e il sindaco ci deve risarcire... Vogliamo le scuse di Pericu e un atto forte di risarcimento come l'intitolazione di una piazza a Carlo Giuliani oppure un cippo che lo ricordi».

«La decisione del Tribunale Genova di respingere la costituzione di parte civile del Co-

I Disobbedienti: dal sindaco un atto politico ora ci deve chiedere scusa Rifondazione si divide Attesa per il processo ai poliziotti

mune, conferma non solo che la scelta del sindaco non era un atto dovuto, ma che quei dubbi di legittimità che avevamo avanzato, prefiguravano, a tutti gli effetti, quell'atto come atto di rottura politica con il movimento», è stato il commento di Graziella Mascia, vicepresidente del gruppo Prc alla Camera, che ha lodato la scelta di invitare alle dimissioni degli assessori di Rifondazione (uno solo dei due ha «obbedito»).

Alla Mascia s'è unito il segretario provinciale di Rifondazione, Bruno Pastorino, che ha calcolato la mano sulla frattura «difficilmente sanabile e ricomponibile con la parte migliore dei movimenti democratici della società civile». Non ha taciuto Vittorio Agnoletto: «Ora aspettiamo le scuse del sindaco ai genovesi e al movimento. La costituzione di parte civile da parte del comune di Genova non era un atto dovuto ma una scelta politica».

Proprio Pericu, pacatamente, ha spiegato ai giornalisti e ha riferito al consiglio comunale (salutato alla fine da molti applausi trasversali). Innanzitutto ha precisato che non avrebbe chiesto scusa e che - nella vicenda - avrebbe rifatto tutto da capo. Agli esponenti della destra, che chiedeva chissà perché le sue dimissioni, ha risposto che i problemi di fronte all'amministrazione sono tanti, che non è il caso di farsi da parte e che tuttavia avrebbe deciso la maggioranza: «Dimettermi? Sarebbe irresponsabile. C'è un tentativo di dare un significato politico al processo, ma non penso che una valutazione su un comportamento marginale possa incidere sull'amministrazione di una città come Genova, che tra l'altro si trova in una fase delicata dovendo discutere su temi come il trasporto pubblico, la nascita del nuovo istituto italiano di tecnologia e il bilancio comunale. Penso che una mozione di sfiducia, se deve esserci, debba

riguardare altri temi».

Ovviamente Pericu ha spiegato dettagliatamente la scelta della costituzione a parte civile: «Anche se a questa vicenda è stato dato un significato politico, sia da destra che da sinistra, quanto avvenuto dimostra ancor più che il nostro era un atto tecnico... E un atto dovuto: se non fosse stato così, la Corte dei Conti ne avrebbe

Il movimento non è sotto accusa: il giudizio sulle responsabilità dovrebbe spettare a una Commissione d'inchiesta

be chiesto ragione. I danni sono stati rimborsati dallo Stato, attingendo a un fondo particolare per le calamità: fossimo stati risarciti in qualche modo, avremmo restituito i denari già incassati...». Il sindaco Pericu ha anticipato qualche particolare anche per quanto riguarda i processi alle violenze nella scuola Diaz e a Bolzaneto: «Vedremo i capi d'imputazione: se anche in quel caso ci sarà danneggiamento e quindi se si tratterà di danni materiali, allora ci costituiamo».

Il Comune non protesterà altri danni, «in particolare quelli morali - ha spiegato il sindaco - perché, lo ripeto, per noi si tratta solo di un atto tecnico». Il processo contro alcuni individui non chiama in causa il movimento. Il giudizio politico, il giudizio sulle responsabilità politiche non spettano al tribunale: dovrebbe essere una commissione d'inchiesta parlamentare a esprimerli.

Maria Zegarelli

ROMA Un paese in declino. Questa è l'Italia immortalata nel rapporto «Ambiente Italia 2004», di Legambiente. Uno scadimento che non risparmia alcun settore: dalla politica, all'economia, all'ambiente. Lo dicono, ancora una volta, i numeri che non sono né di destra né di sinistra.

In undici anni le emissioni di gas serra - con buona pace del protocollo di Kyoto che pone l'obiettivo di un -6,5% entro il 2012 - sono aumentate dell'8,7% (che diventa un 7,3% grazie al polmone verde che filtra l'aria) con 508 milioni di tonnellate di gas. L'Europa nello stesso periodo ha registrato un calo del 2,4% grazie ad una politica di sostituzione del carbone. La Germania ha registrato un calo del 17,7% e il Regno Unito del 12,4%. Siamo molto più vicini - come tendenza - agli Stati Uniti che hanno speso nell'aria il 20% in più di gas serra. Siamo anche il paese che investe di meno in ricerca e sviluppo: siamo gli ultimi dell'area Ocse e spendiamo circa la metà della media europea. Gli investimenti in «innovazione» rappresentano l'1,11% del Pil, nel 1992 erano l'1,18%. Le imprese si sono adeguate: hanno stanziato il 7% in meno per queste voci nei loro budget.

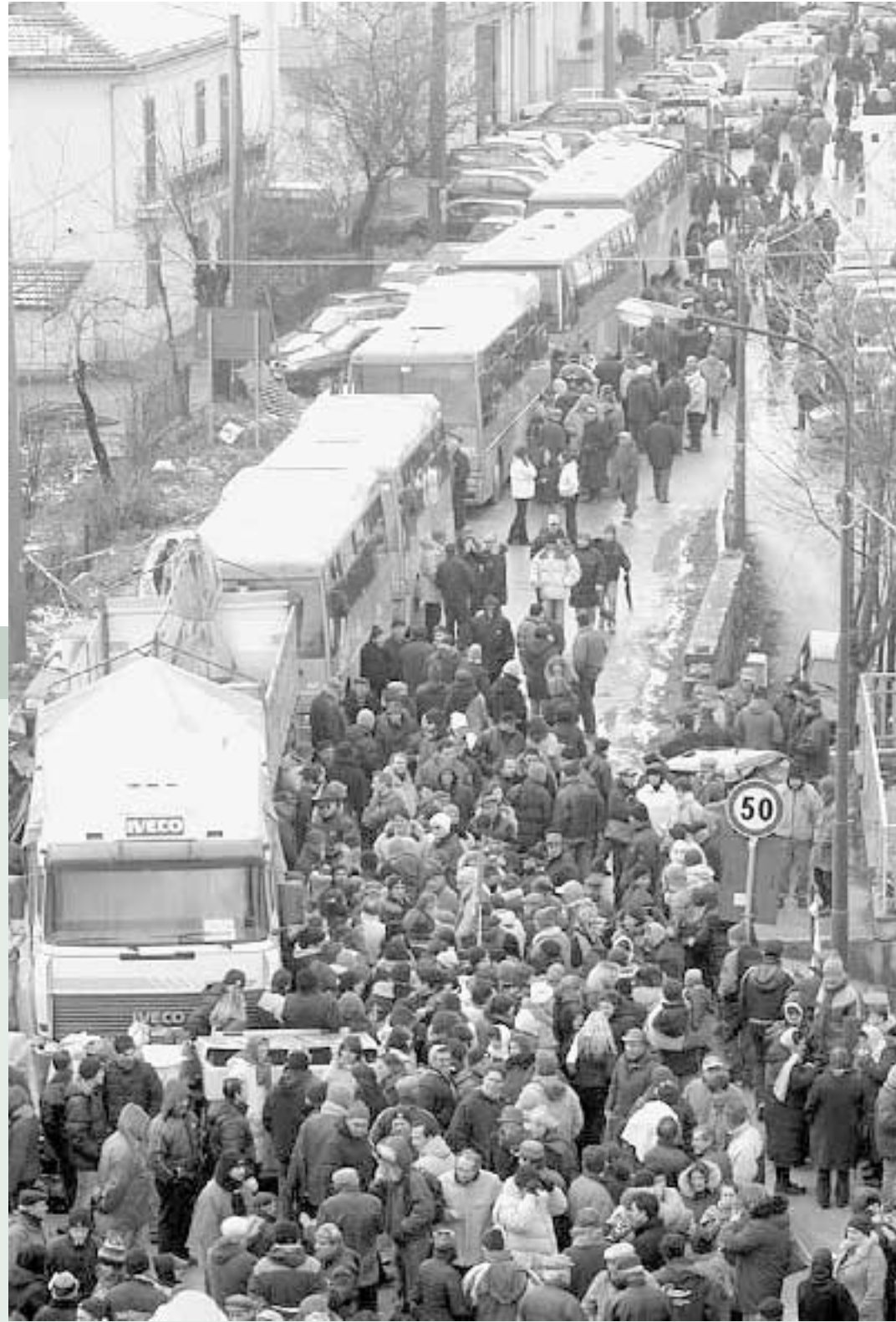
L'Italia è quarta in classifica nell'Ue per diffusione dell'energia eolica, con

Ambiente Italia, maglia nera d'Europa

Legambiente: più emissioni di gas, poi il condono, infine Matteoli... Meno male che gli italiani si scoprono «ecologisti»

una produzione di 800 Mw a metà del 2003, mentre nello stesso periodo la Germania ne ha prodotta per 12mila Mw e la Spagna 4mila, mille in più della Danimarca. «L'Italia nel suo complesso - ha detto il presidente di Legambiente Roberto Della Seta alla presentazione del rapporto - in un solo anno, dal 2002 al 2003, è passata dal 33esimo al 41esimo posto nella classifica della competitività; è tempo di capire che per competere nel mondo che si globalizza serve molto di più sviluppare l'energia del vento e quella del sole che non rincorrere la precarizzazione del lavoro, è mille volte più utile modernizzare e potenziare la rete ferroviaria che non cementificare con nuove autostrade ciò che resta del Belpaese». Compresa la realizzazione del Ponte sullo Stretto, sottolinea Della Seta.

Nella sua indagine Legambiente ha fotografato anche lo stato del Welfare: la spesa sociale nel 2000 rappresenta il 25% del Pil, mentre quella europea si attesta al 27,3%. Da questo insieme di dati viene fuori quella definizione del



paese in declino ripetuta più volte da Della Seta, che non risparmia critiche. Se pensa ai rapporti con il ministro dell'ambiente Altero Matteoli, ad esempio, non può fare altro che definirli «civili». Al ministro, aggiunge, va «riconosciuto lo sforzo di non interrompere i rapporti con gli ambientalisti», ma per il resto, il bilancio di questi 30 mesi di governo ambientale di Matteoli si chiudono in passivo «per le cose che non ha detto e per quelle che non ha fatto, contro scelte drammaticamente sbagliate». Il condono edilizio ad esempio, che ha fatto crescere le costruzioni abusive di circa 31 mila unità per 4,2 milioni di metri quadrati di cemento. «Matteoli non ha fatto sentire la voce di chi avrebbe dovuto rappresentare all'interno del governo», dice il presidente elencando oltre al condono, la legge Obiettivo, i beni culturali, la cauta difesa del protocollo di Kyoto all'inizio e la «relativizzazione di questa scelta dell'Italia» più tardi, quando si è prospettata l'ipotesi della Russia di non ratificare il trattato. «Prima di preoccuparsi di

diplomazie europee Matteoli dovrebbe preoccuparsi di politiche italiane di qualità».

Se il governo arranca in tal senso, gli italiani sembrano aver preso coscienza della grande risorsa che è l'ambiente. Se a livello centrale, infatti, si tagliano i fondi per i parchi e le politiche ambientali, a livello locale i cittadini sentono sempre più l'importanza dei parchi, della raccolta differenziata dei rifiuti che - nel 1997 rappresentava il 22,2% del totale dei rifiuti urbani e nel 2002 è salito al 47% - degli elettrodomestici a basso consumo e del commercio equo e solidale.

Crescono anche le coltivazioni biologiche che oggi si estendono su 746.510 ettari di territorio (ben 246mila in più rispetto al 2000). Diminuisce l'uso di fertilizzanti e pesticidi. Ma da quando si sono esauriti i finanziamenti europei i terreni convertiti al biologico sono stati solo il 3% nel 2001. Quella che emerge dal rapporto è «una mancanza di strategia nelle scelte del nostro paese, in ambiti strategici e una sorta di stanchezza che coinvolge settori diversi». Un esempio: la città sono sempre più inquinate eppure si è ulteriormente affermato il primato del trasporto su gomma (il 73% del totale, incluso quello per oleodotto), con un numero di automobili che circola davvero impressionante: 33,7 milioni. 55,8 auto ogni 100 abitanti. I primi in Europa. Il traffico su rotaia è rimasto tale e quale, invece. È il 7%.

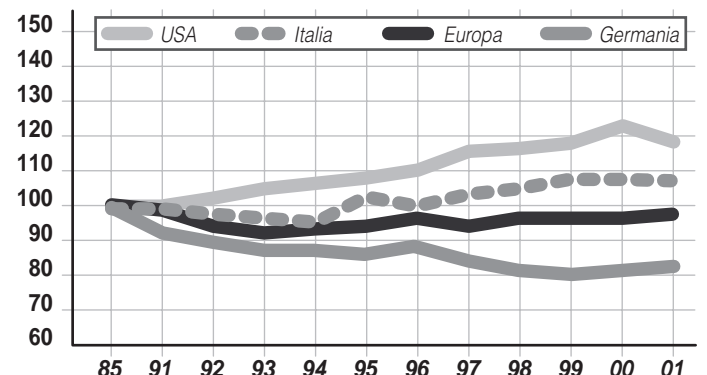
Ariano Irpino

«Invasione» rifiuti: e gli abitanti bloccano i camion davanti alla discarica

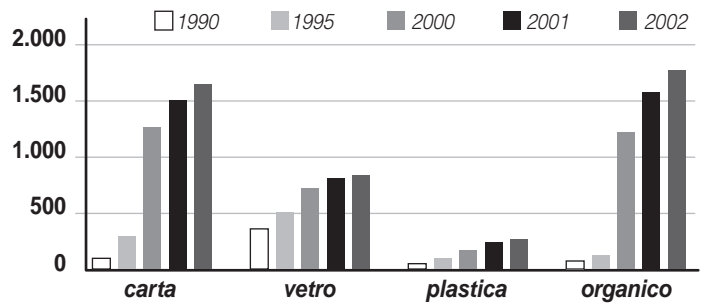
AVELLINO Dopo una notte passata davanti alla discarica, migliaia di persone hanno bloccato ieri mattina i camion carichi di rifiuti arrivati ad Ariano Irpino (Avellino) per effetto dell'ordinanza firmata nella tarda serata di lunedì dal commissario straordinario per l'emergenza, Corrado Catenacci, che ha riaperto temporaneamente l'impianto di Difesa Grande. I primi 11 compattatori sono arrivati intorno alle 9.30 ad Ariano Irpino diretti alla discarica di Difesa Grande ma sono stati bloccati a Rione Cardito da un muro di folla e da auto e camion che hanno bloccato la statale 90. Altre migliaia di persone hanno presidiato il bivio di Villanova del Battista, in contrada Turco, a pochi chilometri dal centro di Aria-

no Irpino, da dove comincia l'ultimo tratto di strada che porta all'impianto, riaperto dall'ordinanza del commissario. La mobilitazione è totale: ad Ariano Irpino ieri le scuole erano chiuse, mentre un grande striscione con la scritta «Giratevi», che invita gli autotrasportatori a tornare indietro, ha bloccato il primo degli 11 compattatori diretti alla discarica. Poi, nel pomeriggio c'è stato il dietro front dei compattatori carichi di rifiuti, tra gli applausi e i fischi di migliaia di persone. Ad imprimere una svolta alla situazione sono stati i risultati di una ispezione dell'Asl che ha disposto l'allontanamento dei camion, dai quali è stata constatata la fuoriuscita di «percolato», liquido generato dalla decomposizione dei rifiuti.

Emissioni totali nette di CO2 equivalenti (indice 1990=100)



Evoluzione recupero materiale da raccolta differenziata (tonnellate / anno)



Il 20 e 21 marzo la «Giornata» del Fai. Castelli e basiliche, ma anche teatri e centrali Enel: 380 monumenti, in diciannove regioni, aprono gratuitamente le porte ai cittadini

È primavera, svegliatevi italiani e visitate il Bel Paese che non vedete mai

Maria Serena Palieri

ROMA «Il governo promette e non mantiene»: la domanda, purtroppo retorica, la fa Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano, evocando la prossima messa all'incanto delle residenze sabaudes, in Piemonte, di proprietà dell'Ordine Mauriziano. La «promessa» governativa in questione è quella di destinare il 3% dei fondi spesi per le Grandi Opere al nostro patrimonio culturale (quindi, potenzialmente, anche all'acquisto di quelle residenze?). Asso nella manica, questo 3%, di cui il ministro Urbani negli ultimi due anni ha continuato a menar vanto, man mano che il collega ministro dell'Economia gli scippava la ra-

gione sociale del suo ministero, cioè i Beni Culturali. Salvo, in finale di partita, a marzo 2004, scoprire che i colleghi Tremonti, Lunnardi e Maroni si sono messi d'accordo per scippargli, oltre i Beni, anche i finanziamenti. E ridursi, per protesta, al gesto estremo di disertare il Consiglio dei ministri di venerdì passato.

Ma, nonostante il disastro in corso, quella che stamattina il Fai celebra è una festa: la «sua» festa annuale. Cioè la Giornata di Primavera, arrivata alla XII edizione e stavolta, in senso comunicativo, incarnata da un testamento più che popolare, Pippo Baudo: il 20 e 21 marzo - con la sponsorizzazione di Wind e l'opera dei suoi 4.000 volontari - il Fondo renderà accessibili al pubblico, gratuitamente, 380 monumenti normalmente

chiusi, sparsi in 196 città. Uno dei «palazzi segreti» è questo, l'edificio a un passo da piazza Navona disegnato dal Vanvitelli nel '700 sulla base del precedente, quattrocentesco convento degli Agostiniani, oggi sede dell'Avvocatura generale dello Stato, nel cui sa-

lone, sotto il pastoso affresco di Gregorio Guglielmi - tema, la «Moltiplicazione dei pani e dei pesci» - si svolge la conferenza stampa. Palazzi e forti, chiese e necropoli, basiliche e ville: novità di quest'anno, circa il 40% dei beni aperti al pubblico sarà fruibile da

persone con disabilità fisica; altra novità, per la prima volta la Giornata di Primavera varcherà i confini italiani: sarà possibile, infatti, visitare in Slovenia il Santuario della Madonna di Castagnevizza, sede del Convento Francescano.

Quest'anno la Giornata di Primavera proporrà, poi, degli itinerari a tema: in Liguria «Un tè con gli inglesi», passeggiata da Alassio a Bordighera, da Portofino a Spotorno, attraverso i luoghi amati a fine Ottocento dalla comunità britannica lì insediata; in Emilia Romagna, dopo le sacrestie aperte nel 2003, quest'anno è la volta dei teatri storici, che sveleranno ai visitatori i loro anfratti più segreti, camerini e golfo mistico, sale macchine e proscenii; a Milano la «città d'acqua», acque sorgive e canali navigabili; nel Lazio

itinerari archeologici del periodo etrusco e romano, nel Viterbese e in provincia di Latina; mentre per chi s'interessa di archeologia industriale, l'Enel aprirà alcune delle sue centrali più interessanti da un punto di vista architettonico. E, in occasione del cinquantenario della tv pubblica, la Rai aprirà le sue sedi storiche di Torino e di Venezia.

Accanto, ingresso gratuito nelle proprietà del Fai normalmente visitabili: dall'Edicola liberty di piazza Canossa, a Mantova, al giardino di Kolymbetra nella Valle dei Templi di Agrigento, dal Monastero di Torba, nel territorio di Varese, all'Abbazia di San Fruttuoso a Camogli. Per le informazioni in dettaglio www.fondoambiente.it, oppure il numero telefonico 0141/720850, attivo ventiquattro ore su ventiquattro.

Culla

È nato Francesco

Auguri affettuosissimi al neonato, a Mario e Veronica dai nonni e da tutti gli zii e zie.

700mila malati in Italia, le famiglie chiedono di rendere prescrittibile la memantina, approvata in tutto il resto dell'Ue

Alzheimer, digiuno di protesta contro Sirchia

Sciopero della fame dei parenti dei malati: «Inserire i farmaci anti-morbo tra quelli rimborsabili»

Chiara Martelli

ROMA «Nove lettere e all'improvviso la mia vita diventa una tragedia. Mia madre, una donna forte e piena di vita, da 15 anni è malata di Alzheimer. Non parla. Non riconosce più né volti né luoghi. A volte non dorme, per uno, due, tre giorni o anche un mese. Per starle accanto ho lasciato il lavoro. Ma non è bastato e oggi è ospite di una R.S.A. (Residenza Sanitaria Assistita)». Chi parla è Primo M., un pensionato milanese di settant'anni. Uno, che suo malgrado, ha dovuto inserire in testa all'agenda del suo quotidiano la parola Alzheimer. Ma in Italia le famiglie costrette a fare i conti con questa patologia sono migliaia: quasi 700mila «over sessanta» hanno «perso la memoria». Il morbo di Alzheimer, infatti, è la forma più frequente di demenza ed è caratterizzata da un progressivo declino della memoria dovuto dalla morte delle cellule cerebrali. Ma l'assistenza delle strutture pubbliche non è sufficiente, il sistema non aiuta chi invece di aiuto è alla ricerca disperata. Così Patrizia Spadin e Manilo Matera, rispettivamente presidente e vice presidente dell'associazione l'Aima (Associazione italiana malattia di Alzheimer), dalla mezzanotte di martedì, «parcheeggiati» davanti alla sede della Commissione Unica del Farmaco, hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza che non terminerà - fanno sapere - finché dal governo non arriveranno risposte adeguate. Al primo punto del manifesto di protesta, sostenuto a gran voce anche dai familiari dei malati, è l'inserimento tra i farmaci prescrittibili a carico del servizio sanitario nazionale anche dei prodotti a base di memantina per curare, o meglio rallentare, il decorso della malattia al suo stadio più conclamato. «I malati italiani di Alzheimer - afferma Spadin - non sono dei cittadini europei di serie B. Perché nel nostro Paese il farmaco non è stato registrato come è avvenuto negli altri Stati dell'Ue?». A risponderle senza esitazioni è lo stesso ministro della salute, Girolamo Sirchia: «Sul farmaco non c'è alcuna evidenza scientifica e per di più non sembra dia risultati migliori

rispetto ai farmaci in commercio. Poi, quando il morbo è arrivato a deteriorare tutti i neuroni, non c'è molecola che possa funzionare. Credo sia più logico seguire il buon senso e l'evidenza piuttosto che le emozioni». Attualmente le molecole a disposizione delle persone colpite in forma lieve o moderata dall'Alzheimer sono tre (donezil, rivastigmina e galantamina) e costituiscono il principio dei cinque farmaci rimborsabili dal Ssn. Rimborsabili solo a patto che i pazienti rientrino nel progetto Cronos (conclusi lo scorso marzo). E oggi, proprio grazie a Cronos, 503 Unità di Valutazione Alzheimer (Uva) sono in grado di somministrare farmaci gratuiti a 50 mila malati. E il resto? «Le Uva sono troppo poche - spiega Spadin - e se abbiamo la fortuna di avere diversi nuclei nel settentrione, altrettanto non si può dire per il sud Italia. Tutti i pazienti devono avere accesso e uguaglianza di trattamento». E si, poiché chi ha tra i propri cari un malato «della memoria» ha a che fare ogni giorno con spese previste e impreviste che possono anche mandare a gambe all'aria chi ha fatto una vita di risparmi. «Sei anni fa, prima di ricoverare mia madre all'Rsa - racconta Primo M. - avevo assunto una badante. In regola. In un anno ho speso 22 milioni di vecchie lire. Poi la malattia, che per sua natura è progressiva, e mia moglie, arrivata ad appena 40 chili ed esausta per notti insonni, mi hanno spinto verso il ricovero. E sono fortunato perché l'istituto in cui si trova mia madre non è tra i più costosi e con i suoi 1.500 euro raccimolati tra la pensione, la reversibilità di mio padre e gli assegni di accompagnamento non grava sul nostro piccolo bilancio familiare. Di medicine non ne ha bisogno. L'Alzheimer ha già raggiunto la fase più acuta. Non parla da 4 anni e lei ne ha 91 anni. Non voglio che soffra perciò ho chiesto ai medici solo di darle degli antidolorifici». L'eco della protesta è arrivato anche nelle aule parlamentari dove senatrice della Margherita Emanuela Baio Dossi ha chiesto l'intervento in aula del ministro Sirchia, mentre da Bari l'assessore agli affari sociali, Filippo Melchiorre, ha inviato, in nota, la sua solidarietà.



Un camice ed un fonendoscopio appoggiati su di un lettino di un ambulatorio medico

sanità

I medici: «Se il governo non risponde il 22 marzo mobilitazione nazionale»

ROMA «Ieri siamo stati buoni, abbiamo dato il corrispettivo di un'ora di lavoro ad un'associazione caritatevole»; ma per il 22 marzo potrebbe essere battaglia. A lanciare l'ultimatum - dopo lo sciopero di un'ora di lunedì e ieri - è l'Associazione sindacale dei medici dirigenti della Cimo che in una nota avverte: «Se Regioni e Governo - scrive il presidente nazionale Stefano Biasioli - continueranno a

non voler sentire le nostre giuste ragioni, i medici e i laureati dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale continueranno la lotta intrapresa: sciopero nazionale il 22 marzo e, soprattutto, rigido rispetto dei tempi burocratici e delle procedure amministrative». Anche i neo-laureati in medicina scendono in campo contro il ministro Letizia Moratti: per protestare contro la

riforma dell'accesso alla specializzazione e dell'esame di Stato per l'abilitazione alla professione medica, ieri i neo-dottori si sono ritrovati in oltre un centinaio davanti al ministero dell'Istruzione. A promuovere la manifestazione nazionale, i laureati in medicina di La Sapienza, costituiti nel Comitato «E.R. emergenza riforme». I neo-dottori contestano innanzitutto l'ordinanza relativa alle sessioni 2004 del nuovo esame di Stato, emanata dal ministro Moratti lo scorso febbraio: un'ordinanza, afferma il Comitato, che ha colto di sorpresa migliaia di neo-laureati, che hanno dovuto affrettarsi a presentare la domanda di ammissione entro la scadenza fissata per il 5 marzo.

Malafecondazione

ROMA Una quarantina di associazioni di coppie infertili e di malattie genetiche hanno nominato un collegio di dieci avvocati per tutelare la libertà delle coppie che vogliono ricorrere alla fecondazione assistita. Il cartello di associazioni «No alla legge» comincia così la sua battaglia sul campo contro le nuove norme che entreranno in vigore oggi. «Il collegio di avvocati - ha annunciato la presidente di «Madre Provetta» che coordina il cartello - lavoreremo a tutela delle libertà di tutti i cittadini. I danni di questa legge oltre che materiali saranno anche morali e psicologici. Il «Collegio dei Dieci» è pronto a partire con i primi casi pilota, accompagneremo le coppie dal giudice». «Le armi per combattere ci sono, sono le norme già scritte da tante sentenze per la tutela della maternità e per la salute del nascituro» ha detto Maria Paola Costantini, coordinatrice del Collegio legale.

ROMA

Uccide la moglie per paura della povertà

Dormiva Stefania Porcari, 60 anni, quando il marito Gianfranco Rossi, 71 anni, poco dopo le 7, attraverso la coperta, le ha sparato due colpi di pistola, uno alla testa e uno al petto. Più tardi alla polizia, dov'era andato subito dopo con la sua macchina a costituirsi, Gianni ha detto che lo aveva fatto perché «finora non avevamo mai avuto problemi economici, e ora che la situazione sta precipitando, non volevo che mia moglie provasse tutto questo». Sgomento nel quartiere di Poggio Ameno, quartiere della capitale dove l'uxoricida era conosciuto con un astrofilo e nessuno sapeva di difficoltà economiche. Trent'anni di matrimonio conditi da liti e incomprensioni, fatale è stata la più grave di tutte, quella sul negozio di ottica dove lavoravano entrambi: lui ne aveva fatto la sua ragione di vita, lei voleva venderlo. È questo lo scENARIO in cui, secondo i primi accertamenti della polizia, è maturato l'uxoricidio avvenuto ieri.

SALERNO

Sos discarica, studenti scrivono a Ciampi

«Caro presidente Ciampi, siamo dei bambini di soli sette anni. Le scriviamo per chiederle aiuto. Stiamo vivendo sulla nostra pelle un gravissimo problema: vogliamo riaprire la discarica di Parapoti, situata a pochissimi metri da noi». Così la lettera scritta dai bambini della II C e della II D della II classe della scuola elementare «Maria Pia di Savoia» di Montecorvino Rovella. «Abbiamo molta paura - continuano i bambini - perché si sono inquisite le falde acquifere, l'aria, la terra e le piante muoiono come la gente. Abbiamo saputo che la spazzatura si può trasformare in energia, ci aiuti a fare questo, se lo farà è come se annullasse il pericolo per donarci la vita».

AVERSA

Chiude per troppi furti Fiaccolata per legalità

Una «Fiaccolata per la legalità» alla quale è stata invitata anche Franca Ciampi. La manifestazione è stata annunciata dall'amministrazione comunale di Aversa (Caserta) in segno di solidarietà con Margherita Rubino, la commerciante che ha inviato una lettera alla moglie del presidente della Repubblica denunciando di voler chiudere il proprio negozio per i troppi furti e per il clima di omertà. La manifestazione si terrà domenica alle 19. Invitati anche il governatore Bassolino e il sindaco di Napoli, Jervolino.

PEDOFILIA

Arresto per apologia su Internet

Sarà interrogato probabilmente domani per rogatoria da un magistrato di Treviso il giovane arrestato su ordine della Procura della Repubblica di Caltagirone. Il giovane arrestato ieri mattina dalla Polizia Postale con l'accusa di fare apologia della pedofilia. Ventun anni appena, in attesa di occupazione salvo qualche lavoro temporaneo, di buona famiglia e figlio unico di un ingegnere, aveva ideato un sito internet in cui si legittimava la pedofilia.

Una giornata per le donne della Resistenza

Proposta di legge. Buffo (Ds): «Riconosciamo il loro ruolo nella Liberazione. È stato il germe della rivendicazione di nuovi diritti»

Roberto Monteforte

ROMA Cosa sarebbe stata la Resistenza e la lotta di Liberazione del nostro paese dal nazi-fascismo senza l'impegno delle donne? Il loro contributo è stato fondamentale e il prezzo da loro pagato è stato altissimo, ma poco riconosciuto. Per questo e per rendere «omaggio alle donne che liberarono l'Italia», un gruppo di deputate ha depositato una proposta di legge con la quale si propone di fare del 30 settembre il giorno in cui ricordare l'impegno e il sacrificio delle donne che contribuirono, al pari degli uomini, alla liberazione dell'Italia. Promotrici dell'iniziativa sono Gloria Buffo (Ds), Tiziana Valpiana (Prc) Monica Baldi (Fi) ed Erminia Mazzoni (Udc).

«Non sarà un'altra giornata della memoria» chiarisce Gloria Buffo, «la legge ha l'obiettivo di rendere solenne e ufficiale il

riconoscimento che la Resistenza e la lotta di Liberazione è stata possibile grazie all'impegno e al sacrificio delle donne». Soprattutto dopo l'8 settembre, quando a migliaia hanno fatto la loro parte come «combattenti» nelle brigate partigiane, nei Gap o in montagna, staffette, porta ordini dei Comitati di Liberazione, od anche da protagoniste di quella che è stata definita la «Resistenza civile». Hanno trasportato volantini, giornali clandestini e armi. Hanno assistito i profughi, fornito protezione agli ebrei perseguitati, nascosto e assistito i giovani militari sbandati o fuggiaschi. Tutte cose che comportavano il rischio della vita. Ma la lotta di Liberazione è quasi sempre coniugata al maschile. Eppure i numeri sono eloquenti. Li ricorda la parlamentare di sinistra. «Alla lotta di liberazione presero parte settantamila donne, di cui 30mila nei gruppi combattenti. 4600 furono arrestate, torturate e processate, 2750 vennero deportate,

623 uccise per rappresaglia o cadendo in combattimento, per non tacere poi degli stupri che per una donna in balia del nemico sono sempre un rischio altissimo». Senza l'impegno di tante donne, sottolinea la parlamentare «la Resistenza degli uomini non avrebbe avuto le condizioni per disporsi e diventare ciò che poi è stata». E poi vi è stata quella resistenza minuta, quotidiana, che sfugge alle statistiche e all'indagine storica che ha visto protagonisti madri, mogli e sorelle: le «donne comuni». Questa proposta ha già avuto il plauso del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, espresso nel corso della cerimonia che si è tenuta proprio per l'8 marzo a Palazzo Montecitorio. La cerimonia è stata un'occasione per sottolineare le ragioni di questa iniziativa. Lo ha fatto Marisa Rodano, ex vice presidente della Camera e per 9 mesi attiva come «portamessaggi» nella battaglia per la liberazione di Roma nelle file dei

cattolici comunisti. «La Resistenza italiana - ha rimarcato - è stata una guerra patriottica contro l'invasione nazifascista. Negli ultimi decenni questo principio si è affievolito, così come l'interesse per la storia di quei giorni. Ben venga dunque la celebrazione di una giornata per commemorare il ruolo e il sacrificio delle tante donne che vi parteciparono». Un giudizio condiviso dalla ex democristiana Maria Eletta Martini, che come Rodano è stata vice presidente della Camera e parlamentare dal '63 al '68. Nel corso dell'incontro ha ricordato il suo impegno come staffetta nella zona di Lucca e della Garfagnana, proprio a ridosso della linea gotica. «Dalle pagine di storia scritte anche grazie all'attività di tante donne - ha detto - scaturì la conquista del suffragio femminile nel 1946 e l'accesso alla carriera politica, fino ad allora interdetto alle donne dalla cultura fascista».

La Buffo lo sottolinea: «Durante la Resistenza moltissime donne, rischiando, hanno imparato a decidere da sole, ad assumersi responsabilità straordinarie non solo nella produzione, ma anche nelle attività di lotta clandestina. Questo la ha cambiate. È stato il germe della rivendicazione di diritti che prima non c'erano. Il diritto di voto alle donne conquistato nel 1946 fu reso possibile proprio dal fatto che era impossibile negare quel diritto politico a chi aveva contribuito a liberare l'Italia. Senza quella straordinaria esperienza non sarebbero neppure decollate lotte sociali e civili, per ottenere piena cittadinanza alle donne». E conclude la Buffo: «La Resistenza ha cambiato anche le donne, ne ha cambiato la condizione e il ruolo nella società». Ed è questa l'altra ragione di questa giornata del 30 settembre: rinsaldare e trasmettere i valori che sono alla base della Costituzione e che hanno avuto nelle coraggiose scelte di vita di tante donne una così forte testimonianza.

ieri, oggi

Franca e Maria Pia. Otto marzo di Sicilia

Vincenzo Vasile

più e di peggio, di un giovane capomafia. Grazie alla denuncia di Franca Viola, dopo un processo in cui la ragazza era parte civile, e ripetè tre mille minacce insulti e intimidazioni la sua accusa, fece una decina di anni di galera. E lì dentro aumentò il suo carisma e il suo potere. Quando Melodia uscì, era in programmazione nei cinema un film di Damiano Damiani con Ornella Muti nella parte di Franca, *La sposa giovane*. Quella ragazza di Alcamo era diventata, intanto, un vero mito. Senza aver mai la sensazione di fare qualcosa di straordinario, resistendo a mille intimidazioni, aveva messo una pietra sopra a

un'antichissima costumanza, segnando con il suo esempio una svolta nel costume e nella vita degli Italiani: l'Italia cambiava, tumultuosamente, e per molti versi cambiava in meglio. Nel 1968, altro anno di svolta, in segreto per sfuggire alla folla degli ammiratori e dei fotografi, Franca si sposò con un ragioniere. Il capo dello Stato era Giuseppe Saragat, presidente del Consiglio Giovanni Leone, Oscar Luigi Scalfaro aveva i capelli brizzolati e faceva il ministro dei Trasporti. Anche loro mandarono telegrammi di auguri e felicitazioni, Scalfaro spedì anche un biglietto ferroviario permanente,

valido per un mese su tutta la rete nazionale. Paolo VI ricevette gli sposini in viaggio di nozze. Ora Franca fa la maestra, e non rilancia più interviste. Dicono che abbia una bell'aria fresca, tranquilla. Ha due figli, che ogni tanto si fanno raccontare la storia di quel rapimento, con il sorriso sulle labbra per quel lieto fine. Sono passati tanti anni dai giorni in cui Franca Viola era il simbolo della Sicilia, e dell'Italia che cambia. Alcamo è cambiata. Proprio l'altro giorno, cioè l'otto marzo, festa della donna, un'altra ragazza della cittadina agricola a cavallo tra le province di Palermo e Trapani, è finita sui giornali, ma solo su quelli locali.

Maria Pia Vilardi è stata arrestata di ritorno dal viaggio di nozze. È la nipote di Antonino Melodia, fratello minore di quel Filippo che rapì Franca Viola. Filippo Melodia non c'è più. Nel 1978 fu ucciso per strada a Modena dove si trovava in soggiorno obbligato. S'era specializzato in sequestri, che ordinava e organizzava dal carcere, ma questi rapimenti erano a scopo di estorsione. La malapianta non è morta. Anzi. La donna ha 29 anni, cioè l'età in cui Franca fece il secondo figlio. S'è scoperto che Maria Pia era proprio a capo dell'azienda di famiglia, una società che si occupa

della lavorazione della carne, ma che in realtà era utilizzata per il riciclaggio delle attività mafiose. La specialità di famiglia è diventata ora quella delle estorsioni, vera «industria» mafiosa. I giudici hanno sequestrato un patrimonio del valore di diversi milioni di euro. Maria Pia era una vera manager. Dalle intercettazioni ambientali s'è scoperto che gestiva con metodi autoritari la ditta. Alzava la voce. Dirigevo l'azienda con polso davvero fermo. Decideva dove smistare affari e danari. Ad Alcamo, del resto, «comanda» - in senso mafioso, e non solo - sempre quella stessa famiglia, la famiglia di Maria Pia, la fa-

miglia del famoso rapitore di Franca Viola. Sempre. E negli anni Ottanta i magistrati avevano sequestrato un'azienda dei Melodia molto simile a quella diretta da Maria Pia. I mafiosi s'erano rassegnati a un periodo di magra. Ma solo per un poco. Poi avevano ricostituito la stessa società-paravento, semplicemente cambiandole il nome, e mettendo alla sua testa la ragazza-manager. Un fiore all'occhiello. Non c'è un lieto fine per questa storia siciliana. Alcamo è cambiata. In peggio. E il «modello» vincente delle ragazze coraggiose sembra essere diventato quello della manager di mafia. Contro le statistiche ufficiali che scambiano il declino dei delitti di sangue per un successo. Mentre alle ragazze siciliane tanta inerzia, tanto immutabile potere mafioso offrono un modello di riferimento tanto diverso dalla faccia, pulita e tranquilla, di Franca Viola del nostro album di ricordi.

la realtà: si trattava di qualcosa di

Pietro Greco

Dimissioni in massa per protesta. Accuse al premier Raffarin: l'esecutivo di destra vuole spendere troppo poco per la scienza

Francia, rivolta dei ricercatori contro il governo

Tanto è stato deciso, ieri, nell'affollato collettivo «Sauvons la recherche» (salviamo la ricerca) che gli scienziati pubblici francesi hanno tenuto in una sala del municipio di Parigi.

Per il momento le dimissioni hanno un puro valore politico. Ma il governo è piuttosto allarmato. Non tanto perché, se venissero confermate, potrebbero paralizzare la ricerca scientifica in Francia, ma perché, ha sostenuto il primo ministro Jean-Pierre Raffarin: «La reputazione internazionale della scienza francese ne esce indebolita».

La Francia tiene alla sua reputazione scientifica. E sulla ricerca punta molte delle sue carte per conseguire un alto prestigio culturale e, nello stesso tempo, raggiungere un'elevata capacità di competizione economica. Per questo motivo, sostiene Jean-Pierre Raffarin, il governo ha portato sul tavolo della trattativa con i suoi scienziati risorse nuove e aggiuntive per 3 miliar-



La protesta dei ricercatori francesi

di euro (da spalmare in quattro anni). Molto più di quanto, sostiene il primo ministro francese, è stato concesso ad altre categorie professionali.

Se arriveranno questi soldi saremo contenti, ribattono i ricercatori. Ma per adesso il governo non fa che riproporre a parole l'antico progetto di Jacques Chirac - portare gli investimenti francesi per la ricerca al 3% del Prodotto interno lordo (Pil) - e falsificarlo sistematicamente nei fatti.

Gli scienziati francesi sostengono che le risorse a favore della ricerca pubblica stanno in realtà diminuendo. E che questo è un errore strategico. Perché rende più debole non solo la scienza di Francia, ma anche la sua economia. A tutto vantaggio della ricerca privata.

A Francia spende in ricerca scientifica oltre il 2% del Pil, più della media della spesa dell'Unione Europea e molto più del doppio di quanto non faccia

l'Italia. Siamo, dunque, di fronte a una protesta, pubblica e clamorosa, che interessa uno dei paesi che svolgono una funzione trainante nella ricerca scientifica del Vecchio Continente e non, come succede in Italia, uno dei paesi scientificamente più «poveri». Inoltre gli scienziati francesi sono tra i più gelosi custodi della ricerca pubblica e della sua funzione. Di recente persino l'ex ministro per la ricerca scientifica di Francia, Claude Allègre, è andato a lavorare oltre oceano. Esempio, anch'esso clamoroso, di una fuga dei cervelli dall'Europa verso l'America che impensierisce la Francia molto più di quanto non preoccupi noi, malgrado altralpe sia più contenuta che da noi. Cosicché le inquietudini della comunità scientifica francese portano alla ribalta almeno tre grandi temi di carattere generale su cui magari riflettere nella campagna elettorale in vista delle elezioni europee: il primo è quale ruolo debba avere la ricerca pubblica nei paesi europei; la seconda è quale ruolo debba avere la ricerca tout court in Europa; la terza è se non sia diventato ormai improrogabile l'esigenza di avere una politica della ricerca scientifica dell'Unione al posto di 15 (+ 10) politiche nazionali.

Abu Abbas, morte nel carcere iracheno

Il sequestratore dell'Achille Lauro era prigioniero degli Usa: «Deceduto per cause naturali»

BAGHDAD Abu Abbas, il palestinese che nel 1985 guidò il sequestro della nave Achille Lauro, è morto ieri mentre si trovava prigioniero delle forze americane in Iraq. La notizia è stata diffusa da fonti palestinesi. «Siamo stati informati che Mohammed Abbas, alias Abu Abbas, capo del Fronte di liberazione della Palestina (Flp), che era detenuto sotto custodia americana, è morto in Iraq», ha detto la fonte palestinese, precisando che il decesso è «collegato al deterioramento delle sue condizioni di salute».

La notizia è stata confermata nella tarda serata dal comando militare Usa in Iraq. Secondo i militari americani Abu Abbas sarebbe morto per cause naturali, probabilmente per infarto o ictus. Per fuggire sospetti il comando americano ha disposto un'autopsia. L'ex capo dell'Flp era affetto da tempo da disturbi cardiaci, ma resta ovviamente da chiarire se le cure in carcere siano state appropriate o sufficienti.

Abu Abbas era stato arrestato dall'esercito americano nella sua casa alla periferia di Baghdad il 15 aprile 2003, pochi giorni dopo l'ingresso delle forze statunitensi nella capitale irachena. All'epoca si era detto che egli aveva cercato di espatriare in Siria, ma era stato respinto alla frontiera. Per molti anni il capo del Flp aveva goduto dell'ospitalità del regime di Saddam e aveva abitato una villetta nel quartiere residenziale di Attar.

Al pubblico italiano Abu Abbas era noto soprattutto come protagonista del drammatico sequestro della nave da crociera Achille Lauro. Il 7 ottobre 1985 un commando palestinese del Fronte di liberazione della Palestina, mescolatosi tra i passeggeri, bloccò la nave che era appena salpata da Alessandria d'Egitto. I quattro uomini presero in ostaggio 450 passeggeri e l'equipaggio, chiedendo in cambio la liberazione di 52 palestinesi detenuti in Israele. Altrimenti, minacciarono, avrebbero fatto saltare la nave.

La trattativa si mostrò subito difficilissima. Scese in campo l'Olp di Yasser Arafat, che inviò a Port Said un dirigente di Al Fatah, Hani al-Hassan, ed anche il capo dell'Flp,



Abu Abbas in un'immagine d'archivio

fu gettato in mare dai sequestratori. Il giorno dopo i terroristi rinunciarono alla loro impresa. Il commando lasciò la nave a bordo di una motovedetta egiziana e il giorno dopo la Achille Lauro attraccò a Port

Said. L'11 ottobre un aereo egiziano che stava portando il commando di sequestratori e Abu Abbas in Tunisia fu dirottato da quattro aerei Usa e costretto a dirigersi verso la base Usa di Sigonella, in Sicilia.

Il presidente americano dell'epoca Ronald Reagan telefonò all'allora presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi per chiedere l'autorizzazione per l'aereo egiziano di atterrare a Sigonella. Il permesso venne accordato, ma Craxi rifiutò di consegnare agli Stati Uniti i sequestratori, e i militari italiani della base di Sigonella si opposero alle truppe speciali statunitensi.

Le autorità italiane presero in consegna i dirottatori, mentre l'aereo egiziano con a bordo Abu Abbas si trasferì a Ciampino e successivamente a Fiumicino. I quattro dirottatori furono accusati di omicidio volontario, sequestro e detenzione di ostaggi e trasferiti nel carcere di Siracusa il 12 ottobre. Ma Abu Abbas, considerato allora dall'Italia un semplice testimone, fu lasciato

partire da Fiumicino con un aereo jugoslavo alla volta di Belgrado. Gli Usa, che avevano chiesto di processare i dirottatori, protestarono duramente con il governo italiano. Solo alcuni anni dopo Abu Abbas fu processato in contumacia e condannato all'ergastolo in Italia sia per il dirottamento della Achille Lauro che per l'assassinio di Leon Klinghoffer.

Abu Abbas era nato intorno al 1945. È stato membro del Consiglio esecutivo dell'Olp e del Consiglio nazionale palestinese. Il suo Fronte di liberazione della Palestina era negli anni '80 una fazione dissenziente rispetto alla leadership di Yasser Arafat all'interno dell'Olp.

Qualche tempo dopo la vicenda dell'Achille Lauro, Abu Abbas ripartì in Iraq. È morto prigioniero.

terrorismo

Attentato suicida ad Istanbul Nell'esplosione 2 morti e 5 feriti

ISTANBUL Un nuovo attentato ha provocato ieri sera morti e feriti a Istanbul. In un attacco suicida in un edificio del versante asiatico della città, dove era in corso una seduta massonica, sarebbero rimaste uccise due persone. Cinque i feriti.

La ricostruzione dell'attentato è stata incerta per diverse ore. In serata le autorità hanno riferito che nell'esplosione è morto uno degli attentatori, un kamikaze, e un cameriere che lavorava nello stabile. Gli attentatori, tuttavia, sarebbero stati due, e secondo alcune fonti sarebbe avvenuta anche una sparatoria, particolare che è stato però smentito da altre autorità. Il secondo dei kamikaze sarebbe stato portato in ospedale. Così riferiscono dei testimoni, che hanno visto rivolto a terra un uomo imbottito di tritolo. L'intera zona è stata subito circondata dalle forze di polizia, mentre sul posto è arrivata una squadra di artificieri per localizzare e disinnescare eventuali ulteriori ordigni.

L'assalto di ieri sera, destinato a colpire la sede di una loggia massonica, è di matrice terroristica ma ancora non è chiara la firma dell'agguato.

L'assalto odierno fa seguito di quasi quattro mesi ai sanguinosi attentati con cui, sempre nella città sul Bosforo, a cinque giorni di distanza gli uni dagli altri furono fatti saltare in aria due sinagoghe, il consolato di Gran Bretagna e la filiale locale della banca britannica 'Hsbc'. Nel complesso persero la vita 63 persone, compresi i quattro kamikaze.

Il governo turco ha imputato quelle stragi a gruppi integralisti islamici collegati a 'al-Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. Due settimane fa 69 persone sono state formalmente incriminate in relazione a quegli attacchi dinamitardi.

Il presidente americano dell'epoca Ronald Reagan telefonò all'allora presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi per chiedere l'autorizzazione per l'aereo egiziano di atterrare a Sigonella. Il permesso venne accordato, ma Craxi rifiutò di consegnare agli Stati Uniti i sequestratori, e i militari italiani della base di Sigonella si opposero alle truppe speciali statunitensi.

Le autorità italiane presero in consegna i dirottatori, mentre l'aereo egiziano con a bordo Abu Abbas si trasferì a Ciampino e successivamente a Fiumicino. I quattro dirottatori furono accusati di omicidio volontario, sequestro e detenzione di ostaggi e trasferiti nel carcere di Siracusa il 12 ottobre. Ma Abu Abbas, considerato allora dall'Italia un semplice testimone, fu lasciato

partire da Fiumicino con un aereo jugoslavo alla volta di Belgrado. Gli Usa, che avevano chiesto di processare i dirottatori, protestarono duramente con il governo italiano. Solo alcuni anni dopo Abu Abbas fu processato in contumacia e condannato all'ergastolo in Italia sia per il dirottamento della Achille Lauro che per l'assassinio di Leon Klinghoffer.

Abu Abbas era nato intorno al 1945. È stato membro del Consiglio esecutivo dell'Olp e del Consiglio nazionale palestinese. Il suo Fronte di liberazione della Palestina era negli anni '80 una fazione dissenziente rispetto alla leadership di Yasser Arafat all'interno dell'Olp.

Qualche tempo dopo la vicenda dell'Achille Lauro, Abu Abbas ripartì in Iraq. È morto prigioniero.

Costituzione Ue qualche spiraglio per un compromesso

DALL'INVIATO

STRASBURGO Un lampo di luce per la Costituzione dell'Europa. Qualcosa sembra muoversi dopo il «fallimento» sotto presidenza italiana, a dicembre. L'azione prudente ma efficace della presidenza irlandese avrebbe aperto varchi nel pessimismo sul futuro del progetto varato dalla Convenzione di Giscard d'Estaing. La lampadina si è accesa a Berlino dove il governo del cancelliere Schröder avrebbe fatto intendere che sarebbe disposto a concedere qualcosa al compromesso irlandese sempre che sia fatto salvo il principio della «doppia maggioranza» nel futuro sistema decisionale dell'Unione allargata. Secondo alcune voci, la Germania potrebbe accettare una formula del 55% dei paesi membri e del 55% della popolazione rispetto al 50% e 60% della proposta contenuta nel progetto non approvato a dicembre. Il cancelliere tedesco ha incoraggiato il presidente di turno dell'Ue, Bertie Ahern, a proseguire nella ricerca di un compromesso: «Il lavoro di prim'ordine della presidenza potrà portare a una proposta concreta se dovesse emergere la prospettiva che una nuova Conferenza possa condurre a una decisione positiva». Berlino ha avvertito che un secondo fallimento «nessuno se lo può consentire». Il clima di velato ottimismo è stato condiviso ieri da Giscard d'Estaing il quale ha invitato, forse per scaramanzia, a non parlare di «fallimento» di dicembre. Tre mesi fa, a suo dire, non c'è stato un fallimento bensì una «non decisione». Giscard ha parlato davanti alla commissione Affari costituzionali presieduta dall'on. Giorgio Napolitano. Giscard d'Estaing ha detto che l'approvazione della Costituzione «resta possibile». Senza stravolgere il testo della Convenzione. A suo dire non c'è bisogno di una nuova Conferenza: «I dirigenti europei possono benissimo terminare il lavoro. Quando? Entro la fine del mese di giugno. Per incoraggiare questa prospettiva, Giscard ha salutato con favore un pronunciamento forte del Parlamento europeo. **sc. ser.**

Rimpatriati 5 britannici detenuti a Guantanamo

Sono stati rimpatriati i cinque musulmani britannici rilasciati ieri dal centro di detenzione di Guantanamo. Funzionari dell'antiterrorismo di Scotland Yard li hanno presi in consegna nella base americana a Cuba dove i cinque - Shafiq Rasul, 24 anni, Asif Iqbal, 20, Ruhul Ahmed, 21, Jamal Udeen, 35 e Tarek Dergoul, 24 - hanno trascorso oltre due anni dopo essere stati arrestati in Afghanistan al termine della guerra contro i talebani. Non è ancora chiaro quale sarà il loro destino in territorio britannico. Sulla base della legge antiterrorismo britannica possono essere detenuti senza incriminazione per diversi giorni.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK Pubblikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 28/A, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SANDONO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 9 marzo 2004 si è spento circondato dall'affetto dei suoi cari

ANGIOLO GRACCI (GRACCO)

nato a Livorno il 1° Agosto 1920

Comandante partigiano della Brigata Sinigaglia, medaglia d'argento al V.M., capitano della Guardia di Finanza, avvocato, cittadino combattente, protagonista di innumerevoli battaglie sociali e giudiziarie, per la giustizia, per la libertà e in difesa dei più deboli, tenace custode della memoria della Resistenza.

Lo annunciano la moglie Margherita, la sorella Athe, i figli Carlo e Donatella, Alba con Raffaello, Franca con Leandro, Eleonora con Andrea, i nipoti Daniel, Manuel, Fiorenza, Beniamin, Carlotta, Tommaso Gracco, Irene, le cognate, i cognati, i cugini e i parenti tutti.

L'esposizione avverrà a partire dal 10 marzo presso la Cappella Corsi-

ni, Distretto Militare, piazza S.Spirito 25. La cerimonia ufficiale avrà luogo giovedì 11 alle ore 16.

Non fiori ma offerte all'Associazione Culturale Italiana (o.n.l.u.s.)

"Avanti popolo - la Resistenza continua"

Firenze, via Castelfidardo 47

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana partecipa al cordoglio per la scomparsa del

Comandante partigiano Gracco
Avv. Angelo Gracci

Medaglia d'argento al valor militare nella Resistenza. Socio dell'Istituto alla cui vita ed attività tanto ha contribuito

Con immensa tristezza il figlio Roberto, la nuora Patrizia ed il nipote Giorgio, annunciano, ad esequie avvenute, come suo ultimo volere, la scomparsa di

UGO CARRETTA

avvenuta il 28 febbraio 2004. E ricordandone sempre, ed invitando tutti a fare altrettanto, la sua immensa onestà; esprimiamo un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono stati a noi vicini in questo doloroso momento.
Milano, 10 marzo 2004

Il presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, prof. Ivano Tognarini, si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del

Comandante partigiano Gracco
Avv. Angelo Gracci

Medaglia d'argento al valor militare nella Resistenza. Socio dell'Istituto alla cui vita ed attività tanto ha contribuito

Con immensa tristezza il figlio Roberto, la nuora Patrizia ed il nipote Giorgio, annunciano, ad esequie avvenute, come suo ultimo volere, la scomparsa di

UGO CARRETTA

avvenuta il 28 febbraio 2004. E ricordandone sempre, ed invitando tutti a fare altrettanto, la sua immensa onestà; esprimiamo un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono stati a noi vicini in questo doloroso momento.
Milano, 10 marzo 2004

Si è spenta circondata dall'affetto della sua famiglia

GRAZIA SIMEONE FESTA NONNA LELLA

Ci ha lasciato!!

Il tuo esempio rimarrà sempre nel nostro impegno. Luca, Alessandro e Maurizio Abbruzzetti ti salutano.

Gabriella, Roberto, Rossella, Stefano e Toni sono vicini ad Alberto Gedda in questo momento di dolore per la scomparsa del caro

PAPÀ
Roma, 10 marzo 2004.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** Pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BARCELONA Josep Lluís Carod Rovira sostiene di aver ricevuto una telefonata, un giorno dello scorso dicembre, quand'era da poco primo ministro di Catalogna. A chiamarlo era gente dell'Eta, l'organizzazione terroristica basca. Dovremmo vederli, gli dissero. Ok, rispose il disgraziato. Fu così che un bel mattino varcò la frontiera con la Francia e approdò in automobile a Perpignano, giusto di là dei Pirenei, nella città la cui stazione ferroviaria, a sentire Salvador Dalí, sarebbe «il centro del mondo».

Al centro del mondo dev'essersi sentito anche Carod Rovira, tanto da intavolare una lunga discussione con i vertici dell'Eta. Se ne andò qualche ora dopo, convinto di avere in tasca un bottino di prim'ordine: una tregua in Catalogna, che l'Eta avrebbe considerato intoccabile almeno nel corso di tutta la campagna elettorale. E magari una tregua generalizzata in tutto il paese, della quale lui, Carod Rovira, avrebbe portato l'imperituro merito. Peccato però che Carod, proprio in quei giorni, facesse anche le funzioni di presidente della «Generalitat», la più alta poltrona catalana. Il legittimo titolare, il socialista Pasqual Maragall, era infatti in viaggio all'estero, e come prevede la legge aveva delegato il suo primo ministro al governo della regione. Peccato anche che lo sconfinamento dell'importante personaggio avesse attirato l'attenzione di qualche graduato della polizia di frontiera, e che costui avesse prontamente avvertito i suoi capi a Madrid. Peccato insomma che al governo sapessero già tutto, praticamente in tempo reale. Peccato infine che Aznar e i suoi decidessero di lasciare Carod bollire a fuoco lento, affidando al quotidiano di destra «Abc», diretto dal fratello di un alto dirigente dei servizi, una fuga di notizie da pubblicarsi più tardi, a ridosso della campagna elettorale. Come puntualmente avvenne il 26 gennaio scorso, giornata che la Spagna dedica, guardacaso, alla memoria delle vittime del terrorismo. La frittata era fatta: l'indipendentista catalano (Erc, Esquerra republicana) Carod Rovira, al governo assieme ai socialisti e alla sinistra ex comunista-eco-pacifista (Icv), inciuciava con i terroristi. Vergogna, per lui e per i suoi alleati.

Pasqual Maragall cadde dalle nuvole, volle vederli chiaro, e non gli rimase che pretendere e ottenere la testa del suo primo ministro, il quale, peraltro, non ha mai chiarito che cosa avesse offerto all'Eta in cambio della tregua promessa. Fattosità che il Partito popolare continua ad inzuppare il pane in quella insperata e vitaminica minestra. I socialisti catalani (Psc) devono solo

“ Potrebbe farsi sentire il peso dell'incidente politico che ha travolto il premier indipendentista catalano dimessosi dopo aver incontrato mediatori dell'Eta ”



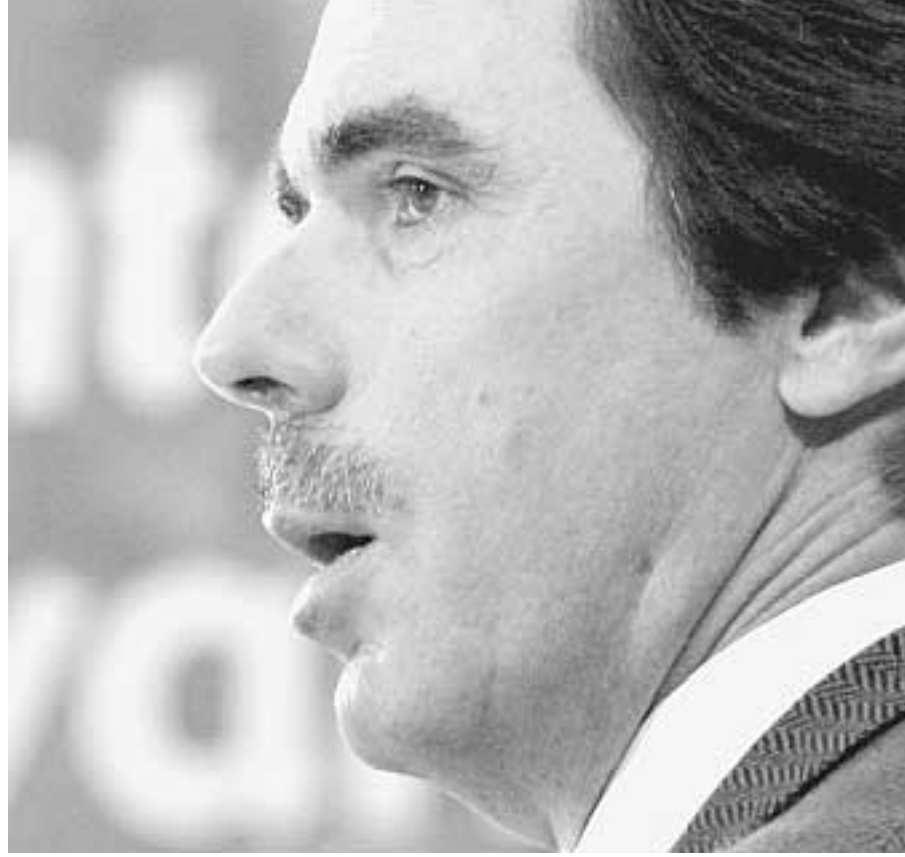
Il Psoe in rimonta rispetto a un paio di mesi fa: per i sondaggi è dato a non più di tre punti dietro ai popolari ”

Spagna, il nazionalismo inciampo a sinistra

Ma sul voto di domenica crescono le speranze dei socialisti a Madrid come a Barcellona



Il candidato socialista Zapatero e il primo ministro spagnolo Aznar



alla fermezza e al buon nome di Maragall - per anni amato sindaco di Barcellona prima di porre fine, lo scorso novembre, al più che ventennale regno autonomista di Jordi Pujol - l'esser rimasti a galla. Non solo hanno dovuto fare fronte all'artiglieria aznariana che spara ad alzo zero, ma anche all'ira funesta dei socialisti spagnoli (Psoe), che già avevano guardato con sospetto all'alleanza con gli indipendentisti dell'Erc. A Madrid e nel resto della Spagna, fatti

salvi i Paesi Baschi, queste cose si pagano a caro prezzo. Perché lasciare ad Aznar il monopolio della lotta antiterrorista e della difesa dell'unità nazionale? E la domanda che si pone, per esempio, l'illustre filosofo Fernando Savater nel suo ultimo libro, «El gran fraude» (ed. Aguilar), la grande frode. Savater non sopporta che qualsiasi invocazione di «pluralismo» (è il sostantivo prescelto dai socialisti per definire il federalismo che vorrebbero) venga ormai connotata come

«progressista», e che ogni appello all'unità nazionale sia invece arruolato nella nebulosa di un parafascismo di cattivo gusto. Vede l'idea di coesione nazionale sequestrata dalla destra, e una peripezia come quella del catalano Carod Rovira non può che averlo confermato nei suoi timori: la «grande frode ideologica, educativa e politica» pesa come una minaccia sulla democrazia spagnola. Ieri Savater avrebbe dovuto essere a Tarragona per tenere una con-

ferenza: ha rinunciato, perché «un gruppo di radicali, più o meno studenti, ha deciso di impedirmi l'ingresso in facoltà e di boicottare il mio intervento». Nel suo libro infatti associa indipendentismo basco e catalano nella stessa, stolidità e catastrofica crociata. E nella catalana Tarragona questo non piace, proprio non piace.

Nella ex fabbrica di lampadine, mirabilmente ristrutturata, di carrer de Nicaragua dove a Barcellona ha sede il partito socialista, si fa naturalmente bella mostra di nervi saldi e ottimismo da vigilia elettorale. Il segretario generale e capoluogo alle politiche è José Montilla, il cui volto occhialuto fa capolino in tutta la città assieme a quello del candidato primo ministro José Luis Rodríguez Zapatero. Sulle spalle di Montilla e del suo Psc pesa una grossa responsabilità: perdere o guadagnare un pugno di deputati catalani può risultare decisivo ai fini dei rapporti di forza al parla-

mento di Madrid. E quanto accaduto con l'alleanza indipendentista è purtroppo l'unico episodio rilevante di una campagna elettorale piuttosto fredda. Ci dice Montilla: «Quello di Carod è stato un gravissimo errore, che i popolari stanno utilizzando a mani basse contro di noi. Ma non credo che qui in Catalogna ne pagheremo il prezzo, grazie al modo in cui Maragall ha gestito la crisi. Lo pagheremo forse nel resto del paese». Appunto, per la gioia di Zapatero e dei suoi compagni (è bene ricordare che il Psc è federato al Psoe, ma gode di grande autonomia e vorrebbe costituire un gruppo parlamentare a parte).

Non è stato imprudente allearsi con il più indipendentista dei partiti catalani? Era l'unico modo per governare, altrimenti sarebbe cominciato il 24° anno dell'era Pujol, autonomista e socio di Aznar. Insistiamo: ma dietro l'angolo, non c'è

forse lo spettro secessionista? «L'indipendentismo è tutto dell'Esquerra Republicana, non figura nel programma di governo della coalizione», ci chiude gentilmente la bocca José Montilla. Ci addentriamo allora nelle nozioni di «catalanismo» e di federalismo, ambedue tratti ormai costitutivi del Psc. I socialisti catalani sono per un federalismo politico e istituzionale, fiscale, giudiziario e culturale. Considerano la Catalogna «una nazione», concetto che vorrebbero inscrivere in un nuovo Statuto di autonomia. Parole forti, che Montilla tempera con un sorriso: «Siamo spagnoli e catalani al contempo». Prevede un buon risultato per il suo partito, tale da confortare anche i sospettosi madrileni.

Complessivamente, i socialisti spagnoli appaiono in rimonta rispetto a un paio di mesi fa. I sondaggi li danno a non più di tre punti dietro i popolari. Merito di Aznar e di Zapatero al contempo. Il primo irrita per la sua arroganza, decuplicata dalla maggioranza assoluta della quale ha goduto in questa seconda legislatura al potere. Il secondo appare persona civile ed educata, il che di questi tempi in Spagna non guasta affatto. Ci ha detto un nostro interlocutore, editore e presentatore di libri in tv: «In passato ho votato spesso per gli autonomisti e anche per gli indipendentisti. Stavolta voterò per i socialisti: perché voglio un cambio al governo, o almeno un'opposizione forte. Rispetto al mio catalanismo, stavolta privilegio il voto nazionale, e penso nel contempo di fare gli interessi del primo. Voterò Montilla, anche perché mi fido di Zapatero. È capace di sorridere, della destra oramai si vedono solo i canini». Ecco, in questo caso la distribuzione di ruoli tra Psc e Psoe ha funzionato. Se diventasse senso comune, domenica ci sarebbe una sorpresa.

l'intervista Fernando Savater

«Aznar non convince ma Zapatero è un indeciso»

Il filosofo: l'unico merito del premier è la lotta all'Eta, il leader socialista non ha una buona squadra

Miren Gutiérrez

Fernando Savater è molto contento di essere di nuovo a Roma; qui può passeggiare indisturbato per la strada. Il filosofo spagnolo è anche il portavoce del movimento Basta Ya, che rappresenta le vittime del terrorismo nei Paesi Baschi, e in Spagna non può fare un passo senza la sua scorta. È professore di filosofia, autore di diversi libri, ed è in Italia per partecipare all'incontro «Europa: Nazione di Stati o Stato di Nazioni?». Ha accettato di parlare delle prossime elezioni spagnole, che si terranno il 14 marzo, e del futuro dei Paesi Baschi.

Qual è l'eredità che lasciano otto anni di governo Aznar?

«Nel campo della lotta antiterrorista ci sono stati dei buoni risultati. In altri ambiti - l'istruzione, il lavoro, lo stato sociale - questo governo non mi ha convinto affatto. Ma nella lotta contro il terrorismo la sua azione è stata molto efficace. La prova è che l'Eta ha ucciso in quest'ultimo anno tre persone, contro le cento degli anni precedenti - anche se tre persone sono sempre troppe. L'Eta è in fase di smantellamento, è piena di infiltrati, la sua grande forza operativa è venuta meno».

Aznar ha anche dato un taglio alle concessioni fatte ai nazionalisti, che si nutrono soprattutto dello Stato centrale: quante più concessioni ricevevano, più aumenta la loro voglia di averne. L'appetito vien mangiando, insomma.

«Per quanto riguarda la figura di José María Aznar, ha uno stile

poco simpatico. Non cerca complicità, preferisce imporre le sue decisioni. Avrebbe potuto avere l'appoggio dai socialisti, ha preferito trascinarsi dietro, legandoli al carro dei vincitori. È stato uno sbaglio: i socialisti lo avrebbero accompagnato di loro spontanea volontà, se gliene avesse dato l'opportunità. Sul piano economico, nel paese le cose vanno bene. Ma non è un merito nostro: il governo sta cavalcando un'onda che non ha sollevato».

Non trova eccessivo l'atteggiamento di Aznar nel cosiddetto «conflitto basco»?

«Sono stati commessi diversi errori. Uno è stato considerare i terroristi come dei nazionalisti. Per esempio Carod-Rovira ha descritto l'Eta come "un'organizzazione indipendentista che fa ricorso alla lotta armata", quasi come se si trattasse di una ong. Un altro errore è stato considerare i nazionalisti dei terroristi, e chiamare Arzalluz il "capo dell'Eta". I terroristi sono dei delinquenti, e per i delinquenti ci vuole la polizia. Nessuno chiede a chi violenta una donna cosa vuole. Prima di passare dallo psicologo una persona del genere deve passare dal

Il bilancio del governo di destra ha dato buoni risultati solo nella lotta al terrorismo, male sullo stato sociale

giudice. (Josep Lluís Carod-Rovira, dirigente di Esquerra Republicana, ha rinunciato da poco al suo incarico nel governo catalano dopo aver ammesso di aver incontrato in segreto dei rappresentanti di Eta. Arzalluz fino a poco tempo fa è stato presidente del Partito Nazionalista Basco (Pnv), ed è considerato uno dei falchi del nazionalismo basco)

Cosa ne pensa dell'opposizione?

«Per loro opporsi ad Aznar è diventata un'ossessione patologica. La mancanza di solidità ideologica viene sempre compensata da commenti su Aznar e sulla sua incapacità

di governare. La campagna elettorale si sta svolgendo in un clima molto radicale per cui l'altro non è solo un avversario, ma l'incarnazione del rifiuto della democrazia. Si sentono frasi come "Bisogna difendere la democrazia dal Partito Popolare di Aznar" o "Chi non dice apertamente di non votare il Pp non è un democratico"».

Che cosa ne pensa dei principali candidati alla presidenza, José Luis Rodríguez Zapatero (del partito socialista Psoe) e Mariano Rajoy (del Partito popolare, conservatore)?

«Ho conosciuto Zapatero: pen-

so che sia una persona seria e molto capace. Magari fossero tutti come lui nel suo partito. Ma ha un difetto opposto a quello di Aznar: cerca il dialogo, è conosciuto, ma è troppo indeciso. Il partito che sta guidando è pieno di spinte diverse, difficili da conciliare. Sembra che Zapatero stia sempre cercando di aggiustare le cose per evitare una frattura interna. Il leader socialista darebbe un contributo di grande valore, soprattutto nell'ambito della libertà, ma temo che la sua squadra in qualche modo finisca per ostacolarlo. Rajoy lo conosco poco. È una persona intelligente, ha senso dell'umorismo, non ha subito

grosse perdite né mai ha avuto grandi guadagni in politica. Non sono d'accordo su come lo stanno proteggendo - lo hanno isolato, lo tengono nella bambagia. Ha rifiutato di partecipare ai dibattiti tv perché non aveva niente da guadagnare. Ma i dibattiti sono importanti per il paese, dovrebbero essere un diritto dei cittadini e non del candidato».

Che cosa accadrà ora che la Spagna fa parte della «lotta contro il terrore»?

«Dipende da due risultati elettorali, quello spagnolo e quello americano. Se vincono Rajoy e Bush, credo che le cose non cambieranno molto. Ma nell'impegno tra Bush e Aznar c'era molto di personale. Infatti una cosa è collaborare, un'altra è l'entusiasmo dimostrato - insomma, sembrava quasi che Bush stesse cominciando una guerra per non deludere il premier spagnolo. Non credo che una cosa del genere accadrebbe con Rajoy».

Ritiene che oggi le prospettive per il futuro dei Paesi Baschi siano migliori?

«Il Plan Ibarretxe non è andato avanti. La speranza è che si incagli

definitivamente nel parlamento dei Paesi Baschi, e lì rimanga. Non si può andare avanti in questo modo. Ci sono diversi settori sociali che si stanno opponendo. Speriamo che la gente cominci a fare pressione. Con l'Eta in agonia, una società che vuole le soluzioni e non piani e dei leader nazionalisti più moderati forse possiamo cominciare a cambiare le cose. Dico "cominciare" perché non sarà possibile cambiare direzione in 5 minuti. Ci vorrà molto tempo».

(Il Plan Ibarretxe mira a fare della regione autonoma basca una "comunità liberamente associata allo Stato spagnolo": è stato presentato dal premier basco, Juan José Ibarretxe, ed è stato approvato dal governo della regione autonoma nell'ottobre del 2003)

Nei Paesi Baschi c'è il Plan Ibarretxe; in Catalogna, il governo di coalizione socialista-nazionalista chiede maggiore autonomia; Manuel Chaves, il leader socialista dell'Andalusia, ha detto di voler rinegoziare i termini del suo rapporto con Madrid, altre regioni autonome potrebbero seguirne l'esempio. Qual è la Spagna potrebbe emergere da questo processo?

«Vedremo se nascerà una sola Spagna o se saranno diverse. Ci vuole una forte leadership per impedire che qualcuno si approfitti di questo momento per dividere il paese. Come se non bastasse, questa balcanizzazione della Spagna sta avvenendo in un momento decisamente inopportuno, l'allargamento dell'Unione europea».

copyright Ips traduzione di Sara Bani

presidenziali del 14 marzo

Putin taglia le poltrone del governo Fuori il ministro degli esteri Ivanov

A pochi giorni dalle elezioni presidenziali che lo confermeranno alla guida della Russia, Vladimir Putin ha annunciato la lista dei ministri del nuovo governo. Restano al loro posto i ministri economici ma c'è un importante avvicendamento al ministero degli esteri: Igor Ivanov è stato designato a capo del Consiglio di Sicurezza del Cremlino mentre al suo posto è stato nominato l'ambasciatore russo all'Onu, Serghei Lavrov. Il ministro della difesa Serghei Ivanov conserva il dicastero della difesa mentre l'economista Alexander Zhukov sarà il primo vice premier. Putin aveva a sorpresa dimissionato l'intero governo due settimane fa e altrettanto a sorpresa aveva dato l'incarico di capo dell'esecutivo all'ex capo della polizia

tributaria, Mikhail Fradkov, la cui nomina è stata ratificata dalla Duma venerdì scorso.

Il nuovo governo ha 17 ministri, contro i 24 di quello uscente. Commentando le nomine dei ministri del nuovo governo, il presidente Vladimir Putin ha sottolineato che lo snellimento del nuovo esecutivo costituisce un aspetto delle riforme promosse dal Cremlino. Il presidente ha quindi indicato che il nuovo gabinetto sarà confermato dopo le presidenziali del 14 marzo, qualora (come è certo) dovesse essere rieletto per un secondo mandato. Dopo il voto l'esecutivo dovrà offrire le dimissioni, come prevede la Costituzione russa, ma stavolta si tratterà di un atto «puramente formale», ha sottolineato il presidente.

Per la sinistra opporsi è diventata un'ossessione. La campagna elettorale in un clima molto radicale

L'azienda è in crisi finanziaria. Lunedì otto ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo Yomo, si fa avanti Granarolo

MILANO Granarolo è interessata a Yomo, storica azienda produttrice di yogurt che fa capo alla famiglia Vesely, ora travolta da una pesante crisi finanziaria. «Se la proprietà dovesse decidere di vendere, Granarolo sarebbe disponibile a discuterne», fa sapere infatti il presidente del gruppo bolognese, Luciano Sita, tramite una portavoce. E anche negli ambienti della finanza la Granarolo viene indicata tra i possibili acquirenti della quota di controllo di Yomo così come Lactalis, Danone ed alcuni fondi di investimento.

«Ci sono una serie di ipotesi, non commentiamo», fa sapere al riguardo Yomo, che in un incontro con i sindacati aveva confermato di aver avviato delle trattative per una cessione del gruppo nel suo complesso. Tra le varie società, oltre alla capogruppo Sita Yomo, sarebbero interessate alle trattative di cessione le controllate Caseificio Merlo, Caseificio Pettinicchio e LeoMarven System.

Solo la controllata Centro Sperimentale del Latte potrebbe eventualmente non essere coinvolta nella vendita.

Intanto si aggrava la «crisi finanziaria e produttiva» del gruppo. Le organizzazioni sindacali spiegano che la scorsa settimana si è assistito al mancato pagamento degli stipendi per circa metà dei lavoratori. Negli incontri con i rappresentanti dei lavoratori l'azienda, nel confermare le trattative per la cessione del gruppo, ha parlato soprattutto della «necessità assoluta di prendere una decisione entro la metà del mese di marzo». Dal canto loro Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil hanno annunciato una giornata di mobilitazione per il 15 marzo, con otto ore di sciopero.

Ieri intanto, presso lo stabilimento di Pasturago, in provincia di Milano, si è riunito il coordinamento sindacale del gruppo, occasione per un esame della situazione dopo l'assemblea aperta del 26 febbraio e il successivo incontro

con la proprietà. Il coordinamento ha espresso «la preoccupazione e l'indignazione dei lavoratori per una situazione che non può essere prorogata oltre e che rende indispensabile una svolta in tempi rapidissimi». «L'azienda perde mercato - sottolineano le organizzazioni sindacali - mancano le risorse e non si fanno investimenti, in tutte le società emergono difficoltà e problemi occupazionali».

I sindacati sottolineano che 800 posti di lavoro sono a rischio e chiedono che il patrimonio produttivo e professionale della Yomo venga salvaguardato, chiedendo alla proprietà «un piano industriale serio, in grado di rilanciare l'azienda e tutelare l'occupazione».

La mobilitazione del 15 marzo coinvolgerà i lavoratori di Sita Yomo, del Caseificio Merlo, del Caseificio Pettinicchio, del Centro sperimentale del Latte e del LeoMarven System.

gp.r.



Volkswagen

Deciso il taglio di 5mila lavoratori

La Volkswagen, primo costruttore europeo di automobili, ha annunciato che entro il 2005 taglierà 5mila posti di lavoro, la metà dei quali riguarderà la Germania, con l'obiettivo di risparmiare 4 miliardi di euro.

Il 2003 si è chiuso con un calo degli utili e il 2004 ha avuto un avvio ancora negativo: nel periodo dal gennaio-febbraio le vendite sono calate a 689mila vetture, il 6% in meno rispetto allo stesso periodo del 2003.

Dopo i dati sul primo bimestre 2004 e l'annuncio dei tagli del personale, i titoli Volkswagen alla borsa di Francoforte hanno ceduto circa il 3%, a fronte di una media del settore che ha perso l'1,3%.

Montezemolo prepara la squadra

Tronchetti Provera, Pininfarina e Marcegaglia i tre probabili vicepresidenti

Bianca Di Giovanni

ROMA La giunta di Confindustria designerà domani Luca Cordero di Montezemolo alla presidenza dell'associazione. Dopo il ritiro dell'antagonista Nicola Tognana, sul nome del presidente non ci si aspettano sorprese. Soprattutto dopo che anche i veneti hanno deciso di schierarsi con il presidente Ferrari. Partita chiusa. Ma all'interno del sistema confindustriale l'arrivo di Montezemolo ne apre molte altre, che sono ancora tutte da giocare. E i damatiani si preparano. Di qui al 26 maggio, quando l'uomo di Maranello «sbarcherà» ai piani alti di Viale dell'Astronomia grazie al voto dell'assemblea, molte cose possono ancora cambiare. Senza contare che molte spaccature andranno forzatamente ricucite. Per Antonio D'Amato si tratta di lasciare il campo senza troppe perdite.

La vera sfida per il presidente uscente è tentare di controllare almeno il Mezzogiorno. In vista c'è la successione di Francesco Rosario Averna, il cui mandato è giunto a scadenza. I membri del comitato Mezzogiorno sono stati convocati per il 23 marzo, quando i presidenti delle otto Regioni del sud dovranno indicare con voto a scrutinio segreto una rosa di quattro nomi da cui poi spetterà a Montezemolo scegliere il successore di Averna. Il presidente designato ha per Statuto piena libertà di scelta, ma ora i Damatiani vorrebbero che a rappresentare il Mezzogiorno sia quello che nella rosa otterrà il maggior numero di consensi. D'Amato punta tutto sul salernitano Nino Paravia. Con quell'incarico il «suo» candidato diventa anche vicepresidente di Confindustria e membro della squadra che Montezemolo dovrà presentare in giunta il 29 aprile.

Insomma, attraverso il Sud si entra ai vertici di tutta l'organizzazione. E D'Amato non vuole perdere questa (ultima?) occasione: le «voci» non indicano per ora corse verso altre «poltrone» del presidente uscente, a cui a questo punto è rimasto l'unico obiettivo di un incarico politico regionale. Il nome di Paravia sarebbe stato fatto in una



Luca Cordero di Montezemolo

Foto di Andrea Merola/Ansa

riunione tenuta a Napoli il 3 marzo scorso, a cui avrebbe partecipato anche la compagna del presidente uscente, Marilù Faraone Mennella. Cosa che non è piaciuta molto ad alcuni settori imprenditoriali. Tutto sta oggi a vedere se gli anti-damatiani hanno un loro candidato da contrapporre.

Quanto a Montezemolo, per il momento tiene la bocca cucita sulla squadra che accompagnerà la sua presidenza in Confindustria. Anche se alcune indiscrezioni indicano almeno tre vicepresidenti sicuri: Mar-

co Tronchetti Provera, Andrea Pininfarina ed Emma Marcegaglia. Comunque per ora al futuro presidente basta la soddisfazione di essere l'unico designato dalla giunta, cosa che non accadeva più da 12 anni in Confindustria (cioè dalla designazione di Luigi Abete). La partita meridionale, per ora, è ancora lontana. Mentre vicinissima resta quella di Milano, dove si è creata una vera spaccatura tra il presidente Michele Perini e i grandi elettori (tutti i big dell'industria italiana) schierati per Montezemolo. Perini

non è in scadenza, ma certamente sarà necessario per lui cercare nuovi equilibri interni, pena la messa in mora della sua presidenza. Stesso dicasi per Mario Salmoiraghi (piccola impresa), altro damatiano di ferro messo all'angolo dalla sua associazione. A conferma del crollo delle roccaforti damatiane in Lombardia, che oltre a Perini e Salmoiraghi vedeva schierati per il presidente uscente anche Mario Mazzoleni (confindustria Lombardia) e quello dei giovani regionali Alberto Marengi.

Nel solco delle divisioni scorrono anche le polemiche a distanza. L'ultima, quella con Cesare Romiti sulla ricostruzione degli avvenimenti che 24 anni fa portarono alla marcia dei 40mila. Il presidente dell'Rcs prima attacca («uno che aspira alla carica di presidente di Confindustria non può dire cose non vere»), poi getta acqua sul fuoco. «Non c'è nessuna polemica con Montezemolo - ha dichiarato ieri - rispondevo semplicemente a un'intervista da lui rilasciata». Sarà.

prezzi e tariffe

Cala il costo della luce in aprile Caro-benzina, governo latitante

MILANO Buone notizie per le famiglie italiane alle prese con il caro-benzina. Dal 1° aprile le bollette della luce potrebbero infatti pesare un po' di meno. Lo sconto potrebbe aggirarsi intorno al 2% circa secondo gli esperti del centro di ricerche bolognese Rie. Tradotto in cifre, significa che nel periodo aprile-giugno, la bolletta elettrica potrebbe diminuire di circa 1,3 euro per un contratto tipo di 3 kwh. La prossima bolletta non risente infatti del caro greggio perché è riferita al periodo settembre 2003-febbraio 2004 e incorpora i benefici del super-euro. L'impennata dei prezzi del greggio, si è infatti verificata soprattutto a partire da metà-febbraio e non ha influito sul calcolo della nuova bolletta. Se i prezzi dovessero mantenersi così elevati anche nei prossimi sei mesi, le tariffe elettriche potrebbero però risalire.

Sul fronte della benzina, alla vigilia dell'incontro al ministero delle attività produttive con petrolieri e benzinai, il ministro Marzano ha annunciato l'intenzione di proporre sanzioni per i distributori di benzina che non espongono i prezzi alla pompa. Una terapia che non convince i sindacati. «Ancora una volta Marzano non evita di dire banalità. - commenta il responsabile politiche economiche della Cgil Beniamino Lapadula - Invece di assumere una iniziativa per razionalizzare la rete dei distributori di carburante e di esercitare una pesante moral suasion nei confronti dei petrolieri, non trova di meglio che chiedere multe per chi non espone cartelli». Da parte sua, l'Intesa dei consumatori, oltre a preparare il boicottaggio delle compagnie più care, chiede a Marzano di prevedere un osservatorio che in maniera chiara e trasparente analizzi i prezzi dei carburanti e di istituire sanzioni pesantissime per tutti gli speculatori del settore.

CONTRATTO Protesta dei dirigenti pubblici

Il 20 aprile sciopero dei dirigenti di tutte le pubbliche amministrazioni. Alla base della protesta il mancato rinnovo dei contratti di lavoro scaduti da oltre due anni e il finanziamento previsto per il biennio 2004-2005, insufficiente perché inferiore anche all'inflazione già registrata.

META Nuovo record in Piazza Affari

Balza ai nuovi massimi dal collocamento Meta e chiude la seduta incassando il 2,60% a 2,05 euro dopo essere salita fino a 2,12 euro, valore che ritocca il precedente record di 2,090. Volumi in forte aumento: sono passati di mano 846mila pezzi contro 101mila di media.

AERIMPIANTI Oggi il presidio alla sede romana

Trentotto posti di lavoro a rischio presso la sede milanese della Aerimpianti, oggi in amministrazione controllata e sull'orlo del fallimento. I sindacati metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per oggi un presidio davanti alla sede centrale della società, a Roma.

ERICSSON Il 15 manifestazione nazionale a Roma

Dopo lo sciopero di ieri che ha visto impegnati i lavoratori di Ericsson, Infotel, Imt e Intelit contro la modifica del piano industriale, le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto per lunedì 15 un nuovo sciopero di otto ore con manifestazione nazionale a Roma.

In edicola oggi con l'Unità

- VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità"
 - L'Islam € 4,90 in più
 - L'Ebraismo € 4,90 in più
 - Il Buddismo € 4,90 in più
 - L'Induismo € 4,90 in più
 - Il Cristianesimo € 4,90 in più
 - Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- CD Audio "8 Marzo" € 7,00 in più

Fondazione Cespe e Lega Autonomie

Le Marche: il Nuovo Welfare Locale

Pesaro, venerdì 12 marzo ore 9,30-19,00
Palazzo Gradari - Via Rossini

Relazione
Oriano Giovanelli
Conclusioni
Alfredo Reichlin

Comunicazioni
L. Agostini, A. Attorre, T. Benettolom, L. Camillucci
I. Cavicchi, G. Gambini, L. Giovannetti, Y. Kazepov
A. Marini, F. Martufi, M. Mezza, A. Minetti, S. Moglie
M. Paci, E. Pavolini, S. Piscitelli, M. Secchiaroli
G. Serpilli, W. Tursi, C. Ugolini, V. Valentini, G. Venturi

L'EUROPA E GLI EUROPEI

Venerdì 12 Marzo
I Sessione: L'Europa

- 15,30 - 15,45 Introduzione di **Fabio Nicolucci**, responsabile esteri della Federazione di Roma
- 15,45 - 16,15 Relazione del Prof. **Giampiero Orsello** "storia del processo di integrazione europea"
- 16,15 - 17,15 dibattito e discussione
- 17,30 - 18,00 Relazione di **Giorgio Napolitano** "la questione istituzionale tra approfondimento e allargamento"
- 18,00 - 19,00 dibattito e discussione

Sabato 13 Marzo
II Sessione: Gli Europei

- 9,30 - 10,15 Introduzione
- 10,15 - 10,45 relazione di **Pasqualina Napolitano** "le famiglie politiche europee e il PES"
- 10,45 - 12,15 dibattito e discussione
- 12,15 - 13,00 intervento conclusivo di **Nicola Zingaretti** "L'Europa che vogliamo"

12-13 Marzo 2004
Complesso I Dioscuri al Quirinale
Via Piacenza, 1



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, EUR, GBP, and others.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Le prese di beneficio hanno prevalso ieri in Piazza Affari dopo tre rialzi consecutivi, ma il listino milanese non è arretrato di molto, facendo meglio della gran parte delle borse estere.

Chiesta alla Consob l'autorizzazione a posticipare i termini. Venerdì incontro col sindacato Alitalia rinvia il bilancio

MILANO Alitalia ha deciso di chiedere alla Consob l'autorizzazione a posticipare l'approvazione e la pubblicazione del bilancio 2003 e della quarta «trimestrale», sempre relativa al 2003.

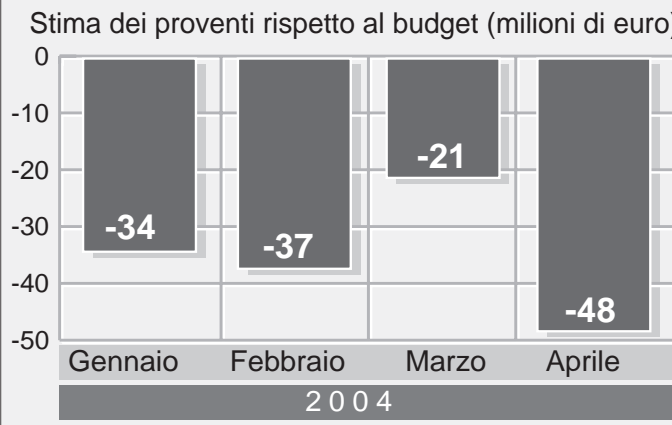
I motivi che hanno spinto in questa direzione Alitalia sono stati spiegati in una nota. «È l'intendimento della compagnia, in considerazione dell'attuale ancora non definito contesto d'implementazione del proprio piano industriale 2004-2006, di rappresentare alla Consob e alla società di gestione del mercato il differimento dell'approvazione e della pubblicazione del bilancio del progetto di bilancio dell'esercizio 2003».

La richiesta di rinviare l'approvazione del bilancio 2003 oltre la scadenza prevista, cioè il 31 marzo, non è motivata - si fa notare - dal fatto che per Alitalia si configurano le fattispecie contemplate dall'articolo 2446 del codice civile che si configura quando l'ammontare dei debiti supera il terzo del capitale sociale.

zioni derivanti dall'introduzione di questi requisiti di sistema è quello delle royalties sul carburante che permetterebbero all'Alitalia di dimezzare di fatto i costi attuali. Ieri intanto si è svolto il primo incontro tra i sindacati e il nuovo direttore delle risorse umane, Massimo Chieli. Un incontro «positivo», secondo il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti.

I CONTI DELLA COMPAGNIA 140 milioni di euro la stima delle perdite di Alitalia nei primi quattro mesi dell'anno

COSÌ MESE PER MESE



800 milioni di incremento dei ricavi era l'obiettivo del piano Mengozzi 2004-2006

P&G Infograph

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, etc.

Table of stock prices and market data for various companies, including M.L. ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various financial instruments.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various corporate and municipal bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds such as AA MASTER AZ, ALFA AESTER AZ, ALFONSO RE, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

EFFE AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as EFFE AZ. AMERICA, EPTA SELEZIONE AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

DWS PANIERE BORSE

Table listing various international equity funds such as DWS PANIERE BORSE, ESTE AZ. GLOBAL, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

SAI MONDO

Table listing various international equity funds such as SAI MONDO, SAI MONDO 2, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

AMZUIT SOLIDITY

Table listing various international equity funds such as AMZUIT SOLIDITY, BANCAPOSTA PROF.FONDO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as ALFA AREA EURO, ALFONSO AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as EFFE AZ. AREA EURO, EPTA SELEZIONE AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as DWS PANIERE BORSE AREA EURO, ESTE AZ. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as SAI MONDO AREA EURO, SAI MONDO 2 AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds such as AMZUIT SOLIDITY AREA EURO, BANCAPOSTA PROF.FONDO AREA EURO, etc.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds such as AA MASTER AZ ASIA, ALFA AZ. ASIA, etc.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds such as EFFE AZ. ASIA, EPTA SELEZIONE ASIA, etc.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds such as DWS PANIERE BORSE ASIA, ESTE AZ. ASIA, etc.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds such as SAI MONDO ASIA, SAI MONDO 2 ASIA, etc.

AZ. ASIA

Table listing various Asian equity funds such as AMZUIT SOLIDITY ASIA, BANCAPOSTA PROF.FONDO ASIA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as AA MASTER AZ AMERICA, ALFA AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as EFFE AZ. AMERICA, EPTA SELEZIONE AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as DWS PANIERE BORSE AMERICA, ESTE AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as SAI MONDO AMERICA, SAI MONDO 2 AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as AMZUIT SOLIDITY AMERICA, BANCAPOSTA PROF.FONDO AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as AA MASTER AZ AMERICA, ALFA AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as EFFE AZ. AMERICA, EPTA SELEZIONE AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as DWS PANIERE BORSE AMERICA, ESTE AZ. AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as SAI MONDO AMERICA, SAI MONDO 2 AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds such as AMZUIT SOLIDITY AMERICA, BANCAPOSTA PROF.FONDO AMERICA, etc.

09,00 Golf, Inside the Pga SkySport1
10,30 Extreme Sport SkySport2
11,00 Las Vegas Speedway SkySport2
12,30 Sci, Libera uomini Sestriere Rai3
12,30 Sci, SuperG donne Eurosport
14,00 Moto, Suzuki Freestyle Eurosport
17,00 Nuoto, assoluti primaverili RaiSportSat
17,30 Salto con gli sci, K120 Eurosport
20,10 Basket, Barcellona.-Benetton SkySport1
20,45 Calcio, Milan-Sparta Praga Italia1

Uefa, Inter e Roma si giocano il futuro europeo con l'infermeria piena

Domani gli ottavi, nerazzurri a Lisbona, giallorossi a Villareal. Montella rientra dopo tre mesi



Per la Roma i prossimi saranno cinque giorni di tour de force: oggi la partenza per la Spagna dove domani sera i giallorossi affronteranno il Villareal nell'andata degli ottavi di Coppa Uefa, poi domenica la delicata trasferta di Reggio Calabria. Domani Capello ritrova un'arma in più, Vincenzo Montella, che torna in squadra (forse una staffetta con Cassano) dopo un lungo calvario (l'ultima apparizione risale alla partita del 23 novembre con il Bologna). Non ci saranno invece Totti, Candela, Chivu, Dacourt e Delvecchio.

L'Inter parte oggi per Lisbona, sperando di rialzare la testa in riva all'Oceano a spese di un'altra gloriosa che non sa più vincere, il Benfica. Niente Vieri squalificato in Coppa, niente Adriano e Stankovic che non possono essere schierati, sempre fermi gli antichi infortunati Almeyda, Emre, Coco, sempre squalificati Kallon e Materazzi. Notizie discrete vengono dall'allenamento di ieri, nel quale Okan, Alberto Fontana, Gamarra e soprattutto Recoba sono tornati ad allenarsi con il gruppo. Sembra possibile quindi a Lisbona anche uno schieramento d'attacco Martins, Cruz, Recoba, magari con l'uruguayano in posizione di trequartista dietro le due punte.

L'olandese Leon Van Bon ha dovuto battere un freddo polare per vincere la terza tappa, la più lunga della Parigi-Nizza, con una fuga di quasi 200 chilometri.

Tra Chapelle Saint Ursin a Roanne (227,5 chilometri) la temperatura si è sempre aggirata attorno allo zero. Dopo una trentina di chilometri Van Bon è andato in fuga con il tedesco Thomas Ziegler. I due hanno avuto anche un quarto d'ora di vantaggio, poi il gruppo ha ridotto il distacco ma Van Bon e Ziegler sono riusciti ad arrivare con una trentina di secondi di margine. Il tedesco Jaksche ha così conservato la maglia di leader con 6" su Rebellin.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola dal 12 marzo con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport**L'Anomalo Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Tracollo Juve: sconfitta ed eliminazione*Il Deportivo vince con un gol-beffa di Pandiani, bianconeri fuori dalla Champions*

Massimo De Marzi

TORINO Il Deportivo sbanca il Delle Alpi e cancella una brutta Juve dalla Champions League. Gli spagnoli si confermano la bestia nera della Signora (una sola sconfitta in otto incontri), ripetono l'1-0 del Riazor e conquistano i quarti di finale, punendo una squadra piena di cerotti, che perde subito anche Del Piero e paga l'ennesima distrazione difensiva (che ha regalato il gol a Pandiani) e la condizione scadente di troppi uomini. E adesso per Lippi si fa dura anche in vista della sfida di domenica contro il Milan: in cinque giorni i campioni d'Italia rischiano di perdere Europa e scudetto.

Rispetto alla formazioni annunciate una sorpresa per parte: Lippi sceglie di schierare Legrottaglie (avanzandolo però a metà campo) invece di Pessotto come esterno di sinistra, mentre Irureta opta per l'uruguayano Pandiani come punta centrale, relegando in panchina un Diego Tristan in precarie condizioni di forma. Le prime battute sono al piccolo trotto, con le due squadre preoccupate soprattutto di non lasciare spazio alle ripartenze avversarie. A complicare le cose per la Juve ci si mette anche l'infortunio di Del Piero, che getta la spugna per un sospetto stiramento al polpaccio dopo una volata sulla fascia sinistra (incidente simile a quello accusato a settembre contro la Roma), con Lippi costretto a bruciare il primo cambio, inserendo Miccoli. Al 12' la gara subisce una svolta imprevedibile per i colori bianconeri: su un rilancio di 60 metri del portiere Molina, Montero si addormenta, facendosi rubare il tempo da Pandiani, lesto a bruciare anche Ferrara prima di fare secco Buffon di sinistro.

A questo punto servono tre gol alla Juventus per ribaltare la situazione, ma i campioni d'Italia, al di là di qualche bello spunto di un attivissimo Camoranesi (pericolo subito dopo la rete spagnola), viaggiano su ritmi troppo lenti per creare problemi alla difesa del Depor. Gli spagnoli si raccolgono anche in otto uomini negli ultimi quaranta metri e sono bravissimi nel mettere in fuorigioco Di Vaio (anche se un paio di segnalazioni lasciano perplessi). Servirebbero le accelerazioni del miglior Nedved, ma il Pallone d'Oro sembra essersi fermato a Brescia, gli altri centrocampisti portano palla e non riescono a verticalizzare, così per Molina i pericoli sono ridotti al minimo. Gli ospiti non rinunciano mai a ripartire e alla mezz'ora Luque, giustiziere della Signora nella partita di andata, spaventa Buffon, salvato da un providenziale intervento di Ferrara. Nel finale di tempo la Juve dà la sensazione di poter finalmente prendere in mano la gara, salgono i ritmi e Miccoli costringe a un intervento prodigioso Molina, attento poco più tardi anche su un tentativo di Nedved.

Nell'intervallo Lippi torna indietro rispetto alla scelta iniziale, sostituendo (il fischiatissimo) Legrottaglie per inserire Pessotto e aumentare la spinta sulla corsia di sinistra. I bianconeri guadagnano ancora campo, ma faticano ad arrivare dentro l'area di rigore avversaria, presidiata magnificamente da Andrade e Naybet, e senza l'apporto di creatività del miglior Nedved la Signora resta un'incompiuta. Servirebbe un gol, un episodio favorevole per ridare smalto alla Juve, ma per vedere chiamato in causa Molina bisogna attendere 18' e una bella esecuzione di Miccoli su calcio di punizione, sul corner susseguente Ferrara di testa va vicino al gol e al 21' una



Del Piero a terra dopo l'infortunio che lo ha costretto ad uscire dal campo: è il simbolo della Juventus battuta ed eliminata dalla Champions

sventola di Appiah si stampa sulla traversa. Dopo il fuori programma regalato dalla improvvisa accensione di una delle pompe di irrigazione del campo, Lippi gioca la carta della disperazione, inserendo il talentino italo-svizzero David Chiumento (brillante protagonista della formazione Primavera) al posto di uno spremuto Camoranesi. La Juventus ci mette tanta buona volontà, ma si spegne col passare dei minuti, al pari dell'incitamento del pubblico del Delle Alpi e il fischio finale di Michel (che giunge dopo la traversa di Naybet) sancisce il fallimento del primo obiettivo stagionale della Juve: quello più ambito, dopo la beffa di Manchester.

Stasera Milan-Sparta: Ci sarà Shevchenko, in dubbio Inzaghi

GARNAGO (VARESE) Il Milan d'Italia, il Milan d'Europa. Entrambi vincenti, entrambi preoccupati «il giusto» di Sparta Praga e Juventus, le due decisive tappe di questa settimana cruciale dell'avventura rossonera. Ma con una differenza importante, che potrebbe diventare fondamentale, stasera a San Siro. Se il Milan formato campionato diverte, segna e vince, quello d'esportazione fatica molto di più e, nel girone di qualificazione, ha già assaggiato le sconfitte, anche in casa.

E questo ragionamento a rendere assai delicata la vigilia di Carlo Ancelotti. Nei 90' del dentro o fuori bisogna dimenticare l'euforia del 3-1 alla Samp (con tanto di festival delle occasioni mancate per la goleada) e concentrarsi sullo 0-0 di Praga, risultato dal quale si parte contro i ceki. «Il Milan è

favorito per quello che ha fatto vedere nella partita di andata - sostiene il tecnico rossonero - credo però che sarà una partita molto delicata, da vivere con grande attenzione e con lo spirito giusto. Dobbiamo interpretare la gara nel migliore dei modi, perché il risultato dell'andata non ci lascia tranquilli.

La scelta di Ancelotti riguarda solo le due punte: scontato l'impiego di Shevchenko, bisognerà vedere se il tecnico gli affiancherà dall'inizio Inzaghi - che taglierebbe il traguardo delle 100 gare in rossonero - o Tomasson. Non convocato Seedorf, a centrocampo dovrebbe giocare Ambrosini con le alternative possibili di Brocchi o Serginho. Kakà dovrebbe essere in campo, Rui Costa in panchina.

in breve

— **Zanardi: «Stavo per ritirarmi prima di fare l'incidente»**
«Quando nel 2001 ebbi l'incidente al Lausitzring ero già vicino all'idea di appendere il casco al chiodo. L'incidente di fatto mi ha evitato il ritiro»: lo ha rivelato ieri Alex Zanardi, a Milano alla presentazione del team Bmw Italia per il Campionato Turismo.

— **F1, Briatore: «Mai detto di volere Ralf Schumacher»**
«Ho visto Willi Weber a Melbourne. Ci siamo parlati, perché siamo amici. Ma non abbiamo mai parlato di un possibile futuro per Ralf Schumacher su una Renault». Flavio Briatore ha smentito l'intervista al manager di Schumi jr. riportata dalla Bild in cui Weber affermava: «Abbiamo raggiunto un accordo con Briatore sui punti principali. La firma è questione di forma».

— **Mancini: «Salvare il titolo dei grandi club falliti»**
Salvare il titolo sportivo delle società che falliscono, come proposto dal presidente Coni Petrucci? Per Roberto Mancini è giusto: «Le società e i loro titoli appartengono alla città e ai tifosi, sono d'accordo». Il tecnico non è d'accordo con Galliani su una serie A fatta di grandi città: «Per arrivare in A bisogna vincere la serie B».

— **Tennis, Coppa Davis Kuerten protesta e non gioca**
Gustavo Kuerten non giocherà per il Brasile in Coppa Davis contro il Paraguay, per protesta perché la federazione brasiliana ha cambiato il capitano della squadra senza consultare i giocatori.

La capitale inglese potrebbe organizzare un campionato da sola. Abitare in un quartiere significa identificarsi con una squadra ed i suoi colori

Londra è «pallone-landia»: 13 club, 4 da primato

Francesco Caremani

LONDRA Una fermata della metropolitana, un isolato, un fiume, una strada. In Inghilterra, patria del football, nascere da una parte o dall'altra di confini tutti' altro che immaginari, come quelli citati, significa inequivocabilmente tifare per una squadra o per l'altra. Fenomeni come quelli che da noi vedono la Juventus, il Milan e l'Inter seguiti da schiere di tifosi ovunque, in giro per lo stivale, in Gran Bretagna non conoscono cloni. Sì, qualcosa col Manchester United c'è stato e c'è ancora, ma i tifosi veri hanno subito censurato il fenomeno. Esiste poi un posto, un luogo, una città, che è anche capitale, capace di produrre in proprio un movimento calcistico. Si tratta di Londra, ombelico del mondo occidentale e del calcio inglese con ben 13 formazioni sparse per i vari campionati. Potrebbe fare un torneo per conto proprio, come succede in Brasile per i vari stati, dove città come Rio de Janeiro e San Paolo producono il meglio del calcio verdeoro. Po-

trebbe, ma stiamo parlando di cose vere, non di fantascienza. Che l'Arsenal e il Chelsea si contendano il titolo, con il Manchester United a fare da terzo incomodo, non è una novità sconvolgente. Anche Juventus e Torino, Milan e Inter, Roma e Lazio si sono contese lo scudetto. Squadre della stessa città. Il caso londinese, però, è diverso. Innanzi tutto perché Arsenal e Chelsea sono solamente due formazioni di un gruppo nutrito di società e poi perché tifare per l'una o per l'altra, come accade in Italia, non dipende dal gusto, ma dall'appartenenza a un quartiere, dall'essere nato a est o a ovest di una fermata della metropolitana. Fare diversamente? In teoria si può, in pratica no. Perché questo è l'unico modo d'essere tifosi riconosciuto in Inghilterra, sia per chi tifa con te, sia per i tifosi della squadra avversaria. Quando però le squadre diventano quattro. Quattro squadre della stessa città che lottano per un posto in coppa, nelle prime posizioni della classifica, indubbiamente è un evento più unico che raro, londinese appunto. Quest'anno sta accadendo

grazie al Charlton Athletic, dove milita l'italiano Di Canio, il quale avendo giocato con Lazio, Juventus e Milan, conosce benissimo il sapore dei derby, e al Fulham. Ogni squadra un quartiere, le sue strade, le sue botteghe, la sua storia, le sue vicissitudini.

In Premiership c'è anche una quinta formazione londinese, si tratta del glorioso Tottenham Hotspur, una squadra che ha fatto la storia del calcio britannico e non solo, ma che in questa stagione naviga nei bassifondi della classifica. E pensare che Arsenal-Tottenham è il derby per eccellenza di questa città. Sempre meglio del West Ham United, fu la squadra di Bobby Charlton, che milita in First Division, la notte insieme a Watford, Crystal Palace, Millwall e Wimbledon. Anche se, oggi come oggi, è difficile considerare il Wimbledon una squadra di Londra. L'ex formazione di Vinnie Jones, oggi attore, e Fashanu ha deciso infatti di emigrare. L'allora presidente dichiarò che la società perdeva un miliardo a settimana per problemi logistici, già costretto a giocare nello stadio del Crystal

Palace, per i veri tifosi una trasferta indigeribile, ha poi deciso di trasferirsi a Milton Keynes. Milton Keynes è la città perfetta, costruita artificialmente, un po' come Brasilia, un modello per l'Europa intera, tanto da essere stata chiamata con i nomi di due grandi economisti. La città europea più grande senza una squadra professionistica di calcio e con il National Hockey Stadium praticamente inutilizzato. La soluzione? Il Wimbledon. Ma lo smacco, per una decisione così lontana dallo spirito che alimenta il football inglese, è presto arrivato. A Londra, nel quartiere di Wimbledon, è nato l'AFC Wimbledon, piccola squadra che si è iscritta nelle serie inferiori e che ha già più tifosi della formazione che oggi gioca a Milton Keynes. A Londra ci sono altre tre squadre che militano nei campionati sotto la First Division: Queens Park Rangers, Orient e Brentford, in tutto tredici. Una tradizione e un fenomeno che non ha uguali al mondo. I derby, infatti, sono all'ordine del giorno grazie alla FA Cup e alla Coppa di Lega, manifestazioni in cui capita spesso d'in-

contrare formazioni delle serie minori e qualche volta succede anche che le grandi vadano incontro alla figuraccia. Le leggende, in fondo, hanno un modo semplice per nascere, accadere, a tramandarle poi ci pensano i muri delle case, dei bar, del piccolo stadio. Accennato di Rio de Janeiro e San Paolo, da una parte Flamengo, Fluminense, Vasco e Banfield. Lo spirito del quartiere è simile, anche se non ossessivo come quello inglese, inoltre alcuni borghi, oggi, sono diventati vere città.

In Italia Roma, con giallorossi, Lazio e Lodigiani non s'avvicina nemmeno, ci sono quartieri romanisti, altri laziali, ma difficilmente al 100 per cento.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA CITTADINANZA SOCIALE Caserta, mercoledì 10 marzo, ore 16.00 Biblioteca del Vescovado, via Redentore 3

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI:

TOM BENETOLLO, presidente nazionale Arci
ADRIANA BUFFARDI, Assessore Politiche Sociali Regione Campania
On. ALESSANDRO DE FRANCISCIS, Udeur
ALESSANDRO GENOVESI, CGIL Nazionale
VITO NOCERA, segretario PRC Campania
Mons. RAFFAELE NOGARO, Arcivescovo di Caserta
Sen. GAETANO PASCARELLA, Ds
On. PIETRO SQUEGLIA, Margherita

Nell'occasione verrà lanciata la raccolta di firme per accelerare il percorso della legge regionale di iniziativa popolare sull'Associazione di Promozione Sociale già depositata presso il Consiglio Regionale della Campania

ARCI NAZIONALE ARCI CAMPANIA

basket

EUROLEGA TOP 16

**Benetton nella tana del Barcellona
La Skipper riceve il Pau Orthez**

Torna in campo stasera la Top 16 di Eurolega. Nella seconda giornata, per il gruppo E, la Skipper Bologna ospiterà i francesi del Pau Orthez, mentre per le italiane presenti nel gruppo F c'è il difficile match della Benetton a Barcellona che vale anche come rivincita per la finalissima dell'anno scorso. Domani invece la Montepaschi di Recalcati (nella foto Thornton) ospiterà il Panathinaikos in un match che per i toscani è già con le spalle al muro.



Oggi la Tirreno-Adriatico, scintille e veleni tra Cipollini e Petacchi

Il clan Domina accusa lo spezzino di sfruttare il "treno" del Re Leone. La Fassa: «Ma se vinciamo da un anno...»

SABAUDIA (LATINA) Tre arrivi per velocisti, il primo oggi pomeriggio a Sabaudia alle 15, qualche salita, un paio di salì e scendi sulle colline marchigiane: non sarà ricordata come una Tirreno-Adriatico durissima, ma è quello che cercano i corridori in questo periodo. Forse anche per questo, al di là di ogni altra considerazione, gli arrivi in volata stanno già accendendo i bollori: la sfida Petacchi-Cipollini è cominciata a Lucca, ma nella Corsa dei Due Mari è destinata a decollare. Bisognerà ovviamente fare i conti con altri clienti scomodi e non disposti a regali (Zabel, Freire, O'Grady) ma nel ciclismo italiano i dualismi, gli schieramenti, le fazioni servono come il pane per risollevare l'entusiasmo. E allora, come in una

degnata commedia, ecco il Re Leone ribadire che tra lui e Petacchi non c'è paragone: «Ora è il più forte, ma tra me e lui non c'è alcuna somiglianza, né caratteriale né sportiva». Offensiva mediatica: «E a noi sta bene così - puntualizza il ds della Fassa Bortolo Giancarlo Ferretti - Ha ragione Cipollini: noi e lui non abbiamo proprio un bel niente in comune». Non c'è amore, ma solo un vago rispetto: «Lo spezzino va forte, però ci piacerebbe vederlo in una volata alla pari tra Mario e Alessandro - stuzzica il rientrante Giovanni Lombardi - Finora Petacchi ha sempre sfruttato il nostro treno, si è messo alla nostra ruota. Dov'è il treno della Fassa Bortolo che lui tanto decanta? Si mette alla ruota di Mario e lo brucia nell'ulti-

mo metro». Che tra i Domina Vacanze e i Fassa Bortolo ci sia della ruggine è cosa vecchia: «Ma se è un anno intero che Petacchi e il nostro treno stravincono», sbuffa ancora Ferretti. «Se insiste a succhiare la ruota di Mario, mi sa che a difendere le terga di Marione metteremo Nadusz». E saranno scintille, visti i pugni tra Naudusz e Petacchi al Giro d'Italia del 2003. E il diretto interessato, cioè Petacchi, che dice? «Che mi viene da ridere a sentire queste assurdità. Che non siamo uguali mi sembra scontato. Ma sentire che vogliono mettere Nadusz dietro Mario per impedirmi di tenere la ruota di Cipollini mi sembra il massimo: e mi trattiata. Cosa, vogliono, che io e il lettone rifacciamo a cazzotti? Ma dove siamo finiti?».

Spalmadebiti, club costretti a pagare le tasse

Dietrofront del governo sul provvedimento che sarà modificato: via i benefici fiscali

Nedo Canetti

il decreto «toppa»

ROMA Parziale marcia indietro del governo sul decreto cosiddetto spalmadebiti per le società professionistiche di calcio.

Ieri lo ha annunciato il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. L'esecutivo congelerà i possibili vantaggi fiscali e li eliminerà successivamente, quando il Parlamento sarà chiamato a riesaminare la materia, per convertire in legge un nuovo decreto, con le modifiche. L'annuncio è il frutto di un accordo raggiunto con il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, per mettere fine all'indagine dell'Antitrust Ue sulla norma che permette ai club italiani di spalmare la svalutazione del parco giocatori per un periodo di dieci anni. Il ministro invierà una lettera di impegno alla Commissione, alla quale ci sarà una risposta concordata, a cui seguirà un testo legislativo.

Come si ricorderà, Monti aveva eccepito sulla possibilità che il provvedimento potesse considerarsi come un aiuto dello Stato alle società, sottoforma di benefici fiscali. Per questo motivo, aveva chiesto al governo di escludere che questi benefici (Irpef sui contratti dei calciatori) potessero nascondersi tra le pieghe del provvedimento.

«Non abbiamo alcuna difficoltà - ha confermato Buttiglione - a garantire questa sterilizzazione e, nei prossimi giorni, provvederemo agli atti formali per una sollecita chiusura della vicenda».

Non è ancora chiaro in quale modo il decreto sarà modificato; ne discuterà il Parlamento, al momento opportuno. Sembra che il contenuto del provvedimento preveda l'impegno delle società a pagare comunque l'Irpef, anche in presenza della prevista "spalmatura". Quando il commissario Monti avanzò le sue osservazioni, si alzò un coro di protesta, su entrambi i versanti,

• **Il decreto** Il 24 dicembre del 2002 il governo varò il decreto spalmadebiti con il quale le società di calcio possono «spalmare» in 10 anni i debiti contratti per le svalutazioni del parco calciatori. Polemiche dell'opposizione, ma il provvedimento va alle Camere.

• **Scontro in Parlamento** Nell'agosto del 2003 dopo un iter complesso il Parlamento approva la conversione in legge del testo parzialmente modificato. Le opposizioni votano contro ipotizzando l'incostituzionalità e la probabile non aderenza alle normative comunitarie.

• **Il no di Monti** L'11 novembre 2003, il commissario per la Concorrenza, Mario Monti solleva dubbi sulla compatibilità del «decreto svalvacio» con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato. Il governo italiano è tenuto a rispondere alla Commissione entro 30 giorni.

• **La risposta dell'Italia** L'11 dicembre 2003 l'Italia prende tempo. Con una lettera inviata alla Commissione europea, Roma chiede una proroga per replicare a Bruxelles sulla procedura aperta. Poi arriva la risposta e inizia la ricerca di un punto mediano.

quello governativo (ricordiamo dichiarazioni dei ministri Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, e del sottosegretario, Mario Pescante), e

quello sportivo (assicurazioni di Franco Carraro per la Federcalcio e Adriano Galliani per la Lega), che insisteva sul fatto che il provve-

diamento non poteva in alcun caso ritenersi, né direttamente né indirettamente, un aiuto dello Stato alle società professionistiche, nemmeno sot-

toforma di benefici fiscali. Ancora ieri, Buttiglione ribatteva su questo punto. Il fatto stesso, però, che si sia deciso di «sterilizzare» gli aspetti fi-

sicali, con l'impegno a modificare, sotto questo aspetto, il provvedimento, dimostra che la puzza di bruciato avvertita da Monti non era vir-

tuale, ma molto reale. Sintomatico, al proposito, il commento del commissario alla ue da Bruxelles.

«Sono lieto - ha affermato Monti - che il governo italiano abbia accettato di modificare la legge, escludendo esplicitamente ogni possibile aiuto di Stato».

«Così - ha aggiunto - a seguito dell'intervento della Commissione europea, i contribuenti italiani possono stare tranquilli: qualunque cosa avvenga alla discussa gestione finanziaria del calcio, essi non saranno chiamati a «salvarlo» con i loro soldi».

«Siamo lieti - ha commentato per i Ds l'on. Giovanni Lolli - che questa marcia indietro del governo abbia parzialmente cancellato una "bruttura" contro la quale ci eravamo tenacemente battuti in Parlamento. Restano, comunque, tutti aperti i gravi problemi che gravano sul calcio nostrano e sui quali dovrà far luce la commissione d'indagine della Camera, nata su nostra proposta e avviata in questi giorni».

La prossima settimana sarà ascoltato Carraro, che ieri si è limitato a parlare di una «soluzione ragionevole» del contenzioso europeo e a ringraziare governo e commissario. Anche a livello europeo, i problemi non sono stati, però, tutti risolti. Lo ha ieri riconosciuto lo stesso Buttiglione.

Resta tuttavia, sempre sul decreto "spalmadebiti", l'altra indagine, quella aperta dal commissario al mercato interno, Frits Bolkestein, per il sospetto di violazione delle norme Ue sulla contabilità societaria. Per il commissario olandese, la possibilità concessa di spalmare su dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori, al di là, dunque, della consueta durata dei contratti dei calciatori, viola le direttive europee. L'Italia deve controbattere entro il 13 marzo. Buttiglione ha assicurato che la memoria difensiva italiana è già partita per Bruxelles.



Il presidente del Monaco 1860 Karl-Heinz Wildmoser (a sin) insieme al Michael Albert (Allianz) e a Franz Beckenbauer

Mondiali 2006 in Germania

**Arrestato il presidente del Monaco 1860
Tangenti per la costruzione dello stadio**

BERLINO A due anni dai Mondiali di Germania, il calcio tedesco è stato scosso ieri da uno scandalo di corruzione legato alla costruzione del nuovo stadio di Monaco di Baviera, quello dove si giocherà la partita di apertura dei mondiali del 2006. Come un fulmine a ciel sereno è giunta infatti la notizia dell'arresto del presidente del Monaco 1860 Karl-Heinz Wildmoser (64 anni), accusato di corruzione per aver intascato tangenti a margine della realizzazione dell'"Allianz Arena", come è stato denominato il nuovo stadio, che tutti prevedono sarà un gioiello di bellezza, efficienza e comodità. Con Wildmoser sono finiti in carcere anche suo figlio e altre due persone coinvolte nelle attività illecite. Secondo gli inquirenti, il presidente del Monaco 1860 - che con la rivale cittadina del Bayern è socio del nuovo stadio con una quota paritaria del 50% ciascuno - avrebbe ricevuto

sottobanco tangenti per 2,8 milioni di Euro per aver fornito informazioni e quindi favorito la Alpine Bau Deutschland GmbH, la società che si è aggiudicata il contratto per la realizzazione dello stadio. Nell'ambito delle indagini, la polizia ha effettuato una trentina di perquisizioni non solo in Germania ma anche in Austria e Svizzera, sequestrando una ingente quantità di materiale utile all'inchiesta. Oltre all'abitazione di Wildmoser e alle sedi del Monaco 1860 e del Bayern (ma la squadra campione di Germania non è nel mirino degli inquirenti, si sono cercati solo materiali di prova per le indagini), gli agenti hanno ispezionato uffici e locali a Dresda, Francoforte, Salisburgo, Zurigo, Basilea. L'"Allianz Arena" è dotata di 66 mila posti a sedere, ha un costo di 280 milioni di Euro e ospiterà la partita inaugurale dei Mondiali del 2006, la cui finale si svolgerà invece a Berlino.

LO SCANDALO Una lettera di un «pentito» rivela gli interessi della malavita nella compravendita dei giocatori

Le mani della mafia sul calcio francese

Luca De Carolis

Ombre sul calcio francese. A crearle è una lettera anonima in cui alcuni tra i più noti procuratori transalpini vengono accusati di gravissime irregolarità, con tanto di date e descrizioni dettagliate dei fatti.

Lo rivela il settimanale "Journal du Dimanche", secondo cui la missiva è stata inviata qualche giorno fa alla Lega Calcio, alla Federazione e al magistrato Philippe Courroye, che da tempo indaga su eventuali connessioni tra la mafia corsa e la Bastia, società che milita nella Ligue 1 (la serie A francese).

Courroye, uno dei più noti pm francesi, sta verificando in particolare la regolarità di alcuni trasferimenti di giocatori del club: operazioni nella quali sono stati coinvolti diversi procuratori. Le accuse dell'anonimo, che secondo il vicepresidente federale Jean Verbeke si sentirebbe «in pericolo di vita», hanno provocato imbarazzo tra i vertici del calcio francese. Tra questi c'è il presidente della Lega, Frederic Thiriez, che pochi giorni fa aveva puntato il dito contro i club italiani e spagnoli.

«Non escludo di poterli denunciare all'Unione Europea per concorrenza sleale», aveva sibilato il dirigente, sottolineando come le squadre dei due Paesi spendano «molto più di quanto ricavano». Ora Thiriez, al suo secondo di an-

no di presidenza, si ritrova a dover gestire una situazione molto delicata, soprattutto per le possibili implicazioni che ne potrebbero derivare. Sono in molti infatti a pensare che la lettera anonima sia da ricollegare allo scontro in atto tra le due associazioni di agenti di calciatori nazionali. Da una parte c'è la Saj, fondata nel febbraio 2002, che raggruppa una ventina di associazioni minori e gode del riconoscimento ufficiale di lega e federazione; dall'altra c'è la Uasf, fondata appena nove mesi dopo da 13 procuratori, tutti molto influenti. Tra le due associazioni i rapporti sono tutt'altro che idilliaci: in ballo c'è il controllo di un mercato come quello francese che negli ultimi dieci anni è diventato uno dei più importanti del mondo. Logico quindi che la lettera stia generando

una valanga di sospetti e veleni reciproci: peraltro non una novità per il calcio transalpino.

A partire dal 2001, quello che sembrava un campionato lontano dagli eccessi, finanziari e non, tipici dei club spagnoli, italiani e britannici, ha dovuto fare i conti con problemi comuni a tutto il calcio europeo. Si è iniziato con lo scandalo dei passaporti falsi, che tre anni fa ha causato una vera e propria bufera. Federazione e lega hanno usato il pugno duro: per le società riconosciute colpevoli di aver utilizzato giocatori con documenti d'identità contraffatti, le sanzioni sono state pesantissime. Ne sa qualcosa il Tolosa, che venne retrocesso d'ufficio in serie B.

Poi è stata la volta della crisi finanziaria di gran parte dei club della massi-

ma serie, i cui debiti complessivi all'inizio del 2003 superavano i 46 milioni di euro. Una voragine causata da anni di spese "pazze": nel biennio 2001-2002, le quattro società più importanti (Lione, Monaco, Paris Saint Germain e Nantes) hanno speso oltre 65 milioni di euro, a fronte di ricavi sensibilmente più bassi di quelli dei principali club di altre nazioni. Nell'estate scorsa più di un club ha sfiorato il baratro del fallimento o della retrocessione nelle serie minori. Ipotesi quest'ultima che il Monaco ha evitato solo all'ultimo momento, dopo che la giustizia sportiva l'aveva già condannato alla serie B. Tra non poche polemiche (molte le accuse di un atteggiamento di favore da parte di lega e federazione) il club del principato è stato riammesso nella Ligue 1, di cui è l'attuale capolista. A completare il quadro dei veleni, l'ombra di relazioni pericolose tra alcune società e la malavita organizzata. Del Bastia si sta occupando un magistrato; sul Monaco c'è stata anche un'interrogazione parlamentare, presentata oltre un anno fa da Francois d'Aubert, deputato noto per il suo impegno contro la corruzione. Che nel documento accusa in modo esplicito i dirigenti della squadra di "compiacenza" verso personaggi della criminalità locale. La federazione ha già annunciato l'istituzione di un'apposita commissione d'indagine. L'obiettivo è fare chiarezza, più velocemente possibile.

Parma, l'assemblea aumenterà il capitale

Il Parma Calcio punta a una nuova boccata di ossigeno, attraverso mezzi freschi per ricostituire il capitale intaccato dalle perdite. E quanto dovranno valutare gli azionisti, convocati in assemblea il 26 marzo alle 12 nella sede Parmalat a Collecchio (il 27 in eventuale seconda). La convocazione dell'assemblea straordinaria prevede l'esame rubricato come "Riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale". In pratica le perdite del Parma Calcio hanno intaccato il capitale sociale (20 milioni di euro) portando sotto la soglia prevista per la spa (120 mila euro). L'assemblea con tutta probabilità procederà a un nuovo aumento attraverso la conversione di crediti da parte di Parmalat.

SaieDue - Pad. 31 / Stand A14 - B19

Sistema Solare VELUX
...tutta la libertà di avere
acqua calda a costo zero

VELUX®

Vieni a scoprire l'acqua calda...

VELUX Italia s.p.a. - Colognola ai Colli (Verona) - visita il sito www.VELUX.it

OSCURANO CANALE 11: SCIOPERO DELLA FAME DI TORTORELLA

Non accetta l'oscuramento della sua emittente tv e così da giovedì il padre dello Zecchino d'Oro Cino Tortorella, il celebre Mago Zurlì, comincerà uno sciopero della fame contro la decisione del ministero delle Comunicazioni di «spegnere» con una procedura d'urgenza Canale 11. La protesta, annuncia Tortorella, sarà ad oltranza perché «anche se i gesti estremi non appartengono alla mia cultura, è purtroppo l'unico modo per farsi sentire». Tortorella, che è direttore artistico della rete, spiega che Canale 11 avrebbe dovuto trasformarsi in Family tv.

«Lunedì Italia»

SOCCI A PICCO. NON LO SALVA NEMMENO FERRARA IL BARBARO CHE INSULTA OCCHETTO

Silvia Garambois

Giampiero Mughini e l'avvocato Taormina che disucrono di «culle vuote» con Vittorio Agnoletto? Una scelta così strampalata che - forse, forse - c'è da scoprire che, sul tema, hanno qualcosa di originale da dire. Macché... Ha esordito così la trasmissione di Antonio Socci tornata faticosamente in onda: Lunedì Italia (è chiaro il doppio senso?). Figliastro di Excalibur, si doveva distinguere dalla trasmissione originaria perché - aveva spiegato lo stesso Socci - «è una trasmissione completamente nuova»: un talk show. Costi ridotti (nessun collegamento esterno, dopo una intera stagione «itinerante»), e un confronto «senza peli sulla lingua» (Socci garantisce). La notizia del giorno dopo è assai più clamorosa: Lunedì Italia è entrata nel Guinness dei primati Rai. Ha conquistato

il sesto posto tra i programmi meno visti di Raidue negli ultimi dieci anni. È stato seguito da un milione e 223mila telespettatori con il 4,70% di share, contro lo sceneggiatore della Rai Orgoglio (che ha vinto la serata), contro il film Erin Bronckovich su Canale 5, contro una puntata-boom delle Iene su Italia 1. Insomma, contro una serata di normale concorrenza tv. Tra l'altro: non è servito molto a risollevarlo le sorti di Socci neppure il violento scontro consumatosi nell'ultimo quarto d'ora, quando Ferrara ha offeso Occhetto dandogli del «bollito» e il senatore gli ha risposto che lui conosce bene Ferrara, che era una spia.

Nella storia di Raidue, a ben guardare, i flop sono stati quasi sempre segnati dalla concorrenza di parti-

te «impendibili». Un palmarès guidato da Destinazione Sanremo, novembre 2002 (1.076.000 telespettatori, share 3,97%), con al secondo posto Emozioni tv, che il 17 maggio '95 «conquistò» il 3,77% di share (su Raiuno c'era la partita di Coppa Uefa Juventus-Parma); ancora Totem di Baricco (4,56% di share il 28 dicembre '98); Turisti per caso del 2 luglio 2000, con il 4,5% di share (ma su Raiuno c'era mentemeno che la finale degli Europei, Italia-Francia, share 81,18%); e, al quinto posto, il film Verità inconfessabile (share 4,13% il 28 maggio 2003, cioè nel giorno della finale di Champion League tra Juventus e Milan, che fece registrare il 66,93%). Il direttore di Raidue, Antonio Marano, la butta in scherzo: «La logica degli ascolti ormai è saltata: in

prima serata si fanno i numeri, come lunedì; in seconda si crea l'identità di rete». Poi, più serio, della débacle se ne lava le mani: «Ne parlerò con Socci e con il direttore generale Flavio Cattaneo. Qualsiasi scelta - ha detto ieri Marano - è dell'azienda, lasciamola a loro». Socci nei giorni scorsi, presentando il programma, aveva messo le mani avanti: «è una sfida», aveva confidato, anche se è una frase che ormai usano in molti. Si augurava che «il programma abbia il tempo di crescere, perché è un format nuovo. Per ora partiamo allo sbaraglio, a stagione già iniziata. Ma da sabato e domenica prossima - aveva aggiunto - manderemo in onda una striscia alle 19,45 che speriamo possa far decollare Lunedì Italia». La parola passa a Cattaneo.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola dal 12 marzo con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Segue dalla prima

Gene, come esci da questa esperienza?

Mi sento di uscirne abbastanza bene, perché secondo me le cose che abbiamo fatto erano divertenti. Credo che comunque ci sia stata molta stima per questo gruppo che ha affrontato un festival in condizioni non facili. Bisogna anche tener conto che siamo arrivati sulla manifestazione un mese prima, a cose già quasi fatte.

Avete recuperato bene, ma avete anche scherzato su tutti e tutto. Non temete che qualcuno se la legghi al dito, tra quelli che avete preso di mira?

Legarsela al dito? Non credo. Abbiamo fatto delle battute. Se si arrivasse a una cosa così, me ne andrei in Austria. In esilio da Heider.

E le battute su Tony Renis?

Sai, il problema delle battute su Tony Renis è che l'unico ospite internazionale alla fine era lui. Dio ha voluto che si mettesse quel cappellino e che diventasse il cartoon di se stesso.

Ma avete anche fatto battute sulla mafia.

Solo all'inizio, con Raoul Bova. Devo dire che Tony Renis è stato una scoperta, perché quando racconta la sua storia, starei a sentirlo per ore. È tradizione orale, da raccogliere in un Dvd. Dice delle cose pazzesche.

È peggio lavorare con Tony Renis o con Del Noce?

Del Noce è stato una sorpresa positiva perché tutto quello che volevamo fare abbiamo fatto. Abbiamo avuto scambi di opinione aperti. Il problema è che per affrontare un festival dovresti fare come Fazio, cioè farlo tutto tu. Qui invece c'era un'anima preesistente, quella voluta da Tony Renis, che aveva in mente Hollywood. Noi abbiamo trovato un impianto avviato e abbiamo lavorato su quello, cioè su un festival con cantanti poco conosciuti e senza nessun ospite.

Visto che la vera direzione artistica l'avete fatta voi, perché non chiedete a Tony Renis di scambiarvi il



Gene Gnocchi al festival di Sanremo

«Renis voleva Hollywood ma lui è stato l'unica vedette internazionale». Gene, il vero direttore artistico di Sanremo ora racconta. Per esempio, che non ha capito niente di quel che ha detto Celentano. «Abbiamo lavorato a un festival senza ospiti - tranne Hoffman - e con cantanti poco conosciuti. Non mi resta che darmi da fare per far vincere il centrosinistra»

cachet?

Questo non si può chiedere, perché lui ha delle spese. Lui spende tutto in cappellini di lana.

Adesso che hai fatto anche il Festival di Sanremo, che scopo ti rimane nella vita?

Adesso lo scopo che mi rimane è di aiutare Bersani nella campagna elettorale. L'ho già fatto nelle scorse politiche e penso di impegnarmi ancora per lui e perché vinca il centrosinistra.

Ma tu ce l'hai un amico criminale?

Ci sto pensando. Dipende dal crimine commesso. Credo di no. Parlando seriamente, che cosa pensi del discorso di Celentano nella serata finale?

Di Celentano non ho capito niente di quello che ha detto. Sto facendo decrittare da alcuni celentanologi. Celentano a me è simpatico, ma sembrava che il suo discorso non partisse mai.

Quando vuole è molto chiaro. Per esempio sui collegamenti coi militari all'estero e sui politici al festival è stato molto critico. Che ci faceva, tanto per dirne uno, Sirchia in sala?

Però alla fine, il fatto di vedere Sirchia che assiste al festival, dà fasti-

dio? A me sinceramente no. Secondo me alla fine, dal punto di vista dell'immagine, non è detto che sia un bene per lui. Non credo che un elettore, per quanto poco avveduto, possa votarlo per questo.

Hai anche fatto esperienza di Bruno Vespa da vicino. Ora pensi di entrare in analisi?

L'ho già fatto, ma non da Crepet. Ho scelto Vera Slepov.

Mamma mia. Scommetto che, dopo questa discesa agli inferi, scriverai un altro libro.

Mi piacerebbe veramente scrivere qualcosa sul festival, fare una pubblicazione sui retroscena e su tutto il clima che si vive lì, perché è un'atmosfera stranissima. C'erano 500 giornalisti, più che al G8. Da un momento all'altro pensavo di vedere apparire in sala stampa Kofi Annan.

Ora naturalmente organizzerai un festival della canzone a Fidenza.

L'ho già fatto sette anni fa. Sono un precursore: ho fatto cantare gli extracomunitari abbinati coi fidentini. Altro che Mantova. C'era questo maestro Simoncini, che per sei mesi ha tenuto lezione di Sanremo, facendo imparare ai partecipanti tutti i vecchi motivi. È venuta fuori una cosa eccezionale, in linea con la quarta serata di Sanremo.

A Mantova però è stato un gran successo: tutta la città si è riempita di musica e c'era anche un po' di vecchia Sanremo. C'era Iva Zanicchi.

Esatto. Quello ha dato lustro. Però io, da quando ha fatto la dichiarazione di voto per Berlusconi, la guardo sempre con circospezione.

Con Simona, Maurizio e Paola avete tentato un bilancio, vi siete confrontati a cose fatte?

Dopo la finale siamo partiti subito e siamo arrivati a Milano alle 6 del mattino, per fare la puntata di *Quelli che il calcio*. Poi non ci siamo più sentiti. Ma abbiamo avuto la consapevolezza di aver fatto un buon lavoro, coi filmati e con gli interventi di Paola e Maurizio.

Sono stati i migliori anche tra i cantanti. Come ospite neppure Dustin Hoffman, con tutta la sua bravura, è stato utilizzato bene e voi ne avete fatto subito un tormentone.

Che volevi fare? Dustin era l'unico ed è rimasto lì due o tre giorni. Adesso non sappiamo più dov'è. C'è chi sostiene di averlo visto a *Tutto benessere* ospite di Daniela Rosati. E come i marziani: ci sono avvistamenti dappertutto, però nessuna certezza.

Il Paese è in declino, tutto precipita. A Fidenza come ve la passate?

Fidenza va benissimo, abbiamo un trend positivo rispetto al resto d'Europa. Siamo gli unici con un Pil del 4,8%. Sotto l'illuminata gestione Bersani siamo la Norvegia d'Italia.

Maria Novella Oppo

Il Cda liquida l'impresa asciugandosi il sudore sulla fronte. Renis, pare, l'anno prossimo non ci sarà. Dopo Socci e il reality bisturi, Marano (Raidue) sempre più nei guai

La Rai: dimenticare Sanremo 2004 e buttare «Belli per sempre»

Natalia Lombardo

ROMA Sanremo capitolo chiuso? Tirate le somme, la Rai si consola con un potevo andare peggio, meglio è pensare subito all'anno prossimo. Come dire, giriamo pagina e non rischiamo di nuovo di mettere in piedi l'intero circo del Festival su un esile filo da acrobata senza rete, senza big, senza star, né case discografiche. E senza gli «amici» di Silvio Berlusconi e gli «amici degli amici» fantasmatici di Tony Renis. Anche senza Tony Renis. Nella riunione del Cda Rai, ieri pomeriggio a Viale Mazzini, il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha raccontato la Sanremo 2004 Story, e sembra si sia accontentato di un bilancio non cata-

sforico: le mancate promesse hollywoodiane del direttore artistico hanno fatto risparmiare la Rai di un 30 per cento circa. Insomma tra costi e ricavi un quasi pareggio, la compilation realizzata da RaiTrade con la mondadoriana «Sorrisi e Canzoni Tv» va a gonfie vele (anche piratata); per gli ascolti accontentiamoci di quello 0,1 per cento in più rispetto all'anno scorso (in prime time), il «sorpasso» del Grande Fratello giovedì sera è stato recuperato dalle vecchie canzoni e dal Molleggiato salvaRai (anche gratis e senza promesse di programmi). Su questa seconda ipotesi ci crediamo meno). Certo se l'è vista brutta alla vigilia della finale, tanto da recuperare l'unico amico rimasto a Tony Renis.

Nel cda di ieri la presidente Lucia An-

nunziata non ha aperto bocca su Sanremo. Tutto quello che aveva da dire l'aveva detto, sulla scelta di Renis come direttore artistico del Festival. Fra i consiglieri sembra esserci stato un sentire comune sul fatto che il Sanremo non va buttato nel cestino dei programmi «come gli altri». Non una rassegna «effimera», secondo Giorgio Rumi, ma un evento che «la Rai ha anche il dovere di difendere e promuovere la musica italiana, in particolare quella giovane». Il consigliere, storico cattolico, racconta che nel Cda si è parlato di Sanremo ma «senza drammi», tutti d'accordo nel guardare al domani «per evitare quell'opera di tamponamento in extremis che si è resa necessaria per quello che si è appena concluso». Francesco Alberoni invoca un «sal-

viamo Sanremo» sulla linea para non global avviata da Renis sul tema: «È l'unica manifestazione italiana per la musica, in un panorama dominato dalle multinazionali».

In piena crisi Antonio Marano, direttore di RaiDue: bocciato dal Cda, dovrà probabilmente cancellare il reality-chirurgico «Belli per sempre», che sarebbe dovuto partire giovedì. Oggi la decisione. Era il lifting in diretta simile al «Bisturi» pivettiano su Italia1 (tratto dal format americano, «Extreme Makeover»). «La Rai non insegue certi sensazionalismi», è stata l'indicazione del consiglio sul caso sollevato dalla presidente Lucia Annunziata, davanti a un silente Dg Cattaneo. Marano sembra si sia infuriato, anche perché già aveva lamentato lo

scippo della squadra Gnocchi-Ventura & Co: «Nessuno ha tenuto conto dei sacrifici di Rai Due durante la settimana di Sanremo», protesta il direttore rispondendo a Giachetti, della Margherita, che contestava lo slittamento della «Domenica Sportiva» per far posto a «La Talpa», favorendo di fatto Mediaset. Tira una brutta aria per il direttore di area leghista, attaccato da An sia per i «Belli per sempre» che, in consiglio, da Veneziani, riguardo allo sbilanciamento su FI nel ritorno (flop) di Socci.

Nello strascico di polemiche dalla Riviera si è aggiunta quella di Miss Italia, per come RaiUno ha trattato la Francesca Chillemi (siciliana), sfavorita rispetto alle due Miss Padania nel «Porta a Porta» sanremese con Bossi inneggiante alla «Pada-

naaaa». Protestano Enzo e Patrizia Mirigliani, titolari di Miss Italia: «È stata esclusa dalle prove della serata di venerdì», raccontano, «e fatta salire sul palco solo dopo mezzanotte, trattata come una qualsiasi valletta». Eppure esiste un contratto con RaiUno, «per cui la rete si deve impegnare a valorizzare Miss Italia e Miss Italia nel Mondo nelle sue trasmissioni e con ruoli dignitosi». Invece «hanno fatto entrare due ragazze di Miss Padania, che hanno fatto da contorno a Bossi in maniera molto ostentata», rilanciato dal Tg1 delle 13,30. Grottesca è la difesa leghista di Caparini: il duo Miss Padania «ha dato spessore culturale al Festival». Sarà per sentirne lo «spessore» che Bossi nel coretto finale si è stretto alla vita delle due bellezze padane?

registri

SPIELBERG: L'ANTISEMITISMO CRESCE ED È PERICOLOSO

Steven Spielberg è allarmato per i rigurgiti di anti-semitismo nel mondo e ammonisce contro «l'odio razziale e religioso». Il regista ha presentato il dvd di *Schindler's List* (sette premi Oscar 10 anni fa). Con i proventi del film Spielberg ha creato la Shoah Foundation, organizzazione che ha documentato su video le storie di 50 mila sopravvissuti ai lager nazisti. Al New York Times il regista ha detto che è importante che i giovani «imparino i pericoli degli stereotipi, della discriminazione, dell'odio razziale e religioso, della vendetta razziosa» e ricordato di come, da ragazzo, sia stato frequentemente sbeffeggiato in quanto ebreo.

a teatro

ASCOLTATE «LE RANE», DICONO LA VERITÀ SU DI NOI

Maria Grazia Gregori

Se Atene piange, l'Ade, il regno dei morti, non ride: anzi ne riproduce esattamente la spettrale, devastante degradazione. Una visione in grigio e nero, una terra di nessuno bagnata da una pioggia fredda, percorsa da esseri demoniaci e da fantasmi con l'ombrello, assediata dal rumore, da un ingorgo continuo di macchine, che si muovono quasi ubriache. Macchine che racchiudono in sé il popolo dei morti di laggiù che occhieggia dai finestrini e dai bagagliai così eguale a quello dei «morti» di quassù, che sta andando scientemente verso il precipizio. L'immagine guida delle Rane di Aristofane secondo Luca Ronconi, in scena al Teatro Strehler di Milano a conclusione della trilogia classica, è proprio questo inarrestabile disfacimento che le scene di Margherita Palli sottolineano con forza e che la regia genialmente coglie come malattia mortale

di una democrazia che si autodivora. Se la città è uno sfacelo, lo stesso accade al teatro, suo riflesso, sua voce ideale e culturale. Per questo Dioniso, così diverso dal dio fascinoso delle Baccanti, con pancia, volgare, vigliacco, con una sdruccita maglietta e una risibile pelle di leone sulle spalle (Massimo Popolizio in un'interpretazione maiuscola), nune tutelare di una scena che ha i suoi stessi difetti, decide, dopo avere chiesto consiglio a Eracle (un trucco Emanuele Vezzoli), che l'ha già fatto, di scendere, accompagnato dal servo Xantia, un innocuo scaccomattagone (il bravo Francesco Colella), nell'Ade dove stanno Eschilo ed Euripide (e pure Sofocle ma defilato) per riportare alla vita della città il poeta che più può essere utile al tentativo di salvarla dall'irreversibile male oscuro che l'ha colpita. Ecco dunque il nostro

«eroe» confrontarsi nella palude stigia con Caronte (Michele Nani), con il coro delle rane guidate da una bizzarra corifea verdastra che esce con il corpo dalla melma come un'eroina di Beckett (la duttile Alvia Reale) e con un coro di iniziati vestiti di bianco che invocano un Dioniso che non c'è più, al cui corifeo (un incisivo Luciano Roman) spettano le riflessioni più inquietanti e attuali sul senso della vita, sul degrado della politica, sulla possibilità del permanere del valore della poesia, alla quale crede anche Dioniso. Eccole le cornici vuote che scendono dal soffitto, occhi di un potere anzi di uno strapotere politico di ieri come di oggi (i nostri lettori ricorderanno la «censura preventiva» a Siracusa del viceministro Micciché e della ministra Prestigiacomo che, di fatto, impedirono l'andata in scena delle caricature della

trimurti di governo Berlusconi, Fini, Bossi: e il regista ha conservato le cornici vuote, anche qui, a monito); ecco i postriboli, le puttane, le ostesse di un'Ade così simile alla città che si è appena lasciata. Ecco, soprattutto, la strepitosa gara fra l'innovatore Euripide (un bravissimo Riccardo Bini) e un tonitruoso Eschilo (un irricoscibile, allucinato Giovanni Crippa) che abitano come lumache nelle enormi maschere che riproducono il loro volto, poste su di una camionetta, e che si confrontano, a suon di versi, appesi a una barra di metallo come su di un'ideale altalena, dopo avere spaccato il cappello in quattro in una lunga discussione che ha per arbitro un incerto Dioniso, che poi, alla fine, sceglierà Eschilo. 19 attori e 26 allievi della Scuola di teatro in scena per uno spettacolo ottimamente recitato, lucidamente «civile».

Sarajevo canta e danza sotto la neve

Nella capitale che torna a vivere è in corso il festival «Nema problema» (nessun problema)

Alberta Basaglia
Fabio Bozzato

A Sarajevo la neve è sottile e continua. «Questa è strada del Maresciallo Tito»: è l'inizio del lungo viale che ti fa entrare e che attraversa tutta la città, un corpo di urbanità socialista che non può - nonostante tutto - che chiamarsi così. Se diventasse via Alija Izadbegovic, come sembra, sarebbe come se la Bascarija non fosse più turca, o come se la Mula Mustafe Baseskije non fosse più un pezzo di Vienna. E nevica. Sfrecciano le macchine, le decine di taxi, gli autobus gialli Japan for Bosnia, assieme ai tram tanto visti durante l'assedio. La Sfor c'è, ma i suoi soldati non sono più a tutti gli angoli della città, come succedeva fino ad un paio di anni fa.

È l'8 marzo. Il primo ministro della Federazione presenta nell'Hotel Terma il Gender Center, nuovo organismo di parità del governo. In platea donne di tutti i tipi, elegantissime, che sfoggiano coordinati prugna rossetto-unghe. Fuori, l'intero parco tra i vapori delle terme, è recintato perché ancora tutto minato. La festa delle donne continua nei tanti locali e ristoranti fino a notte fonda, con quell'eccesso turbo-folk che si trova solo da queste parti.

Nevica sempre. La Biblioteca nazionale continua ad essere sprangata in attesa di rinascere. Nel frattempo la Biblioteca Universitaria ospita 400 mila dei suoi 2 milioni di libri bruciati. Il direttore Enes Kujundzic ci spiega che i soldi della ricostruzione sono andati prima al ponte di Mostar, che sarà inaugurato a giugno. Intanto sta cercando di ricostruire il patrimonio della letteratura bosniaca, disseminato nelle biblioteche europee e per questo chiede sostegno. I fori dei proiettili sui muri degli edifici sono sempre meno, i «fiori di Sarajevo» - le macchie di calce rossa a coprire i buchi delle granate nelle strade - sono sempre più stinti. I tanti palazzi restaurati e le nuove banche di vetro e cemento sembrano dimostrare lo sforzo di dimenticare. Eppure, all'ingresso di tutti i luoghi minimamente popolati - alberghi, uffici pubblici, negozi - campeggiano gli adesivi "no weapons".

Nema problema. Nessun problema. Così si intitola il Sarajevo Winter Festival, che quest'anno festeggia il ventennale. 1100 artisti di 43 paesi, 44 giorni di eventi, 150 progetti artistici, cinema, teatro, installazioni, musica. Il 7

febbraio è stato inaugurato alla Kapija, una delle entrate nella città vecchia, dalle Passaporta, gruppo di giovani artiste, inviate dall'Assessorato alle politiche giovanili e Centro pace della città di Venezia. La loro performance, Waiting Room, una stanza di attesa per ottenere un visto sul passaporto e un kit da viaggio, è stata utilizzata per l'8 marzo nella prestigiosa Galleria nazionale d'arte moderna. Il Winter Festival è un appuntamento storico. «Dal 1984 si è tenuto ogni anno, anche sotto l'assedio e la guerra - dice Ibrahim Spahic, che con il suo Centro Internazionale per la pace ha ideato e diretto tutte le edizioni - La nostra città è sempre stata

Sarajevo sotto la neve. Sotto Penelope Cruz nel film «Non ti muovere»



un crogiolo di culture, di intelligenze, di civiltà. Per cui era inevitabile che uno dei due festival culturali più importanti della vecchia Jugoslavia, si facesse a Sarajevo, oltre che a Dubrovnik. Ed è stato ancora più inevitabile che la cultura fosse parte della resistenza tra il '92 il '95. Già presidente della gioventù socialista nella ex-Yugoslavia, ora parlamentare di un piccolo partito multietnico e presidente della Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, consulente del Consiglio d'Europa, Ibrahim Spahic è così conosciuto da essersi meritato una canzone della Electronic Orgasm, una delle band più in voga in città.

Fino al 21 marzo tutte le sere, i teatri, i centri culturali, i cinema di Sarajevo ospitano le centinaia di iniziative: Juliet and Romeo, danza-teatro prodotto dalla Svezia e diretto dall'argentino Roberto Galván; concerti jazz, tango e musica classica dalla Germania all'Olanda, dalla Turchia alla Croazia, fino alla chitarra spagnola di Pablo Sainz Villegas. E poi tante proiezioni, soprattutto corti e video: al cinema Tesla con la rassegna "Perle del cinema europeo d'autore"; al National Museum con Bojan Sarcevic, già selezionato all'ultima Biennale di Venezia; alla Kinoteka con la Sarajevo School of Documentary Film; al Centro culturale turco con "Videocosmos", i corti della Biennale dei giovani artisti di Atene curati dal Comune di Venezia.

C'è anche Jane Birkin. Dalla sua canzone con Serge Gainsbourg, è diventata una signora impegnata veramente. Ha prodotto video documentari dedicati ai prigionieri politici, ad Amnesty International, alla lotta contro l'Aids e nel '94, al culmine dell'assedio, è stata a Sarajevo per il Centro André Malraux. Al Sarajevo Winter Festival ha presentato il suo ultimo album, Arabesques, con pezzi scritti da Djamel Benyelles, il violinista della band Djam&Fam, collaboratore della star algerina Khaled. Anche quella sera nevicava.

In questa città, dove un'intera generazione - quella degli uomini di mezzo - non esiste più, i bar sono pieni di giovani, le strade popolate di donne di tutte le età. Uno dei rifugi della giovane resistenza, l'Avnija, un cortile nascosto tra le case sotto il tiro dei cecchini, si è trasformato in un locale à la page, frequentato da giovani intellettuali. Alla caffetteria-libreria della Galleria di arte moderna, le bustine di zucchero portano la scritta "buybook", un gioco di parole tra l'inglese "compra un libro" e l'arabo "carcere".

L'intervento

Brava Mantova Ora si può fare di più

Giampiero Bigazzi *

Il Mantova Musica Festival (insieme a quello di Sanremo, di cui però mi interessa ben poco) ha riempito in questa settimana, le pagine di molti giornali italiani e adesso che è finito (per fortuna anche l'altro!) possiamo fare alcune riflessioni. In questo paese bizzarro dove spesso i valori sono capovolti, ci ritroviamo tutti a parlare una volta l'anno, e per molti giorni, di musica e di canzoni, perfino coloro che di solito non ne «fanno uso». In fondo anche a Mantova è andata un po' così. La manifestazione promossa da Nando della Chiesa con la complicità di alcuni intellettuali milanesi è stata una bella iniziativa. Sfruttando la concomitanza e la dichiarata «alternativa» al festival di Tony Renis, è riuscita a entrare nel grande circo mediatico delle annuali e incredibili chiacchiere sanremesi. Un calcolo giusto che ha portato i suoi frutti.

Il motivo che ha dato vita all'iniziativa di Mantova era inizialmente la testimonianza del rifiuto civile nei confronti di un amico del Presidente del Consiglio amico di boss mafiosi italoamericani a cui veniva affidata la direzione artistica di Sanremo. Ma poi non è stato altro che uno dei tanti meeting musicali e di cultura che si svolgono - malgrado Sanremo - nel nostro paese. Come questi altri appuntamenti è apparsa quindi molto positiva, pur manifestando diversi limiti che, forse, possono essere superati in futuro: un'impresone prevalentemente «del nord» e quindi scelte artisti-

che un po' penalizzanti per molte altre realtà; l'impressione di un guazzabuglio di eventi senza una direzione precisa (se deve essere un festival dovrà avere una «linea» che non sia solo la disponibilità degli amici e degli amici degli amici); le lunghe dirette di Odeon, utili ma che non rendevano giustizia agli eventi, pur essendo questo il veicolo più importante sul piano nazionale (ma forse sarebbe bastata qualche luce in più e più tempo per trovare maggiore confidenza con il linguaggio televisivo). E sicuramente qualche appunto secondario, di cui anche gli organizzatori saranno consapevoli. Ma l'aspetto (leggermente) sconcertante è stato l'atteggiamento da parte dei promotori nei confronti di quello che stavano facendo, quasi di compiaciuta esclusività nel fare un festival e di continua meraviglia nei confronti della materia presentata. Dalle dichiarazioni ai giornali e dalle immagini televisive è sembrato che molti di essi fossero vissuti per vent'anni in un'isola del Pacifico e che, una volta ritornati in Italia, si fossero accorti con sorpresa che esiste un variegato mondo musicale alternativo a quello che ci propina quotidianamente la tv, i grandi giornali, le radio del pensiero unico.

Il concetto che invece vorrei esprimere è che di rassegne come quella (benemerita) di Mantova ce ne sono centinaia, in ogni regione italiana, nelle grandi città come nei luoghi più periferici. Musicisti e cantanti che faticosamente producono dischi a margine di un'industria discografica ormai agonizzante e qualche volta riescono perfino a venderli, che

fanno decine e decine di concerti, ovunque. Promotori di eventi musicali che riescono a mobilitare ogni anno migliaia di spettatori con la stessa fatica nel trovare risorse e sponsor adeguati che denuncia il senatore Dalla Chiesa anche nell'intervista all'«Unità» di domenica scorsa. La stessa pena che prova chi, e sono tanti, si mette in testa di organizzare cultura e musica in Italia. Tutte persone che da tanti anni mettono ogni volta «in campo se stessi». Lo sforzo del Senatore, rispetto al suo festival, è stato magnifico. Traspare nelle sue dichiarazioni l'intenzione di andare oltre Mantova, cercare di sovvertire i meccanismi (istituzionali, economici, mediatici) che avviliscono e maltrattano la musica nel paese che in qualche modo l'ha inventata.

Bene: si continui quindi, dopo Mantova, a lavorare sui temi che gli operatori inseguono da tanto tempo, nell'apatia più totale da parte del mondo politico: una legge sulla musica, l'abbattimento dell'iva sui dischi, il sostegno alla ricerca, le facilitazioni necessarie per lo sviluppo della musica dal vivo, le iniziative per l'insegnamento e la formazione. Il senatore Dalla Chiesa può fare molto per essere veramente utile alla causa della musica prodotta in Italia se, come sembra, gli sta molto a cuore. Ci può dare una mano, che sarebbe utilissima partendo proprio dal suo essere un eletto dal popolo, per combattere le «regole autolesioniste del sistema musicale italiano».

* discografico, Materiali Sonori

Esce in 200 copie il nuovo film dell'attore regista. «Non ti muovere»: un viaggio nella colpa Castellitto, un chirurgo piccolo piccolo

Gabriella Gallozzi

ROMA La notizia, diciamo così, è che la bella e spagnola, nonché fiamma di Tom Cruise, Penelope Cruz, è stata trasformata in una «racchia», gambe storte e denti gialli. L'artefice del «cambiamento» è Sergio Castellitto alla sua seconda prova da regista, dopo *Libero Burro*. Stiamo parlando, infatti di *Non ti muovere*, attesissimo film «fatto in famiglia»: è tratto dal best seller di sua moglie Margaret Mazzantini che ha anche partecipato alla stesura della sceneggiatura. E aria di famiglia c'è anche tra la casa editrice del romanzo, Mondadori, e la distribuzione, Medusa che da venerdì prossimo porterà il film nelle sale in 200 copie.

L'impatto mediatico, perciò, è quello dei grandi eventi - c'è anche una canzone di Vasco Rossi scritta apposta -. E come tale si sta già definendo questo *Non ti muovere*, melodramma a tinte forti - compreso il rosso sangue dei tavoli operatori più volte presenti nel racconto - fedele ricostruzione del romanzo Premio Strega 2002. La storia è quella di Timoteo - Sergio Castellitto - un chirurgo «arrivato» e pienamente inserito in un mondo medio borghese fatto di feste, salotti e ipocrisie. Ha una bella, gelida e intellettuale moglie - Claudia Gerini - e una figlia quindicenne. E da



qui comincia tutto. Dalla figlia che, in un giorno di pioggia, si schianta in motorino. Trauma cranico. Nell'ospedale di suo padre la ragazzina viene sottoposta ad un intervento disperato. Attimi interminabili di ansiosa sorda. Timoteo come in uno stato di trance comincia un dialogo immaginario con sua figlia. Ed è allora che esce fuori l'inconfessabile. Quindici anni prima il «rispettabile chirurgo» ha violentato una donna. Se n'è innamorato, l'ha messa incinta, ma poi l'ha spinta ad abortire perché proprio

in contemporanea anche sua moglie era rimasta incinta. Incinta di quella ragazzina che ora è lì sotto i ferri appesa tra la vita e la morte. Quella donna - Penelope Cruz - è Italia, una vittima dell'esistenza, del mondo degli uomini, una povera stagionale che vive ai margini di tutto, persino della città dove reside in una casupola sommersa dai palazzoni. Lontana anni luce dall'eleganza dei salotti borghesi e soprattutto da quella di sua moglie, Italia è per Timoteo l'occasione del riscatto, la possibilità per una volta di non fingere e di ritrovare finalmente se stesso attraverso l'istinto e l'amore. Ma quando dopo tante esitazioni il chirurgo sceglierà questa strada sarà troppo tardi. Dovrà così ritirarsi nel suo mondo dorato e reprimere ogni slancio vitale. Questo, effettivamente, è quello che racconta il romanzo. Più difficile è ritrovare nel film la forza degli istinti e gli slanci «di pancia» che sono il motore della storia, che spingono il protagonista in questa sorta di discesa agli inferi destinata a svelargli il suo lato oscuro, il suo bisogno di verità e di assoluti, nonché di amore. «Quello che ho sempre criticato nei film - dice Castellitto - è che per troppo rigore si castiga il pubblico. Io, al contrario, volevo metterci corpi e anime e non ho avuto paura di fare un film sul dolore». Vedremo allora cosa ne penseranno gli spettatori.

RADIO ITALIA **VIDEO ITALIA**

presentano
questa sera alle 21.00
in diretta e dal vivo

RON

con il suo nuovo album
le voci del mondo

cd-mc

Le icelle
a il vento
COLUMBIA

distribuzione
Sony Music
GASPARI MUSIC

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU

SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,733 GHz
Polarizzazione: Verticale - 31,1, 31,1, 12, 31,4

www.radioitalia.it **www.videoitalia.tv**

scelti per voi

LA NEVROSI DI NIXON Raitre 8,05
 Chi era davvero il presidente Richard Nixon? Cosa si nasconde dietro l'uomo che ha lacerato per sempre la coscienza della più forte democrazia occidentale? Testimonianze sconcertanti rivelano un uomo fuori controllo che ha rappresentato un pericolo per il mondo intero. Al fondo, un'incurabile nevrosi e un'autentica ossessione per il mito di Kennedy.

MI MANDA RAITRE Raitre 21,00
 Regia di Fulvio Lori.
 Nella puntata odierna Piero Marrazzo accoglierà le denunce delle vittime di una truffa legata ad una falsa eredità; di seguito si parlerà dei casi di inefficienza di alcuni centri di pronto intervento e di tutela in caso di furto ed uso illecito del proprio nome. Alle denunce degli ospiti seguiranno le risposte delle istituzioni e delle controparti.



007 - IL MONDO NON BASTA Raidue 21,00
 Regia di Michael Apted - con Pierce Brosnan, Sophie Marceau. Usa/Gb 1999. 127 minuti. Avventura.
 Le forniture mondiali di petrolio vengono messe in crisi dal perfido Renard, un ex-ufficiale della Legione Straniera che si è impadronito degli oleodotti di Sir Arthur King uccidendolo e minacciandone la figlia Elektra. Interviene l'agente 007... La tensione non manca ma la confusione regna sovrana.

PASSION OF MIND Rete4 0,30
 Regia di Alain Berliner - con Demi Moore, Sinéad Cusack. Usa 1999. 105 minuti. Drammatico.
 Martha è una vedova che vive immersa nella campagna francese; Marty è un agente letterario molto aggressivo che sogna una seconda vita in Francia. Il regista belga, con la cooperazione della bella protagonista, confeziona un pasticcio di psicoanalisi da bar appesantito da un clima intellettuale.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
 6.00 **EURONEWS**. Attualità
 6.30 **TG 1**. Telegiornale
 6.45 **UNOMATTINA**. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1, Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1, Telegiornale; 9.00 Tg 1, Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash, Telegiornale; 10.35 Tg Parlamento, Rubrica
 10.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
 10.45 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
 11.15 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO**. Rubrica
 11.30 **TG 1**. Telegiornale
 11.35 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
 13.00 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
 13.30 **TELEGIORNALE**
 14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
 14.05 **CASA RAJUNO**. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
 15.30 **LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE**. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza
 16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento, Rubrica; 17.00 Tg 1, Telegiornale
 18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz

Rai Due
 7.00 **GO CART MATTINA**. Rubrica. All'interno: Fimble, Pupazzi animati
 9.05 **STREPTITOSE PARKERS**. Situation Comedy.
 "Siamo una coppia". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Doreen Wilson, Ken Lawson
 9.25 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO**. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle
 10.05 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle
 10.45 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conduce Paola Perego
 15.00 **QUESTION TIME**. Rubrica di politica
 16.00 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
 17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.** Telegiornale
 18.00 **TG 2**. Telegiornale
 18.20 **SPORTSERA**. News
 18.40 **LA TALPA**. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
 19.00 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11**. Telegiornale. "L'eredità". Con Erdogan Atalay, René Steinke, Friedrich Karl Praetorius

Rai Tre
 6.00 **RAI NEWS 24**. Attualità
 8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
 9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**. Rubrica. Conduce Pino Strabioni. Regia di Graziella Pluchino
 9.55 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conduce Licia Colo. Regia di Laura Valle
 10.05 **COMINCIAMO BENE**. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani. Regia di Roberta Ricca
 12.00 **TG 3**. Telegiornale
 --- **RAI SPORT NOTIZIE**. News
 12.25 **SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO**. Discesa libera femminile
 14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale
 14.20 **TG 3**. Telegiornale
 14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
 15.00 **TGR NEAPOLIS**. News
 15.10 **GT RAGAZZI**. Rubrica
 15.25 **STORIE DEL FANTABOSCO**. Rubrica
 15.50 **SCREENASERIE**. Rubrica. Conduce Federico Taddia
 16.10 **STORIE DEL FANTABOSCO**. Rubrica
 16.30 **LA MELEVISIONE**. Rubrica
 16.50 **CICLISMO**. Rubrica
TIRRENO - ADRIATICO. Sport
 17.10 **COSE DELL'ALTRO GEO**. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
 17.40 **GEO & GEO**. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
 19.00 **TG 3 / TG REGIONE**

RADIO
RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 9.08 **RADIO ANCHI'**
 10.08 **QUESTIONE DI BORSA**
 10.37 **IL BACCO DEL MILLENNIO**
 11.45 **PRONTO, SALUTE**
 12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
 12.35 **LARADIOCOLORI**
 13.24 **GR 1 SPORT**. GR Sport
 13.33 **PARLAMENTO NEWS**
 13.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
 14.05 **CON PAROLE MIE**
 14.47 **DEMO**
 15.00 **GR 1 - SCIENZE**
 15.05 **HO PERSO IL TREND**
 15.39 **IL COMUNICATIVO**
 16.09 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
 17.00 **GR 1 - EUROPA**
 17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI**
 18.35 **A TAVOLA**
 18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**
 19.50 **ASCULTA, SI FA SERA**
 19.36 **ZAPPING**
 20.40 **ZONA CESARINI**
 20.45 **GR 1 CALCIO**
 21.33 **GR 1 - EUROPA RISPONDE**
 21.50 **GR 1 PARLAMENTO**
 23.23 **DEMO**
 23.43 **UOMINI E CAMION**
 0.33 **ASPETTANDO IL GIORNO**
 0.45 **BAOBAB DI NOTTE**
RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 9.00 **IL RUGGITO DEL CONGLIO**
 11.00 **CONDOR**. Con Luca Sofri
 11.35 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
LA TV CHE BALLA
 12.49 **GR SPORT**. GR Sport
 13.00 **28 MINUTI**. Regia di Roberta Berni
 13.43 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
GLI SPOSTATI
 15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL**
 16.00 **ATLANTS**
 16.00 **CATERPILLAR**
 19.52 **GR SPORT**. GR Sport
 20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
 20.35 **DISPENSER**
 --- **ATTENTI A QUEI TRE (O.M.)**
 21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2: DECANTER**
 22.38 **VIVA RADIO2 REVOLUTION**. (R)
 23.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2: MEMORABILIA**
 24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**
RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**. 10.00 **RADIO3 MONDO**
 10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI**
 10.51 **IL TERZO ANELLO**
 11.00 **RADIO3 SCIENZA**
 11.30 **LA STRANA COPPIA**
 12.00 **CONCERTI DEL MATTINO**
 13.00 **LA BARCACCIA**
 14.00 **IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA**
 14.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI**
 15.01 **FAHRENHEIT**
 16.00 **STORVILLE**
 18.00 **IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO**
 19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
 19.53 **RADIO3 SUITE**
 20.00 **C'è MUSICA SU MARTE?**
 20.30 **IL CARTELLONE**
 23.30 **IL TERZO ANELLO. FUOCHI**
 24.00 **IL TERZO ANELLO. BATTITI**
 1.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
 2.00 **NOTTE CLASSICA**

4 RETE 4
 6.00 **BATTICUORE**. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marralle
 6.40 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
 6.55 **PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA**. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
 7.00 **SUPERPARTES**. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
 7.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica
 8.00 **HUNTER**. Tt. "Delitto passionale". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
 8.55 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
 9.35 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
 10.35 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela. Con Fabio Assunção
 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 11.40 **FORUM**. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 14.00 **GENIUS**. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
 15.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
 16.00 **SENTIERI**. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
 17.05 **LE STAGIONI DEL CUORE**. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle, Paolo Seganti. 2ª parte
 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 19.35 **SIPIARIO DEL TG 4**. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

5 CANALE 5
 6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
 7.55 **TRAFFICO**. News
 7.57 **METE 5**. Previsioni del tempo
 7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
 8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
 8.45 **VERISSIMO MATTINA**. Rubrica
 9.30 **TG 5 BORSA FLASH**. Rubrica
 9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli (R)
 10.50 **UN DETECTIVE IN CORSIA**. Telegiornale. "L'educazione di Barbie". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter
 11.50 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
 12.25 **3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE**. Telegiornale
 12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur
 13.00 **TG 5**. Telegiornale
 --- **METE 5**. Previsioni del tempo
 13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera
 14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telegiornale
 14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé
 14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conduce Maria De Filippi
 17.00 **AMICI**. Real Tv
 17.00 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
 18.20 **PASSAPAROLA**. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello, Real Tv

ITALIA 1
 9.00 **ARNOLD**. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
 9.30 **AMICI PER LA VITA**. Film (USA, 1992). Con Ed Begley Jr., Mimi Rogers, Ari Meyers, Donovan Leitch. Regia di David Hemmings. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 11.25 **MAC GYVER**. Telegiornale
 "Obsessionato". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
 12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
 13.00 **SPORT SPOT**. News
 13.35 **MEDIA SHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE**. Telegiornale
 15.00 **SETTIMO CIELO**. Telegiornale
 "Aiuto". Con Catherine Hicks, Stephen Collins, David Gallagher, Jessica Biel
 17.30 **SABRINA, VITA DA STREGA**. Situation Comedy. "Strega selvaggia". Con Melissa Joan Hart, Charlene Rhea, Beth Broderick, Lindsay Sloane
 17.55 **MEDIA SHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE**. Telegiornale
 18.00 **OTTO SOTTO UN TETTO**. Situation Comedy. "Colpo di scena". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
 18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
 19.00 **CAMERA CAFÈ**. Situation Comedy.
 Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglu
 19.30 **WILL & GRACE**. Situation Comedy. "Darca vinta?". Con Eric McCormack, Debra Messing, Regia di James Burrows

LA7
 6.00 **TG LA7**. Telegiornale
 --- **METE 6**. Previsioni del tempo
 --- **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
 --- **TRAFFICO**. News, traffico
 7.00 **OMNIBUS LA7**. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
 9.30 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Telegiornale. "Immunità diplomatica". Con Sharon Gless
 10.30 **DISCOVERY CHANNEL**. Documentario.
 "Ultimate Guide: Bird of Prey"
 11.30 **L'ISPIETTORE TIBBS**. Telegiornale. "Il lago fantasma". Con Carroll O'Connor
 12.30 **TG LA7**. Telegiornale
 12.55 **SPORT 7**. News
 13.10 **IL COMMISSARIO SCALI**. Telegiornale. "Violenza cieca". Con Michael Chiklis
 14.10 **I RIBELLI DEL KANSAS**. Film (USA, 1958). Con Jeff Chandler. Regia di Melvin Frank
 16.20 **HISTORY CHANNEL**. Documentario. "George Custer"
 17.15 **VITE ALLO SPECCHIO**. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
 17.50 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Tt. "Morte equina"
 18.50 **PRONTOCHIAMBRETTI**. Talk show. Conduce Piero Chiambretti
 19.45 **TG LA7**. Telegiornale

giorno
 20.00 **TELEGIORNALE**
 20.30 **AFFARI TUOI**. Gioco
 21.00 **ATTENTI A QUEI TRE**. Miniserie. Con Christian De Sica, Brando De Sica, Paolo Conticini, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Rossella Izzo
 23.00 **TG 1**. Telegiornale
 23.05 **PORTA A PORTA**. Attualità
 0.40 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
 1.20 **SOTTOVOCE**. Rubrica
 1.45 **LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO**. Documenti. "L'Italia fascista (1926-1939). La Chiesa e il fascismo"
 2.25 **MARCIANDO NEL BUIO**. Film (Italia, 1996). Con Jean-Marc Barr, Massimo Dapporto, Thomas Kretschmann, Roberto Citran
 4.10 **FBI SQUADRA C16**. Telegiornale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
 20.30 **TG 2**. Telegiornale
 21.00 **007 IL MONDO NON BASTA**. Film spionaggio (GB/USA, 1999). Con Pierce Brosnan, Sophie Marceau, Robert Carlyle, Denise Richards. Regia di Michael Apted
 23.15 **PORTA A PORTA**. Attualità
 0.10 **NATI A MILANO**. Documenti.
 Conduce Giorgio Faletti
 1.00 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
 1.10 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco
 1.25 **LA TALPA**. Real Tv. Conduce Guido Bagatta
 1.55 **GUARIRE**. Rubrica
 2.50 **TG2 DOSSIER**. Rubrica
 3.40 **CERCANDO CERCANDO**. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
 20.10 **BLOB**. Attualità
 20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
 21.00 **MI MANDA RAITRE**. Rubrica di politica
 Conduce Piero Marrazzo
 23.15 **TG 3 / TG REGIONE**
 23.20 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità
 23.40 **ASPETTANDO BRA**: SUPERSTORIA. Teatro, cabaret
 0.30 **TG 3**. Telegiornale
 0.45 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica
 1.45 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
 1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA**. Documenti
 2.00 **RAI NEWS 24**. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tt. "Bassifondo". Con Chuck Norris
 21.00 **SISKA**. Tt. "Amiche nemiche" - "Testimone". Con Peter Kremer
 23.05 **IMMAGINE**. Show
 23.10 **PRESSING CHAMPIONS LEAGUE**. Rubrica di sport.
 Conduce Massimo De Luca
 0.25 **MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO**. Telegiornale
 0.30 **PASSION OF MIND**. Film (USA, 1999). Con Demi Moore, Stellan Skarsgard, William Fichtner. All'interno: 1.10 Tg 4 Rassegna stampa. Telegiornale
 2.45 **SHOPPING BY NIGHT**. Telegiornale
 3.00 **AMANTI**. Film (Italia, 1968). Con Faye Dunaway, Marcello Mastroianni. Memorabilia
 24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**

20.10 SKY CINEMA 1
 16.50 **THE MAJESTIC**. Film drammatico (USA, 2001). Con Jim Carrey, Martin Landau. Regia di Frank Darabont
 19.20 **AVENGING ANGELO - VENDICANDO ANGELO**. Film azione (USA, 2002). Con Sylvester Stallone, Madeleine Stowe, Anthony Quinn, Raoul Bova. Regia di Martyn Burke
 21.00 **UN RAGAZZO TUTTO NUOVO**. Film commedia (USA, 2002). Con DJ Qualls, Eliza Dushku. Regia di Ed Decter
 22.30 **PRENDIMI L'ANIMA**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. Regia di Roberto Faenza
 24.00 **SKY LOUNGE**. Rubrica
 0.15 **BAD GUY**. Film drammatico. (Corea del Sud, 2001). Con Jo Jae-hyeon, Kim Yur-tee, Seo Won. Regia di Kim Ki-duk

20.10 SKY CINEMA 3
 16.30 **BAMBOOZLED**. Film commedia (USA, 2001). Con Damon Wayans, Tommy Davidson, Savion Glover, Jada Pinkett Smith. Regia di Spike Lee
 18.50 **SKY LOUNGE**. Rubrica di cinema
 19.05 **IL GIOCO DI RIPLEY**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto, Sandrine Kiberlain, Jean-François Stevenin, Chiara Mastroianni. Regia di Laetitia Masson
 20.40 **KEVIN COSTNER**. Documentario.
 Film drammatico (Francia, 1998). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve. Regia di François Ozon
 22.50 **DARKNESS**. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephan Enquist, Lena Olin, Iain Glen. Regia di Jaime Balagueró
 0.35 **DUETS**. Rubrica di cinema

20.10 SKY CINEMA AUTORE
 16.50 **LILYA 4-EVER**. Film drammatico (Danimarca/Svezia, 2002). Con Oksana Akinshina, Artiom Bogucharski, Liubov Agapova. Regia di Lukas Moodysson
 18.40 **LA VENDRE - IN VENDITA**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto, Sandrine Kiberlain, Jean-François Stevenin, Chiara Mastroianni. Regia di Laetitia Masson
 20.40 **KEVIN COSTNER**. Documentario.
 Film drammatico (Francia, 1998). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve. Regia di François Ozon
 22.50 **DARKNESS**. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephan Enquist, Lena Olin, Iain Glen. Regia di Jaime Balagueró
 0.35 **DUETS**. Rubrica di cinema

20.15 SKY CINEMA 2
 20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
 21.30 **STARGATE - LINEA DI CONFINE**. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
 23.00 **TG LA7**. Telegiornale
 0.05 **PRONTOCHIAMBRETTI**. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)
 1.05 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE**. Telegiornale. "La nave rubata"
 2.05 **OTTO E MEZZO**. Attualità. (R)
 3.05 **VITE ALLO SPECCHIO**. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
 3.35 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
 3.40 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità

CARTOON NETWORK
 15.45 **TAZMANIA**. Cartoni animati
 16.10 **IL CRICETO SPAZIALE**. Cartoni
 16.35 **LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO**. Cartoni animati
 17.00 **TEEN TITANS**. Cartoni animati
 17.25 **SAMURAI JACK**. Cartoni animati
 17.50 **LE SUPERCHICCHE**. Cartoni
 18.25 **ED, EDD & EDDY**. Cartoni
 18.50 **NOME IN CODICE: KND**. Cartoni
 19.15 **BILLY & MANDY**. Cartoni animati
 19.40 **MUCCA E POLLO**. Cartoni
 20.05 **GLI ASTRONAUTI**. Cartoni
 20.35 **CORNELL & BERNIE**. Cartoni
 21.00 **I GEMELLI CRAMP**. Cartoni
 21.25 **WHAT A CARTOON**. Cartoni
 21.45 **SCENO E PIU SCENO**. Cartoni
 22.10 **TEEN TITANS**. Cartoni animati
 22.35 **SAMURAI JACK**. Cartoni animati

EUROSPORT
 15.15 **CICLISMO. PARIGI-NIZZA**. 4ª tappa
 16.45 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. K120, Kuopio, (R)
 17.30 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. K120, Kuopio, Finlandia
 19.15 **WEDNESDAY SELECTION**. Rubrica di sport
 19.30 **EQUITAZIONE. COPPA DEL MONDO**. Parigi Bercy, Francia
 20.30 **GOLF. US PGA TOUR**. Desert Classic, Dubai, Emirati Arabi
 21.00 **GOLF. US PGA TOUR**. Highlights
 22.00 **AUTOMOBILISMO. MOTORSPORTS**. Test Drive
 22.30 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. K120, Kuopio, Finlandia. (R)
 23.45 **EUROSPORTNEWS REPORT**

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 13.00 **LA LIVELLA**. Documentario.
 14.00 **L'EREDITÀ DEGLI ANIMALI**. Doc.
 15.00 **STORIE DEL MARE**. Doc.
 16.00 **STORIE DEI MORTI VIVENTI**. Doc. "Il massacro dell'età del bronzo"
 16.30 **SULLA STRADA DELLE MUMMIE**. Doc. "La principessa bambina"
 17.00 **ENIGMI DALL'ALDILA'**. Doc.
 18.00 **CAMPO BASE**. Documentario
 18.30 **NON SOLO CALCIO**. Doc.
 19.00 **ANIMALI DOC**. Documentario
 20.00 **IL CANALE DI PANAMA**. Doc.
 21.00 **NATI PER UCCIDERE**. Documentario. "Predatori della prateria"
 22.00 **SFIDA ALLO SQUALO BIANCO**. Documentario
 23.00 **ANIMALI DOC**. Documentario. "Le ali di New York"

SKY CINEMA 1
 16.50 **THE MAJESTIC**. Film drammatico (USA, 2001). Con Jim Carrey, Martin Landau. Regia di Frank Darabont
 19.20 **AVENGING ANGELO - VENDICANDO ANGELO**. Film azione (USA, 2002). Con Sylvester Stallone, Madeleine Stowe, Anthony Quinn, Raoul Bova. Regia di Martyn Burke
 21.00 **UN RAGAZZO TUTTO NUOVO**. Film commedia (USA, 2002). Con DJ Qualls, Eliza Dushku. Regia di Ed Decter
 22.30 **PRENDIMI L'ANIMA**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. Regia di Roberto Faenza
 24.00 **SKY LOUNGE**. Rubrica
 0.15 **BAD GUY**. Film drammatico. (Corea del Sud, 2001). Con Jo Jae-hyeon, Kim Yur-tee, Seo Won. Regia di Kim Ki-duk

SKY CINEMA 3
 16.30 **BAMBOOZLED**. Film commedia (USA, 2001). Con Damon Wayans, Tommy Davidson, Savion Glover, Jada Pinkett Smith. Regia di Spike Lee
 18.50 **SKY LOUNGE**. Rubrica di cinema
 19.05 **IL GIOCO DI RIPLEY**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto, Sandrine Kiberlain, Jean-François Stevenin, Chiara Mastroianni. Regia di Laetitia Masson
 20.40 **KEVIN COSTNER**. Documentario.
 Film drammatico (Francia, 1998). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve. Regia di François Ozon
 22.50 **DARKNESS**. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephan Enquist, Lena Olin, Iain Glen. Regia di Jaime Balagueró
 0.35 **DUETS**. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
 16.50 **LILYA 4-EVER**. Film drammatico (Danimarca/Svezia, 2002). Con Oksana Akinshina, Artiom Bogucharski, Liubov Agapova. Regia di Lukas Moodysson
 18.40 **LA VENDRE - IN VENDITA**. Film drammatico (Francia, 1998). Con Sergio Castellitto, Sandrine Kiberlain, Jean-François Stevenin, Chiara Mastroianni. Regia di Laetitia Masson
 20.40 **KEVIN COSTNER**. Documentario.
 Film drammatico (Francia, 1998). Con Danielle Darrieux, Catherine Deneuve. Regia di François Ozon
 22.50 **DARKNESS**. Film horror (USA/Spagna, 2002). Con Anna Paquin, Stephan Enquist, Lena Olin, Iain Glen. Regia di Jaime Balagueró
 0.35 **DUETS**. Rubrica di cinema

ALL MUSIC
 12.00 **AZZURRO**. Musicale
 13.05 **THE CLUB**. Musicale. "Piùole"
 14.05 **CALL CENTER**. Musicale
 15.00 **INBOX**. Musicale
 18.40 **LA VENDRE - IN VENDITA**. Musicale
 17.00 **CHART.IT**. Rubrica
 18.00 **AZZURRO**. Musicale
 19.00 **PACINI@PERIZZO.COM**. Attualità. Conduce Rosario Pacini. (R)
 19.05 **THE CLUB**. Musicale. "Piùole"
 19.30 **MUSIC ZOO**. Show
 20.00 **EURO CHART**. Rubrica
 20.55 **PACINI@PERIZZO.COM**. Attualità. Conduce Rosario Pacini. (R)

ex libris

Eppure,
anche se amiamo i fiori,
essi cadono,
anche se odiamo le erbacce,
esse si diffondono

Eihei Dogen Zenji
«Genjokoan»

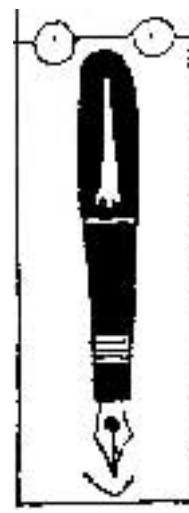
tocco&ritocco

QUELLI CHE «BASTA CON CIAMPI E LA RESISTENZA!»

Bruno Gravagnuolo

Anti-Ciampi/1. Masticano amaro «terzisti» e destrorsi contro la pedagogia civile di Ciampi sulla «Resistenza fondamento della Repubblica». E non c'è Pera che tenga. Il Presidente lo ha detto e lo ha ridetto chiaro e tondo: di lì noi veniamo. E lì son radicati i nostri ordinamenti, figli del patto costituente antifascista. Sicché quelli «rognano», come direbbe il Commendator Pansa. Che a modo suo di legna al fuoco ne ha messa eccome in tutta la querelle. E che di «storico» ha ben poco, come sanno anche i sassi. E allora Lorsignori che fanno? Di quando in quando arretrano. Balbettano, e sotto i colpi delle repliche - non solo ciampiane - cambiano le carte in tavola. Emblematico Mario Cervi sul *Giornale*: «Troppa retorica, avalli rituali, vulgate, troppi discorsi ufficiali...». Fa lo gnorri Cervi e non prende di petto quel che dice il Presidente, cioè *Resistenza e antifascismo fondativi*. Preferisce rigirare la frittata. Attribuendo all'anti-

fascismo la tesi irrealista che fu la Resistenza a vincere la guerra, a prescindere dagli Alleati e quant'altro. Balle e gherminelle vittimiste. Buone a fingersi un avversario che non c'è, per meglio infilarlo, strepitando di «retorica antifascista» e «verità negata». Ma ammettiamolo. È delizioso vederli ridursi a brandelli da soli, quelli come Cervi. Senza argomenti e così piagnucolosi! Anti-Ciampi/2. E non c'è solo Cervi a torcere la bocca a mezza bocca contro Ciampi. Arriva sul *Giornale* Lancillotto Veneziani. Sull'8 Marzo, stavolta. Troppo «retorico» a suo dire il «femminismo» di Ciampi. E di bel nuovo, neanche uno straccio di argomento. Salvo la vacua protesta (retorica) contro la retorica. A Veneziani non interessa che le donne guadagnino meno degli uomini, che non siano adeguatamente rappresentate, che facciano i salti mortali per lavorare ed essere madri, in una società che le penalizza. Certo, concede, «la casa, il lavoro, le



incertezze del futuro...». Ma, aggiunge: «Le loro nonne figuravano in monocolori sovraffollati, in condizioni di povertà e con un'assoluta precarietà di vita, guerre, malattie, carestie. Siamo diventati più esigenti, più vulnerabili...». Non sarà proprio l'elogio di quando Berta filava. E però un sapore ce l'hanno, queste notazioni venezianesche. Reazionario. O no? Il sillabario di Cacciari. Dotta cavalcata lessicale di Massimo Cacciari nel *Diario di Repubblica* sulla parola «sinistra». Culminante in un brillante calembour: «Siamo destri di mano perché mancini di cervello», dunque «sinistri» in quanto mancini, «malfermi in quanto ci piace scoprire», etc., etc. Ma alla fine dello scintillante aforisma, ecco il succo: «E potremmo così anche pensare che dopo tanti tramonti di dei e crolli di muri sia tempo e ora di finirla con queste metafore del tempo perduto: «destra», «sinistra», e perché no? «centro». A noi invece vien da pensare al Misirizzi di Gramsci. Due o tre piroette in aria e opla in terra! Con coccarda tricolore sul petto. La coccarda non è tricolore. Ma il succo finale di Cacciari è stravecchio. Ahimè, come il cucco.

Giorni di Storia

L'Italia
del miracolo

in edicola dal 12 marzo
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Fulvio Papi

LETTERATURA

Le idee non servono a niente

Quale forma di vita sta diventando un reperto archeologico sotto il nostro sguardo un poco smarrito al punto da intorpidire la memoria, provocare nostalgia, aizzare il risentimento? È certamente quel modo di essere che impegna senza risparmio l'energia per scopi importanti ma privi di interesse pratico. La sua negazione, o addirittura dimenticanza che sia mai esistita, appare nei comportamenti individuali e collettivi, nelle regole delle istituzioni senza distinzione le une dalle altre. Max Weber chiamava questo tipo di relazione al mondo «agire economico» proprio della modernità, in linguaggio marxiano processo di progressiva mercificazione, e in quello di una *philosophia vulgaris*, fine della Storia.

Stanno emigrando definitivamente nel sonno delle biblioteche le famose idee della ragione di Kant, Dio, mondo, anima, libertà, e - meno codificata rispetto alle teorie positive - progresso o finalità della Storia. Seguono lo stesso precipizio le figure dello spirito assoluto del «Cane morto» Hegel - religione, arte, filosofia, la *Bildung* come ideale educativo di Humboldt e della sua celebre riforma dell'Università tedesca, la «libertà accademica» di Schelling ecc. ecc. Con tutti questi celeberrimi tedeschi non sto, in ritardo di mezzo secolo, a rimproverare ancora una volta all'indimenticabile Lukacs di aver scritto così animosamente la *Distruzione della ragione*, regalando ai nazisti una cultura che poteva essere letta in tutt'altro modo. Ho citato solo queste fonti così lontane, e così ovvie, per dire con più evidenza che l'eclissi del mondo delle «idee terrestri» non è una grande novità. Gran parte della cultura degli ultimi quarant'anni si è costruita contro le idee, contro l'«alto» di Platone o di Hegel: scrittura, inconscio, desiderio. E questo essere contro quella tradizione appariva come un'emanipolazione, un riprendere in mano le radici della vita, dissipare finalmente i ricatti dei padri, dei significati, delle idee, dell'inconscia nobiltà della «repressione» (parola freudiana in disuso, ma che proprio per questo rievoca bene l'atmosfera).

E poi si può andare molto più in là. All'inizio del Novecento fu Dewey che rimproverò a quel modello di cultura di essere l'anima di un'aristocrazia debellata nel sociale dell'eguaglianza (in quanto abolizione delle caste) borghese, e ormai da dimenticare per l'espansione nella cultura dello stile proprio della forma scientifica dell'intelligenza, ottima e felice sorella dello spirito democratico. E cambiando del tutto continente, ambiente e tonalità, non era proprio dell'avanguardia la proposta di bruciare i musei (cioè la memoria, la tradizione, l'idea) per accorrere in modo torrentizio verso la vita che è



Stanno emigrando definitivamente nel sonno delle biblioteche le famose idee della ragione di Kant, Dio, mondo anima, libertà

forza, invenzione, velocità, scandalo? E allora, con questi precedenti, perché fa così effetto scoprire che scompare una cultura dell'inutilità, di quel fare della mente aristotelica priva di scopi pratici e di tecniche mondane? Perché proprio

oggi dobbiamo scoprire che l'agire economico ha conquistato tutti gli oggetti, compresi i libri della nostra biblioteca? Perché fa scandalo che un editore importante, quando dice «recezione», in realtà vuol dire mercato?

Non lo sapevamo dai francofortesi, emigrati in America per il nazismo, che percepirono come una catastrofe lo sconvolgimento della loro idea di cultura come autodeterminazione del soggetto provocato dalla forza espansiva e persuasiva della industria culturale? Non sapevamo dei libri clonati per essere ammessi in molte Università americane obbedienti ai pensieri vincenti? Perché dunque questa dolorosa scoperta?

Probabilmente vi sono due ragioni. L'una dice che non avevamo creduto veramente all'uccisione simbolica del padre o alla fine del libro. Il sapere senza scopo utile, senza memoria del corpo, affondava nella critica del soggetto e delle sue proprietà ideali, ma la critica conservava il suo luogo privilegiato nello scambio delle sensibilità e delle intelligenze in un'apartheid sociale, con la convinzione che in questo spazio si giocassero le parole che rivelano il mondo. La mercificazione era più una parola ribelle che una previsione sullo stato montante delle relazioni del mondo. Del resto non è la prima volta che la forza della filosofia può produrre forme di autoinganno.

La seconda ragione è materialmente molto più grave perché accade solamente come una forza. Quella forma di vita,



«La scuola di Atene» di Raffaello Sanzio

si a una certa immagine di sé. Ma anche, e forse soprattutto, una reazione contro la mobilitazione sociale e politica (questo conta soprattutto: politica) in direzione di un totalitarismo agire economico che unifica ogni spazio di mondo e che, per fare un'amara ironia, richiederebbe anche un cambio di nomi. Per esempio ad *Universitas* andrebbe sostituita *Particularitas* (privata, cara, strumentale, narcisisticamente efficiente). Credo ci sia, magari cariosa, e solo in certi casi evidente, come ora in tutti gli ordini di scuole, questa ribellione contro la perdita di un modo d'essere che, con tutte le trasformazioni e le critiche durissime che ha subito, è rimasto, più che come un valore detto, un valore sottinteso. C'è sempre un'oltre, un bene, al di là della razionalizzazione economica della vita, che è capace, quando è capace, di una forma molto scadente di felicità. È un pensiero che, quasi tale e quale, aveva Stuart Mill quando scriveva di economia politica e di poesia.

E se le cose stanno così c'è un rapporto con la politica, quella necessariamente professionale? Su questa questione ci vuole un po' di attenzione. Un qualsiasi sintomo quando diventa un pensiero non può che radicalizzarsi, letto nello spazio politico appare come un estremismo. Non credo sia «colpa» di nessuno, tutte le pratiche consolidate hanno linguaggi diversi e le traduzioni, si sa, tradiscono. Questo non significa che non vi sia comunicazione. Non sono però molto convinto dei consiglieri del principe, dei politici *sub specie philosophiae*, e ancora meno degli oracoli.

Penso piuttosto che se esiste una collettività che ha un grave sentimento comune come quello per una forma di vita che se ne va, allora deve rappresentarlo con forza, e se appare una anomalia, va difesa egualmente senza eccessiva timidezza. Ma uno stile storico di esistenza si interpreta e si rappresenta insieme. Lo so che è un punto difficile specie nei livelli riconosciuti più elevati dell'intelligenza, perché il non sapere stare insieme è già il veleno della concorrenza mercantile che è entrato in circolo, e la preferenza per una visibilità personale assomiglia a un narcisismo indotto da inconsue leggi di mercato. Non desidero che qualcuno si senta offeso, e mi difendo con l'espressione hegeliana, per una volta tanto banale, «così è il corso del mondo».

E tuttavia credo che, se veramente viviamo il sentimento di una perdita epocale, quella del fare con senso ma senza interesse, allora dobbiamo rappresentarla socialmente, fare esistere pubblicamente questa tristezza. Poi a dire queste cose in tv andrà il grande scrittore, le ripeterà nella rivista il grande saggista, farà la sua relazione il pensatore più accreditato. Gli altri staranno con me in seconda fila. Sarebbe già un piacere molto grande mostrare una ragionevole rivolta dei chierici, i quali fanno la loro politica. So che iniziative del genere non cambiano il corso del mondo, ma almeno possono forse far lievitare la vergogna del servizio cieco della potenza. In ogni caso se un obiettivo può essere condiviso, si fa quello che si deve, il poi non lo sa nessuno.



C'è una forma di vita intellettuale che sta diventando un reperto archeologico: l'uso dell'intelligenza per uno scopo ma senza interesse
Una perdita epocale che andrebbe rappresentata socialmente

solo interrogandomi sull'ansia intellettuale diffusa da questa scoperta, ora profondamente emotiva, intorno allo scomparire, quasi senza traccia, del fare senza calcolo, con un uso dell'intelligenza estraneo alla razionalizzazione del comportamento. Gli intellettuali francesi sono troppo esperti per proporre un teatro delle anime belle. Sanno già «come» avranno udienza, che il loro dire costituisce un potere. A Parigi la repubblica delle lettere è sempre esistita con modi dissimili dai nostri, e anche questa è una storia da sapere. Ricordo che alla fine degli anni Cinquanta Pierre Naville mi raccontò questo episodio. C'era la guerra in Algeria e i grandi intellettuali francesi avevano firmato un manifesto che invitava i giovani chiamati alle armi a disertare. Il giorno dopo la pubblicazione del documento il prefetto di polizia si recò di buon mattino dal generale De Gaulle per dire che era in grado di arrestare tutti in un quarto d'ora. Il generale lesse testo e firme e disse, quasi pensando tra sé, «e là là, ma sono dei pensatori!». E non successe niente.

Noi non abbiamo avuto, né abbiamo oggi, alcuna esperienza che assomigli all'Algeria di allora. Ma, probabilmente, è diffuso un senso di disagio e di impotenza per una forma di vita in radicale declino che ha «armato» i sapienti francesi. Questo sentimento sarà senz'altro un sintomo morale che rappresenta qualche comprensibile frustrazione dei più anziani, abitudi-

sino ai mondi possibili come esperienza, non ha più un luogo materiale dove riprodursi, è diventata atopica, non ha posto, non avrà quindi casa, né figli, se non disperati. Proporsi come un personaggio ostinato che desidera esprimere la sua potenza di vita senza agire economico, senza fare proprie, come condizione, le regole diffuse, vuol dire essere nel continente dell'inattuale e, forse, con quel minimo di gloria acida che resta e, magari, offre consolazione.

Immaginiamo uno splendido libro come la *Grammatologia* di Derrida senza l'Università, la Scuola normale, l'Istituto internazionale di filosofia. Erano, e in parte rimangono, luoghi di forti echi del sapere, di mimesi felici, di scolarchie

diffusive. Ma se fosse mancato il «luogo»? Oggi è pieno di fantasmi che vedo nella teoria del Derrida di allora l'anticipazione dell'ipertesto: ma allora?

Le virtù tipiche del fare secondo uno scopo ma senza interesse non hanno territorio, sono esiliate da forze che possono imporre tutte le pratiche di una ontologia fortissima, quella dello stretto agire economico che trova consensi, costruisce vocazioni, stabilisce meriti, muta le istituzioni, uccide la memoria. Non sto dicendo che sia impossibile fare arte, letteratura e altre cose, in queste mutate condizioni, ma questo è un altro problema. E non sto nemmeno dicendo che non esistano oggi grandi scrittori (che ammiro) e così poeti, critici, filosofi. Sto

Un sapere che non ha più un luogo materiale dove riprodursi, non ha posto, quindi non ha più casa, né figli, se non disperati

«KOATTI», AL CUORE DELLE PERIFERIE

Federica Iacobelli

Acido, Bombolo e Racchia non sono ragazzini «koatti». E non solo perché assomigliano poco ai personaggi delle canzoni di Piotta. Forse Bombolo e Racchia sono più koatti di Acido, e certo più koatti di loro sono i ragazzi rasati che minacciano di aggredirli in un «fastid» del centro, oppure la gran parte dei residenti del Margine, quelli che si gettano a capofitto a comprare il «Niente» in scatola pubblicizzato per gioco (e per necessità) come la nuova moda del consumo. Acido, Bombolo e Racchia sono «koatti» solo perché «costretti» a vivere al Margine, prigionieri di un posto dove il cemento è fatto più di buchi che di calce, dove la notte è più affollata del giorno e ognuno si fa gli affari suoi, dove «chi arriva lo fa per sbaglio e riparte subito» - per esempio i tre fratelli Alibabà, che si sono messi a dormire sui sedili delle automobili

perché nella loro baracca non ci stavano più. Bombolo è grasso, una volta cantava bene il «rep» ma ha smesso, adesso mangia sempre e dorme sempre e parla sgrammaticato, senza le doppie. Racchia si mette i tacchi a spillo e i trucchi e si imbotisce il reggiseno, però cambia stile quando cambiano i ragazzi che le piacciono, e chi le piace sempre è solo Rodolfo Valentino. Acido è magro e senza muscoli ma è un duro, e per questo è il capo dei tre. È lui che trascina i due amici a costruire case con i manifesti del cinema, a inventarsi la truffa del «Niente» in scatola, a distrarre l'assistente sociale che nel Margine si aggira spaziosa. È lui la voce narrante, una voce costretta a difendersi ma delicata, uno sguardo deciso ma affettuoso sul piccolo mondo intorno, una musica compatta ma ironica, realistica ma capace di voli, sempre aperta, mai «koatta». È lui a

proporre una fuga in tre dal Margine al centro, con la sorpresa di una corsa su su, fino alla cima del Duomo, nel centro del centro, nel punto da cui si vede tutto, le case le strade le persone, e il centrale e il laterale e il dritto e il rovescio non ci sono più perché tutto è piccolissimo, uguale e infinito, una distesa da conquistare. Quel Margine che era l'unico posto, quell'assoluto in cui ci si sentiva costretti, diventa così un margine relativo, nel senso che c'è sempre qualcosa intorno, che si è sempre al margine di qualcos'altro. E intanto tra le pagine, a volte al centro e a volte al margine, le figure di Marco Petrella compagno e Acido, Bombolo e Racchia diventano i tanti inizi possibili di una storia a fumetti. Poi, quando la lettura è arrivata alla fine, quando si è rimasti felici e curiosi con il libro chiuso sulle ginocchia, si



può andare a frugare tra le carte e nella rete e trovare un sito, www.aquilino.biz, dove si scopre che lo scrittore è anche insegnante e autore teatrale, si osservano le copertine tutte diverse degli altri suoi circa venti libri e si leggono i racconti amari, ora chiari ora scuri, del «professore stanco». E proprio qui, tra le pagine di questo diario di scuola e di vita, appare a un tratto una chiave possibile per l'universo di *Koatti*: «...e il mondo non ha centro / soltanto periferie / a volte e anche spesso / degradate / dove le parole saccenti / e stupide / non risolvono la sofferenza / a volte e anche spesso / rapinano quel poco / di felicità / germogliata a fatica / dal suolo arido».

Koatti
di Aquilino, illustrazioni di Marco Petrella
Salani G'Istrici 2004, pagine 112, euro 7,00

Marcovaldo va in città. E suona il jazz

Torna il libro di Calvino in formato cd: letto da Marco Paolini e musicato da Paolo Fresu & Co.

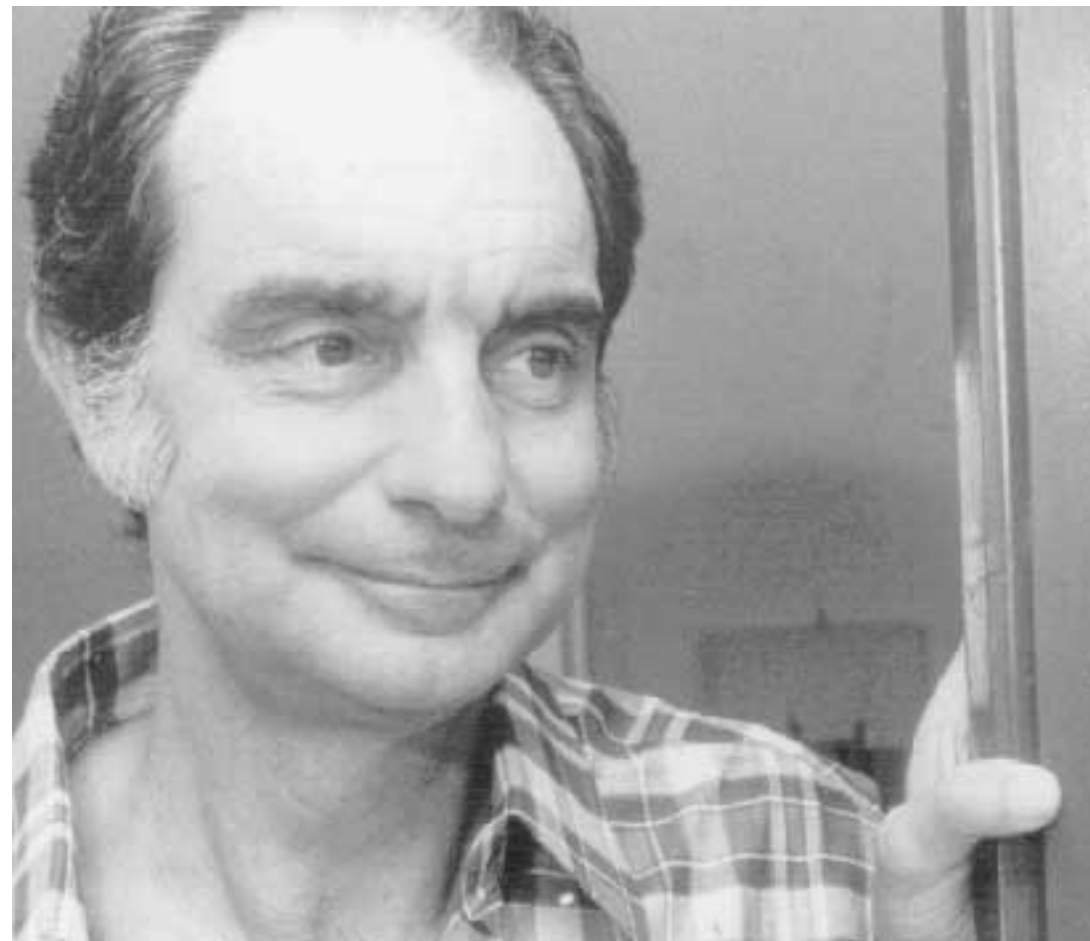
Lello Voce

«Marcovaldo ovvero Le stagioni in città», di Italo Calvino, viene pubblicato nel 1963, anno certo di qualche rilevanza per la nostra letteratura, e riunisce in sé dieci racconti già compresi ne *Gli amori difficili* del 1958, con dieci nuovi testi, composti per l'occasione. Unico il protagonista, Marcovaldo, per l'appunto, contadino inurbato, sorta di pavan da boom economico, dall'immaginazione fertile, protagonista di un'avventura di integrazione impossibile nella Città, in cui il tema del rapporto tra Natura e tecnologia (e Cultura) fa da sfondo a una serie di quasi-fiabe melanconiche e senza lieto fine, lungo il percorso di una narrazione che (con l'aggiunta dei racconti del '63) segna una progressiva identificazione dell'autore nel personaggio protagonista e una conseguente variazione della focalizzazione e dell'ideologia stessa del testo, che dal genere fiabesco, slitta di lato, sino ad esiti francamente surreali che sembrano oggi - visti i tempi che corrono - trasformarsi sotto gli occhi in inquietante profezia...

Non a caso *Marcovaldo* torna in libreria in questi giorni, sotto forma di disco, nella lettura di Marco Paolini, che, accompagnato da un gruppo di musicisti che da tempo cantano musica e poesia (Paolo Fresu, Fulvio Maras, Carlo Mariani, Massimo Nardi e Gianluca Ruggeri, riuniti per l'occasione sotto il nome di Tanit) ne esegue i primi quattro racconti, *Funghi in città*, *La villeggiatura in panchina*, *Il piccione comunale*, *La città smarrita nella neve*.

La voce magistralmente stralunata di Paolini fa capolino tra i sipari musicali raffinatissimi, nei quali l'inconfondibile timbro della tromba di Paolo Fresu disegna (o strazia) melodie, in equilibrio acrobatico sugli sfondi percussivi di Maras, Ruggeri, e Nardi - ora sincopati, ora più distesi, arrampicati lungo armonie complesse, estremamente accattivanti.

Io ho il sospetto, come accennavo prima, che la scelta di un uomo delle pianure (e dei petrolchimici) come Marco Paolini, di leggere proprio il rustego inurbato Marcovaldo, e proprio oggi, di questi tempi, non sia casuale, ma lui, se glielo chiedo, nega: «Ah, se si potesse dire che tutto è scelta. Invece mi hanno proposto *Marcovaldo*, mi hanno proposto le prime 4 storie, una per stagione, mi hanno proposto una buona paga, mi hanno detto che alla signora Calvino sarebbe piaciuto che le leggessi proprio io. Così ho



Italo Calvino

pensato che forse era così perché lo ricordavo Marcovaldo». Ed è l'ultima battuta, quella sulla somiglianza Paolini-Marcovaldo, quella che va tenuta presente, perché, sarà pure andata come dice Paolini, ma poi lui al *Marcovaldo* ha dato con la sua voce un'impronta spiccatissima, assolutamente contemporanea, a sottolineare che, certo, il tempo passa, ma poi certi brani - come quello in cui Marcovaldo confronta la luna e il semaforo che «segnava giallo, giallo, giallo, continuando ad accendersi e a riaccendersi», restano lì, come un chiodo piantato al cuore delle nostre contraddizioni, della nostra incapacità di mettere d'accordo natura e progresso, luna e semafori...

Che effetto ti ha fatto dar voce alla prosa, a delle «fiabe», dopo aver letto ad alta voce tanta poesia? Come hai individuato la «voce», il tono giusto per questo Marcovaldo del Terzo Millennio?

«C'è, nella prima edizione del *Marcovaldo*, una spaziatura ogni tanto tra le righe che suggerisce una lettura. Ho cercato di seguire questo ritmo-misura aggiungendo solo un po' di colore alle voci. Spero che non sia troppo, di sicuro con Calvino basta poco perché le righe respirino di vita propria».

Ma perché è importante legge-

re nuovamente (o meglio, ascoltare) Marcovaldo oggi?

«Sono andato a rileggere *Marcovaldo* per vedere se era come me lo ricordavo. Un extracittadino, un emigrato dalla natura, uno fuori orario, fuori centro, ma anche fuori periferia, uno che ci guarda da vicino ma non vede come noi; un cavaliere/scudiero, un Sancho/Don Chisciotte, un italiano povero accampato tra il benessere. Non c'è bisogno di un'aquila per capire che Marcovaldo tornerà buono per reimparare a guardar le vetrine senza comprare, ma anche per stupirci di fronte a ogni commovente forma di resistenza della natura alla nostra insipienza».

E tornerà buono prima di tutto a noi, «cittadini», perché, a dirla con le parole di Calvino stesso, Marcovaldo «questo estraneo alla città, è il cittadino per eccellenza».

Marcovaldo, ovvero le stagioni in città.

di Italo Calvino
Cd Audio
Marco Paolini - voce recitante.
Musiche di Tanit (Paolo Fresu, Fulvio Maras, Carlo Mariani, Massimo Nardi, Gianluca Ruggeri)
Ed. Full Color Sound € 12,00

lello@lellovoce.it

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



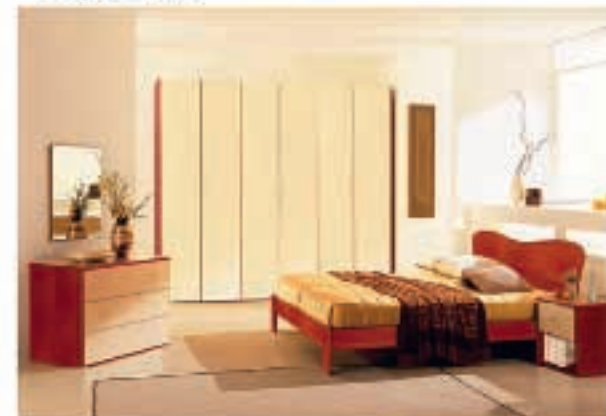
Cucina JENNY cm. 250
completa di elettrodomestici
€780,00*
L. 1.510.000



Salotto ESTASY
Divano 3 posti+Divano 2 posti
€350,00*
L. 677.000



Soggiorno PRAGA
€345,00*
L. 668.000



Camera PATTY
€470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
credito al consumo
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cacia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoia, 9/11
Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacd
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

DA OSPEDALE
A MUSEO DELLA FOTOGRAFIA

Il primo museo italiano della storia della fotografia nascerà a Firenze, nei primi mesi del 2006, avrà il marchio della Fondazione Alinari e uno spazio prestigioso: 900 metri quadri in un complesso del 13mo secolo, ex Ospedale San Paolo dei Convalescenti e Convento delle Leopoldine. Nello spazio verrà trasferito il materiale in possesso della Fondazione Fratelli Alinari: tre milioni e mezzo di foto scattate dal 1839, anno in cui gli Alinari iniziarono a Firenze la loro attività, al 2005, l'anno in cui lo spazio nel convento delle Leopoldine sarà consegnato alla Fondazione per l'allestimento del museo. A questo patrimonio di immagini, si aggiunge una gran quantità di oggetti legati al mondo della fotografia che segnano il progressivo sviluppo di questa tecnica dalle origini al digitale.

pagine d'arte

SCIPIONE, LE OPERE E I GIORNI DI UN GRANDE IN PICCOLO

Pier Paolo Pancotto

È un perfetto esercizio di stile, come già in altre occasioni perfettamente riuscito, quello che compie la casa editrice della Cometa nel condensare e al tempo stesso distillare le vicende umane e professionali di un grande artista, nel caso specifico Scipione, in due piccoli ed estremamente raffinati volumetti. I quali, licenziati in coincidenza con il centenario della nascita dell'artista (Gino Bonichi, Macerata, 1904-Arco, 1932), nascondono sotto una veste formalmente ridotta seppur molto elegante una consistenza letteraria e documentaria ragguardevole che, accresciuta solo di poco in linea espositiva, basterebbe a occupare lo spazio di un catalogo ben più pesante e voluminoso. Sono densi di

immagini come di contenuti; nulla gli sfugge e nulla si fanno mancare: stanno entrambe nel pugno di una mano eppure si completano di apparati bio-bibliografici tali da far invidia a iniziative editoriali sicuramente più ambiziose sotto il profilo imprenditoriale.

Il primo dei due registra il corpus poetico di Scipione, stretto cronologicamente tra il 1928 ed il 1930 e pubblicato per la prima volta nel 1938 da Enrico Falqui sotto l'insegna milanese di Giovanni Scheiwiller; alcune di queste liriche portano in calce la firma «Francesco Buville», pseudonimo scelto dall'autore variando l'appellativo del paese ciociaro Boville.

Come nota Paolo Mauri, curatore della rac-

colta odierna, i testi di Scipione appaiono nel loro insieme sollecitati da una sincera ispirazione spirituale, da una vibrazione religiosa che trova un riscontro parallelo seppur non funzionale nella sua produzione pittorica. Alla quale dà ampio spazio l'altro volume curato da Giuseppe Appella e Fabrizio D'Amico i quali nei loro brani introduttivi riflettono, tra l'altro, su alcuni scritti redatti dall'artista nei suoi anni più estremi. Il libretto, come dice il sottotitolo che l'accompagna, riunisce «iconografia, nota biografica e bibliografia essenziale» di Scipione: potrebbe dirsi quasi una sorta di catalogo generale del pittore in formato tascabile. In ordine cronologico esso alterna le riproduzioni fotografiche

delle sue opere, in forma di dipinto o di disegno, a quelle dei principali luoghi ov'egli ha trascorso i suoi giorni. Documenti e testimonianze varie completano l'album di immagini, compresa la partecipazione funebre redatta in occasione della scomparsa di Scipione, avvenuta nel novembre '33, dallo stesso Falqui.

Scipione, Le civette gridano

a cura di P. Mauri
Edizioni della Cometa, pp. 59, euro 15,00

Un pittore come Scipione

a cura di G. Appella e F. D'Amico
Edizioni della Cometa, pp. 156, euro 15,00

L'aria che tira fa male alla creatività

L'intellettuale italiano continua a tacere e nell'era Berlusconi non si produce niente di perturbante

Raffaello Simone

Il dibattito

Ancora un intervento del dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuali, non una voce» (apparso sull'«Unità» del 18 febbraio) in cui lo studioso di letteratura lamentava, appunto, la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'intelligenza: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe

un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi (il 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, docente a Firenze e Presidente della Società per lo studio della teoria e della

storia comparata della letteratura (il 24), lo scrittore Antonio Moresco (il 28), il critico teatrale e scrittore Franco Cordelli (il 29), lo scrittore Enzo Siciliano e il filosofo Fulvio Papi (2 marzo), il poeta Gianni D'Elia (4 marzo), Margherita Ganeri, docente di Letteratura italiana all'Università della Calabria (5 marzo) e il critico Giulio Ferroni, docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma (7 marzo).

questo paese: a loro è difficile spiegare come mai l'Italia non produce più (quasi) niente d'interessante, d'importante, di perturbante...

Terzo. Lo *Zeitgeist*. Se sono veri i primi due passaggi, bisogna domandarsi come mai le cose vadano proprio così. Io credo che il declino segnalato da Luperini sia dovuto in parte notevole a un vizio inveterato, ben conosciuto, della nostra *création*, una sorta di disturbo congenito, che la globalizzazione ha accentuato: un'assenza creativa, che impedisce il vasto respiro e rende difficile ancorarsi al mondo esterno. Ma la più gran parte della responsabilità sta nell'ambiente circostante: intendo dire nel profondo, intestino, inveterato anti-intellettualismo della nostra società, che sottrae all'attività intellettuale avanzata il suo terreno e i suoi enzimi.

Ora, questo movente è stato captato e amplificato a dismisura dalla destra berlusconiano-leghista, che ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia e lo applica in tutti gli ambiti possibili. Borges ha scritto che sotto le dittature fiorisce la metafora; non aveva previsto la «tirannide mediatica», sotto la quale fioriscono quasi solo le volgarità, la stupidità e le ingiurie. Non è solo il romanzo italiano, cari amici, che è in difficoltà: la tempesta anti-intellettuale sta sconquassando la scuola, l'università, la ricerca, l'editoria, il cinema, il teatro, la musica, i media, la televisione, la pubblicità, insomma tutto ciò che abbia a che fare con l'intelligenza e la sua coltivazione. Perché? Semplice: intelligenza significa giudizio, e giudizio significa critica. Nulla di più pericoloso, per un potere sordo e cieco alle esigenze del paese.

Del resto, l'Italia non è sola in questa tormenta. In Francia da qualche settimana si è scatenata un'ampissima protesta (avviata, pensate, dalla rivista di musica e televisione *Les Inrockuptibles* e ripresa poi da varie testate) contro «la guerre à l'intelligence» o «le nouvel anti-intellectualisme d'Etat» che il governo Raffarin sta fomentando su tutti i fronti. Questa compagnia ci conforta, ma ci fa anche capire la differenza: in Francia decine di migliaia di persone, illustri e no, si muovono in difesa dell'intelligenza francese; in Italia sfrigola stizzosa e marginale la disputa tra gruppi e sottogruppi...

E la destra, bellezza, che frena la *création*. Cerchiamo di far qualcosa, piuttosto che dissiparci in dispute di parrocchia.

Non sono uno scrittore né un esperto di letteratura: gli unici miei titoli di affinità con quanti sono finora intervenuti nella discussione provocata da Romano Luperini stanno nel fatto che considero la letteratura e l'invenzione intellettuale tra i maggiori indicatori della speranza di futuro di un paese, e queste due cose mi stanno a cuore. Se mi spingo a dire la mia, quindi, lo faccio per il timore, che è stato suscitato in me da più di uno degli interventi, che il dibattito si intristica in una disputa tribale: critici contro scrittori, universitari contro non-universitari, integrati contro intellettuali *off*. Sarebbe un peccato, oltretutto una mesta dimostrazione che il declino a cui Luperini allude è più ampio di quanto lui stesso descriva.

Secondo me, il tema lanciato da Luperini non è stato raccolto a dovere dai suoi interlocutori, che mi paiono spinti quasi tutti da un *furor* di cui non conosco l'origine. Provo quindi a guardare le cose dall'esterno. Mi pare che Luperini abbia proposto due temi: anzitutto, che gli intellettuali italiani stanno battendo in ritirata rispetto al pulsare (anche patologico) del mondo esterno (i modi del potere, le inquietudini della popolazione, l'impovertimento generale, la sfiducia dei giovani, la sfrontata teorizzazione dell'esser ricchi...); e poi che la qualità dell'invenzione (specialmente letteraria e artistica, quella che i francesi chiamano *la création*) è andata inesorabilmente deperendo negli ultimi anni. I due temi non sono logicamente saldati: ma la loro somma dà un totale preoccupante, soprattutto se la prendiamo come indicatore della vitalità dell'intelligenza del paese che chiamiamo ancora Italia.

Il dibattito ha però subito sviato, trasformandosi in disputa di parrocchia e di provincia, assai malinconica agli occhi di un *outsider* come io sono. Credo invece che bisognasse fare ogni sforzo per riportarlo a un livello più globale, che lo renda utile per capire che cosa succede oggi all'Intelligenza Italiana (con tanto di maiuscole). Per far questo, occorre dargli una cornice che sia comparativa e che non si limiti alla letteratura e alle arti.

Secondo me la cornice si costruisce elaborando tre giudizi: primo, gli intellettuali

stanno arretrando rispetto alla realtà del paese; secondo, il livello generale della creazione artistica e dell'innovazione intellettuale in generale si è abbassato e si abbassa ancora; terzo, questi fenomeni sono, se non originati, certo favoriti dall'aria del tempo, dall'esecrabile *Zeitgeist* che spira in questo paese... Provo ad argomentare questi tre passi.

Primo. Il tradimento degli intellettuali. L'E. B. (Era Berlusconi) ha portato allo scoperto un'antica vocazione dei nostri intellettuali, che è quella a fare opposizione solo quando quest'attività non sia troppo rischiosa o impegnativa, e, se occorre, a tradire. Certo, l'intellettuale non è un leone né è tenuto ad esserlo, ma non è neanche obbligato a fare come il borghese di cui parla Balzac, che «si appiattisce sempre di più sotto la suola che lo sta schiacciando». Se si tolgono pochi casi numerati, il poco di opposizione che si fa in Italia non proviene certo da intellettuali (universitari o no), ma da alcuni giornali (come *l'Unità*) e da non troppi politici. In tempi duri (come questi), l'intellettuale italiano, come il poeta di Yehoshua, «continua a tacere».

Secondo. Il declino della *création*. Di questo tema parlo solo dall'esterno (da lettore e spettatore di prodotti d'arte e d'intelligenza), ma mi pare che l'amara analisi di Luperini sia perfettamente giusta. L'invenzione italiana nelle arti più diverse dice poco

Se cercate nella letteratura o nel cinema una messa in scena convincenti dei guasti di questo Paese troverete poca roba

Un disegno di Francesca Ghermandi



dell'Italia e degli italiani di oggi, e per giunta è di basso livello globale. Anche questo non mi pare un fatto nuovo, ma nell'E. B. si è drammaticamente accentuato: la paura e la censura scongiurano di darsi troppo da fare. Se cercate nella letteratura o nel cinema italiani una messa in scena convincente (anche solo indiretta) e magari ben fatta di fenomeni capitali della storia recente (il terrorismo, il golpismo, la corruzione, la devastazione del paesaggio, la speculazione edilizia, la bruttezza delle città, le inquietudini sociali, l'immigrazione, l'assidia da media, la crisi dell'industria, la stupidità allegra sul paese, la disfunzione generale, la globalizzazione - insomma «il declino d'Italia»), troverete poca roba, per lo più minimalista e fatta in casa. Non basta appellarsi ai grandi film di Francesco Rosi per dire che il cinema italiano si è occupato di mafia o di speculazione edilizia; la letteratura è rimasta ancora più indietro. In fondo, uno dei pochi meriti della *Miglior gioventù* (che a me è sembrato un'opera piuttosto modesta) è quello di offrire, a chi avesse perduto tutti i passaggi essenziali della storia italiana recente, una specie di enciclopedia sommaria di quegli anni (ci mancano solo, se non sbaglio, i cattolici di sinistra e lo strutturalismo).

Questo fenomeno, chiarissimo già agli italiani, diventa ancora più netto agli occhi degli stranieri che amano, malgrado tutto,

Manca l'intelligenza perché l'intelligenza significa giudizio e giudizio significa critica: un pericolo per un potere sordo e cieco

Marosia Castaldi ci propone ancora un libro insolito. È un romanzo ma di più è una protesta contro il convincimento che oramai viviamo «nell'epoca della virtualità e dell'irrealtà». Marosia non ci sta: per lei il mondo è fatto di lacrime e sangue, di corpi lacerati, di cadute, di morte invincibile. Di un continuo rialzarsi per sprofondare di nuovo, di esili, di separazioni, di ritorni. E come darle torto? Ma la domanda (che aspetta una risposta) è se oggi gli scrittori posseggono le parole capaci di raccontare il mondo nel suo attuale smarrimento e drammaticità o se, quando si provano a farlo, di esso (del mondo) non sanno dare che una descrizione retorica, esterna, chiososa. Una descrizione che fa il verso al caos del mondo, proponendo una scrittura infinita, ininterrotta, sregolata (appunto caotica). Questo è un pezzo della domanda: l'altro pezzo è se invece il vero dramma del nostro tempo non sia la crisi di credibilità che ha colpito le parole e se, conseguentemente, non sia proprio la nostra incapacità di parlare che debba essere messa al centro del discorso narrativo, costituendosi come dolore sommo del nostro tempo (pensiamo al catastrofismo linguistico di Beckett) capace di incorporare e chiamare dentro come parte *costruendo* quella drammaticità e terribilità del mondo di cui non sappiamo più dire. Non si tratterebbe dunque di virtualità contro realtà, ma di una pratica espressiva che ha per contenuto (e si scontra con) l'afasia del linguaggio contro l'altra pratica che ha per contenuto (e si smarrisce in) ciò di cui non sa parlare. Ma non anticipiamo considerazioni che starebbero meglio alla fine del nostro discorso e torniamo al romanzo della Castaldi. Che peraltro c'entra e non c'entra con il nostro discorso nel senso che se da una parte il suo tono alto un po' da Cassandra ci fa perplesso dall'altra il suo coraggio di lanciarsi in una visione finale del mondo così ricca di riferimenti biblici ci incute rispetto.

Che cosa racconta il romanzo della Castaldi? Difficile restituirlo in una sintesi e poi ciascuno lo farà a modo suo. Per parte mia così l'ho letto. Il

La Recensione

La tremenda notte dell'Occidente

Angelo Guglielmi

pittore Memling felice ritrattista di un Quattrocento mercantile e soddisfatto abbandona Bruges dove vive in una ricca casa con a fianco una bella moglie e si avventura nel mondo ignoto e misterioso che si estende oltre la sua città. In realtà il suo viaggio - che dura cinquecento anni ben oltre la sua vecchiaia cieca e decrepita - è un salto dalla civiltà pullulante di fervori e pur composta che si è lasciato alle

Dava fine alla tremenda notte di Marosia Castaldi Feltrinelli pagine 398 euro 18,00

spalle dentro il mondo stracciato e colpevole in cui oggi noi viviamo. Le tappe del (suo) viaggio sono un'isola della lontana Sicilia, tra i resti allucinati di una zolfatara dismessa, dove un gruppo familiare affonda in pratiche incestuose, così rispondendo al suo desiderio di vita con sofferenze e distruzioni; Burgos in Spagna nel groviglio di case vecchie addossate alla cattedrale, dove una uguale disgregazione familiare resiste a inenarrabili prove e poi cede al fuoco di un incendio; a Heidedelberg in Germania dove si coltiva il culto della morte e l'ostracismo per chi alla morte si oppone e infine, oltre la Svezia e la Norvegia, Capo Nord, dove il tempo è cieco e il buio perenne. E per tutto il lungo doloroso itinerario il pittore Memling si affaccia intorno al quadro, pesantemente incrostato di rosso, che nel rapporto con la realtà continuamente si disfa per risolversi

alla fine in un enorme buco nero. È un viaggio nel corpo dell'Europa, nelle sue ossa martoriate e nel suo copioso sangue versato, sulla quale è scesa la maledizione e l'ora del castigo. E qui per proseguire nel mio resoconto (riconosco piattamente realistico a fronte della lussuosità barocca del testo di Marosia) e procedere a una ipotesi di interpretazione e di chiarimento della simbologia che nel testo si

aggruma mi viene in aiuto l'intervento che l'autrice pronunciò al convegno milanese di qualche anno fa *Scrivere sul fronte occidentale*. Lì la Castaldi sostiene che il crollo delle Twin Towers, in quell'allucinante 11 settembre, «non ha solo colpito al cuore il simbolo dell'impero economico dell'Occidente, ha colpito uno dei simboli che sono alla base della civiltà occidentale: la Torre di Babele. Da quando cadde quella prima torre noi siamo figli dell'esilio e della colpa». «Dobbiamo continuamente correre navigare costruire per combattere il caos che ci stringe da tutti i lati fin dall'origine, che ci costringe perennemente al viaggio di ritorno». Ritorno tuttavia che c'è precluso (come sperimenta il pittore Memling nel corso del suo viaggio infinito) e ci condanna a un eterno esilio in cui non facciamo «che salire e scendere le scale».

A questa perenne instabilità dell'Occidente o meglio alla sua insaziabilità che «chiedere sempre e ancora la vita contro Thanatos: la morte» e, insieme, «incapacità di fare entrare la morte nell'orizzonte della vita» la Castaldi oppone (contrappone) l'imperturbabilità dell'Oriente «Gli orientali no, non hanno bisogno di tornare a casa. Per loro la casa è un albero, è il cielo aperto, è l'abbandono. Anche loro conoscono il caos, ma forse non conoscono il destino, la colpa e l'esilio dal mondo stando dentro il mondo. Fanno parte del mondo come le piante di un giardino, come le foglie. Non sono innocenti ma sanno aspettare di vedere passare sul fiume il cadavere del loro nemico, mentre noi andremo a cercare il corpo del nemico per renderlo cadavere in mezzo ai cespugli in riva al fiume». C'è ammirazione e terrore in queste parole che la Castaldi dedica agli uomini che vengono dall'Oriente (forse quegli stessi che hanno acceso lo spettacolo delle Twin Towers): ammirazione perché sono «figli del vento e sanno saziare e saziarsi» (mentre noi siamo insaziabili), terrore perché in loro avverte l'annuncio del pericolo che incombe sull'Europa, il pericolo che l'Europa che ha radici nella civiltà «greco giudaica cristiana» possa finire stritolata, a tempi lunghi, tra l'America («che non è greca») e l'Asia. Questo sentimento della fine dell'Europa che la minaccia dall'origine del tempo (e che non è

valso nemmeno il sacrificio di Cristo) invade e permea l'intero romanzo della Castaldi. Cristo non ha salvato l'uomo ma si è fatto uomo per soffrire con lui e così dare un senso al caos. Ma il caos non è rappresentabile e recalcitra e si rifiuta a ogni senso e forma. Il caos è la sconfitta dell'armonia originaria, del mondo edenico, del tempo in cui riposavamo nel «grembo di una madre in pace» e oggi di quel tempo non resta che la nostalgia. La nostalgia per quella torre in cui si concentrava, in una unità di intenti e di parole, la babele delle lingue e che, nella sua riproposizione recente, «l'11 settembre del 2001 l'Islam dei talebani ha spezzato, spartendo il mondo in due, come nell'episodio biblico in cui Salomone ordina che un bambino venga spaccato in due in modo che ognuna delle due presunte madri che se lo contendono abbia la sua parte. La madre vera si ritira perché vuole la vita del figlio. Quale sarà in questo caso la madre vera che preferisce la vita intera del figlio piuttosto che il dominio almeno su metà?».

Ho citato ripetutamente e per lunghi squarci l'intervento milanese della Castaldi perché ritengo che è la migliore chiave di lettura del suo romanzo e certo aiuta a comprendere un testo per sé intricato e arduo. E poi anche perché il lettore possa prendere conoscenza e fare i conti in anticipo con la lingua che troverà nel romanzo, che già può incontrare nell'intervento di *Scrivere sul fronte occidentale*, una lingua squillante di sonorità antiche, percorsa da una passione profetica, ricca di densa simbologia, per intero costruita col vocabolario del dolore e della colpa.

Coraggio questo romanzo della Castaldi e degno di ammirazione e rispetto: certo un romanzo forte e sincero ma alla fine ho un dubbio: mi chiedo se il suo tono alto, il suo discorso grave (400 pagine fitte non alleggerite da alcun dialogo) è solo una sfida all'attuale nostra pochezza o anche di questa rappresenti il superamento, un aiuto a uscire. Forse è solo un richiamo materno alla responsabilità. Anche così non è poco.

Pensioni, cosa vuole l'opposizione

Una risposta a Geroldi. La Lista unitaria ha presentato un emendamento per eliminare gli interventi sulle pensioni di anzianità e rinviare ogni decisione alla verifica del 2005

GIOVANNI BATTAFARANO OTTAVIANO DEL TURCO TIZIANO TREU

Lo scontro sulla Delega previdenziale è giunto ad un passaggio cruciale. Il Governo porta il provvedimento in Aula, ma si dichiara disponibile ad un ritorno in Commissione. Altdilà di queste furbizie, qual è la questione di merito? La forte pressione di Cgil, Cisl, Uil e dell'opposizione di centro sinistra ha indotto il Governo a ritirare la norma sulla decontribuzione dei nuovi assunti e il trasferimento automatico del Tfr ai Fondi Pensione. È un successo parziale di una lunga battaglia politica e sociale. Ciò nonostante, la Delega previdenziale continua ad essere inaccettabile, perché interviene pesantemente sulle pensioni di anzianità, introducendo lo scalone, che tra il 2008 e il 2014 eleva di cinque anni (tre + uno + uno) il requisito anagrafico per accedere alla pensione di anzianità. Si divide una generazione di lavoratori, tra chi potrà andare in pensione con 57 anni di età e chi potrà farlo solo a 60 anni, solo perché matura i 35 anni di contributi un mese dopo o un giorno dopo il 1°

gennaio 2008. Si toglie, inoltre, ogni flessibilità in uscita, prevista dalla legge Dini. I lavoratori che oggi possono scegliere di andare in pensione con il sistema contributivo tra i 57 e i 65 anni, potranno farlo, a Delega approvata, solo a 60 anni per le donne, a 65 per gli uomini. Ripeto, anche questa riforma è per noi inaccettabile. Che cosa hanno proposto le forze dell'opposizione? Geroldi (l'Unità del 9 marzo) parla di confusione a sinistra. Vediamo. Tutti abbiamo presentato emendamenti per cancellare il "nuovo" scalone, come avevamo fatto con il precedente. La Lista unitaria, in particolare, ha presentato un emendamento che,

in alternativa allo "scalone", propone di eliminare gli interventi sulle pensioni di anzianità e di rinviare ogni decisione alla verifica, prevista nel 2005 dalla legge 335, che, attraverso le procedure concertative, determinerà i coefficienti di trasformazione, tenendo conto delle dinamiche del reddito soggetti a contribuzione previdenziale e delle varia-

zioni circa l'aspettativa media di vita della popolazione all'età del pensionamento. Più volte, nel corso del confronto sulle pensioni, i sindacati hanno chiesto al Governo di rinviare ogni decisione alla verifica del 2005. Bene, noi abbiamo tradotto questa richiesta in un emendamento parlamentare, che è alternativo allo

"scalone" governativo, perché non peggiora arbitrariamente le condizioni di accesso alla pensione, ma vuole solo aggiornare i termini della Dini, mantenendo volontarietà di scelta e flessibilità al sistema. Oltre a questo, l'Ulivo nel suo insieme ha presentato emendamenti per completare il processo di separazione tra previdenza e assistenza, per

armonizzare i trattamenti pensionistici e porre fine a situazioni di privilegio, per elevare gradualmente i contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, per migliorare la disciplina della totalizzazione e del ri-congiungimento, per introdurre misure a favore dei lavoratori disoccupati e dei precari, per migliorare le pensioni più basse. Geroldi, poi, menziona altre questioni cruciali come l'apprendimento lungo l'intero arco della vita, la riforma degli ammortizzatori sociali, il reddito minimo di inserimento. Vorrei ricordare che su questi temi abbiamo presentato da tempo in Parlamento, dopo un'ampia discussione ed elaborazione, cui lo stesso Geroldi ha partecipato, im-

portanti disegni di legge come la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, l'estensione a tutti i lavoratori dei fondamentali diritti di sicurezza sociale, la continuazione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Per la prima volta, si riconoscono diritti e tutele ai lavoratori parasubordinati, atipici, precari, secondo una ispirazione universalistica ed inclusiva. Le nostre proposte delineano dunque un disegno organico e ambizioso di aggiornamento e potenziamento del welfare, proprio come auspica Geroldi, e richiedono una crescita della spesa sociale, non una riduzione, come vorrebbe fare il governo per coprire il fallimento della sua politica economica. Dov'è allora la confusione? Dall'inizio della legislatura, i Ds e l'Ulivo, oltre a contrastare duramente le politiche del Governo su Lavoro e Welfare, hanno elaborato proposte alternative in direzione dell'universalità dei diritti e dell'equità. Queste proposte hanno bisogno semmai sempre più di un confronto con i lavoratori e i cittadini.

Sagome di Fulvio Abbate

SPUDORATAMENTE REGRESSIVO

Cinque giorni fa, se solo fosse rimasto fra noi, Pier Paolo Pasolini avrebbe compiuto ottantadue anni. Lo so, si fa una certa fatica a immaginarlo ancora fra i vivi, a immaginarlo anziano, a immaginarlo nostro contemporaneo, cittadino di una società del disincanto e soprattutto del disamore civile, tutto vero, ma esiste anche una metafisica della nostalgia non meno civile, una metafisica della memoria, un sentimento che, spesso e volentieri, sembra essere l'unica forma di mantenimento della volontà che sostiene e soprattutto suggerisce il desiderio di rivolta. Dunque, Pasolini avrebbe oggi 82 anni, l'età dei vecchi, l'età dei nonni, l'età della pensione, ma soprattutto, sempre lui, Pier Paolo Pasolini, avrebbe davanti agli occhi un mondo e un paese che hanno corrisposto in pieno le sue spietate analisi sul degrado antropologico e sull'omologazione. Lo so, non è una cosa rassicurante, ma basta a dimostrare che almeno lui aveva visto giusto, e ancora adesso a quasi trent'anni dal giorno della sua tragica fine all'Igroscolo di Ostia - il giorno dei morti del 1975 - non si può fare a meno della sua voce, dei suoi versi, del suo sguardo sul peggio che avanza, e soprattutto del suo coraggio. Dico questo

perché ritengo il nostro presente assai desolato dal punto di vista della consapevolezza, e dunque affatto capace di produrre una sola voce che mostri la stessa tensione morale del nostro Pasolini morto, dico questo perché non ho paura di esprimere un punto di vista nostalgico o, peggio ancora, spudoratamente regressivo. Anzi, pensandoci bene, già qualche anno fa vedevo così le cose, altrimenti non mi sarebbe mai venuto in testa di dedicargli un altare, esattamente un altare, durante una delle più scalagnate puntate della mia avventura mediatica portata avanti in un'emittente privata romana, proprio un altare nel quale, oltre alle immagini del morto, avevo raccolto una bandiera rossa, il biglietto da visita della trattoria "Biondo Tevere" dove sempre Pasolini fu visto con il suo assassino, Pino Pelosi; una foto da me scattata al porto di Genova all'indomani della sua morte: lì si vede mio cugino Filippo mentre legge "l'Unità" che dà notizia dell'accaduto, e qualche altra cosa ancora. L'autocitazione dell'altare civile per Pasolini, una trovata paradossale che, ribadisco, esprime un punto di vista regressivo e pateticamente nostalgico, mi è tornata in mente nei giorni scorsi intanto che il benemerito dibattito

sul ruolo degli intellettuali andava sempre più crescendo su queste pagine. E ancora: l'altare civile per Pasolini mi è tornato in mente soprattutto quando mi sono imbattuto nell'intervento della professoressa Carla Benedetti nel quale mi è sembrato di ravvisare l'entusiasmo narcisistico di certa critica militante, la stessa che ritiene la propria presenza indispensabile nel mondo delle idee, e invece, ci sia permesso dirlo, almeno ai nostri occhi, rappresenta soltanto l'onda lunga del supermercato culturale degli anni Ottanta, quel supermercato che ebbe in Pier Vittorio Tondelli il suo custode più significativo. In definitiva, musica per classi medie bisognose di consumi culturali, di figli vogliosi di frequentare al più presto il Dams, di ragazze che sognano di risiedere nell'occhio del ciclone della moda (s'intende, culturale) possibilmente di sinistra, di una sinistra che non abbia più memoria delle pezze al culo, una sinistra di laureati, di persone e personcine tutto sommato soddisfatte perfino dalla propria rabbia, dell'ultimo libro letto, dell'ultima casa presa in affitto al mare. O ai monti. Dove magari leggere Pasolini senza trarne giovamento alcuno.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



dalla prima

Kerry che mondo sarà

Nulla di tutto questo si può dire del presidente George W. Bush. La reale portata della sua renitenza alla leva in occasione della guerra del Vietnam deve essere ancora chiaramente stabilita, ma la realtà potrebbe rivelarsi devastante per la sua campagna elettorale in vista della ri-elezione. Bush non di meno afferma di essere un "presidente di guerra". Alcuni dei suoi seguaci, anch'essi completamente digiuni di esperienza belliche, di guerra ne vogliono sempre di più. Nel loro libro "An End to Evil: How to Win the War on Terror" (N.d.T. "Una fine al male: come vincere la guerra al terrorismo"), Richard Perle e David Frum scrivono che siamo tutti vigliacci se non rovesciamo i governi della Corea del Nord e degli Stati arabi che potrebbero creare qualche problema. È probabile che questa argomentazione di neoconservatori non aiuti la campagna di Bush. C'è una correlazione tra la guerra di Kerry e la guerra di Bush. L'intervento in Vietnam, come l'invasione dell'Iraq, fu un qualcosa che i governi Johnson e Kennedy ereditarono da un pensiero in-

genualmente ideologico - che riguardava le teorie del domino, la minaccia globale del comunismo cinese e via discorrendo. La guerra andò avanti per un decennio perché gli esponenti dell'amministrazione Johnson e dell'amministrazione Nixon si rifiutarono di fare i conti con una verità, riguardante la futilità della guerra, che avrebbe potuto screditarli e avrebbe potuto lasciare il paese in una situazione di crisi morale e politica - come poi di fatto accadde. Kerry è troppo intelligente per non vedere la correlazione. Rimanendo ai fatti, John Kerry ha detto per lo più cose convenzionali riguardo alla politica estera. Raramente si può sopravvivere a Washington senza adeguarsi agli elementi essenziali della "storia" convenzionale che l'America racconta a se stessa riguardo a quanto accade nel mondo e riguardo a quello che dovrebbe essere il ruolo degli Stati Uniti. Una delle ragioni del fallimento di Howard Dean va ricercata nel fatto che ha messo in allarme la leadership Democratica del Senato e ha creato ostilità in seno ai media di Washington proprio perché è sembrato "allontanarsi" da quella storia a mano a mano che cresceva il suo iniziale successo nelle primarie. La storia è alquanto mutevole. Ha assunto la sua forma attuale a seguito degli attentati dell'11 settembre. Dice che gli Stati Uniti sono di fatto "in guerra" e che hanno il diritto di rispondere militarmente - anche se la situazione in via-

di deterioramento in Afghanistan e la crisi in materia di sicurezza in Iraq ispirano più miti consigli. La storia, come viene raccontata a Washington, respinge l'opinione, condivisa da alcuni alleati degli Usa, secondo cui dichiarare "guerra" ad un movimento internazionale di fanatici politico-religiosi organizzato in modo precario, che si è proclamato da sé e largamente autofinanziato ne gonfia la reale importanza e garantisce nuovi adepti (come i fatti hanno dimostrato). La storia riguarda anche la collocazione dell'America come "unica superpotenza" o - come direbbero i suoi critici - come eventuale potenza egemone del mondo. Nella storia contemporanea gli Stati Uniti sono un elemento di liberazione o di destabilizzazione? Il dibattito di politica estera dei prossimi sette mesi dovrebbe riguardare il modo in cui gli Stati Uniti condurranno la loro "guerra" con Al Qaeda, il modo in cui gli Stati Uniti affrontano e hanno affrontato il problema dei rapporti con gli alleati e, in ultima analisi, quale è la direzione di marcia del paese. Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Carter e consigliere di politica estera di precedenti candidati Democratici, ha scritto un nuovo libro in uscita questo mese dal titolo "The Choice: Domination or Leadership" (N.d.T. "La scelta: predominio o leadership"). Ovviamente Brzezinski è a favore della "leadership" e dice che il comportamen-

to da prepotenti dell'amministrazione Bush e la ricerca di "predominio" nei confronti degli alleati nonché dei nemici hanno danneggiato tanto la guerra contro il terrorismo quanto i più vasti interessi dell'America. Brzezinski ritiene che l'America si trovi in una situazione di trasformazione mondiale che richiede un nuovo sistema globale con gli Stati Uniti in posizione di leader. Ma dice che Bush ha risposto in maniera sbagliata. Brzezinski auspica uno sforzo cooperativo con gli alleati dell'America, ma insiste anche sul fatto che tutti gli altri debbono lasciare la leadership all'America: "L'accettazione della leadership americana da parte degli altri è la conditio sine qua non per evitare il caos". Una posizione che non sembra molto lontana da quella dell'amministrazione Bush, solamente più morbida e meno insistente. Anche John Kerry è favorevole alla leadership, ma sembrerebbe freddo rispetto ad una forma di leadership nella quale gli Stati Uniti "fanno incetta di tutto il potere", con le buone o con le cattive. Kerry parla di azioni "internazionalizzate", "risposte condivise" e di rinuncia all'unilateralismo. Ha anche parlato di politiche "collettive" piuttosto che "imperiali". Questo sarà il sotto-testo di politica estera di quella che ha tutta l'aria di diventare un'aspra campagna elettorale.

William Pfaff

© Tribune Media Services

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

dalla prima

Chi difende il corruttore

Un fatto che non riguarda una o poche persone, ma la qualità della democrazia del nostro Paese. Il giudice dice a chiare lettere che il «porto delle nebbie» era diventato la buca delle lettere delle mazzette. Nella sentenza è scritto che «è corretta la formulazione accusatoria che attribuisce a Squillante una condotta di vendita della funzione dietro corrispettivo, individuando il genus di atti, che effettivamente appartengono alla sua specifica sia generica competenza di un magistrato appartenente ad un assai rilevante ufficio giudiziario». «Un rapporto in cui Previtto», scrive il giudice «in veste di corruttore, è operante con il concorso consapevole dell'avvocato Pacifico e Squillante è il corrotto viene giustificato da qualcuno? Ed esiste la possibilità che si sia corrotto da solo? La vicenda Sme e il modo in cui non solo gli imputati l'hanno affrontata, ci riporta al cuore della questione democratica del Paese. C'è da tremare davvero di fronte alla corruzione accertata di giudici che hanno giurato fedeltà alla Repubblica ma sono stati fedeli alle aziende del capo del Governo. Ma c'è da tremare ancora di più se classi dirigenti e cittadini reagiscono con il silenzio e l'indifferenza. E vero: sono beati quei Paesi che non hanno bisogno di eroi. Ma sono davvero disgraziati quelli in cui il mercato della Giustizia non scandalizza più nessuno.

Elvio Veltro

cara unità...

La denatalità è davvero una tragedia?

Claudio Calligaris

D'accordo, guai se non ci fosse Ciampi. Ma siamo proprio sicuri che la denatalità sia quella grande tragedia di cui si dice? davvero i nostri politici non riescono a progettare un mondo con più anziani e meno giovani? possibile che nessuno si renda conto che l'ambiente è stessato ANCHE da troppa popolazione? che in Italia c'è posto per non più di 20/30 milioni di abitanti in sintonia con l'ambiente? mai sentito parlare di "impronta ecologica"?

Le italiane e la libertà

Ivana Sandoni, Bologna

Cara Unità, Ero preoccupata, quando ho cominciato a vedere la pubblicità in tv che annunciava l'uscita di una raccolta di donne italiane che hanno segnato la storia, ero preoccupata, ma ieri quando ho visto e toccato con mano l'oggetto voluto fermamente da questo governo, sono rimasta senza

parole. Mi sono buttata anima e corpo nella nostra iniziativa, che come donne Cgil di Bologna proprio ieri avevamo organizzato con delegate, lavoratrici e associazioni, per discutere e confrontarci sulla "condizione della donna oggi" con le onorevoli Katia Zanotti, Giancarla Codrignani e Cesare Meloni (segretario generale della CGIL di Bologna), per non pensare almeno per un giorno alla cosa che mi aveva raggelato di prima mattina. La mia lettera vuole essere anche un ringraziamento all'Unità che oggi ha affrontato il tema attraverso un bell'articolo di Vincenzo Vasile, non avrei retto un giorno in più se ciò non fosse avvenuto. Mi domando quale contributo hanno dato, alla crescita collettiva delle donne e quale mai sia stato il protagonismo positivo di donne come Rachele Mussolini, Edda Ciano e Claretta Petacci. Forse quello di sopportazione e condivisione delle idee di uomini violenti che hanno creato regimi dittatoriali? Questo è un buon motivo per "ringraziarle e non solo, coltivarne la memoria"? Sono offesa che proprio una donna abbia ritenuto un dovere fare una ammasso della storia delle donne, stendo un velo pietoso sulle vere intenzioni del ministro. Sarebbe stata una bella iniziativa anche condivisibile, peccato, ma per fortuna cara ministro, i criteri che decidono quali sono le donne e gli uomini che segnano positivamente e danno una svolta alta e di evoluzione nella storia italiana, per fortuna ribadisco, non li decide Lei, ma la storia e il grande senso di libertà delle donne.

La «forma» giusta per l'Iraq

Stefano Spillare, Verona

Guerra o pace? Senza alcun dubbio pace! Ad ogni costo? A quale prezzo? Chi vuole la pace deve fare i conti con chi non la vuole, con chi vuole la guerra ... e la guerra, è sempre giusta? Sicuramente tremenda, ma chi negherebbe la guerra, la rivolta, degli oppressi contro gli oppressori? E ancora, chi sono questi oppressi? Sono loro che iniziano la guerra o non l'ha iniziata prima l'oppressore? Si fa presto a dire pace ... molto più presto a dire guerra. Cos'è che spinge gli oppressori ad essere tali? Perché esiste la guerra, perché esiste la violenza, perché esiste il male? Comunque lo si prenda, il discorso sulla guerra o sulla pace è immenso quanto quello sul bene e sul male, e comunque, in certa maniera, fondante. La forza, la violenza, la coercizione sono il collante di ogni Stato, volenti o nolenti, ogni Stato fonda la sua sovranità sulla forza ... la democrazia ha il vantaggio di riportare, in ultima istanza, il diritto all'uso di tale forza ... nel popolo? Chi ve l'ha raccontato? E nella "maggioranza" del popolo che risiede tale forza (questo giusto per puntualizzare ...) Giusta o ingiusta che fosse, in Iraq si è fatta una guerra. Questo rimane un fatto e lo è perché appartiene al passato. Quando parliamo delle forze che sono di stanza oggi in Iraq invece, noi parliamo del presente e non è bene interpretarlo con le

categorie del passato (magari alla luce del passato, ma non come fosse il passato). È necessario andare cauti e lasciare che in Iraq si lavori assicurandosi che lo si faccia nel modo giusto, perché tutt'oggi quello non è un paese, è un informe massa di persone che per dar vita a qualcosa di coerente e costruttivo si devono unire, dare delle regole assicurandosi (nuovamente con la forza) che queste regole vengano rispettate. L'Iraq odierno non è nulla di definito, è stato ridotto ad un crogiuolo di istanze che vogliono trovare forma. È importante che gli si dia una forma ed è inevitabile che ne assuma una. Oggi è fondamentale per noi, per la cultura in cui crediamo, che all'Iraq venga data la forma giusta, quella forma che noi tutti, pacifisti, riteniamo sia la forma della libertà. In Iraq la lotta per la pace è appena iniziata e bisogna capire che è pur sempre una lotta, un impegno da perseguire con fermezza. Se non lo facciamo noi, qualcun altro provvederà a dare una forma all'Iraq e non possiamo permettere che sia nuovamente la forma della tirannide o dell'estremismo. Il popolo irakeno è stato stremato dalla nostra guerra, non permettiamo che venga anche abbandonato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per chi abbia coscienza è cosa dura, talvolta giusta e necessaria, ordinare a chichessa, soldati o civili, di mettere a rischio la propria vita e quella altrui. Ciò vale per il governo come per il Parlamento, maggioranza e opposizione, alla vigilia del voto per il finanziamento della presenza militare italiana in Iraq. Alcune recenti rivelazioni riguardo agli interessi economici italiani in gioco (futuri contratti, ma anche la presenza dell'Eni - guarda caso - proprio a Nassiriyah, dal 1997) e riguardo alle condizioni di sicurezza in cui operano i nostri militari (non solo elicotteristi) chiariscono in maniera netta e inequivocabile quale sia il cuore del problema che il Parlamento si accinge ad affrontare. C'è una domanda da parte di chi rischia che non può essere elusa: quali siano le ragioni per cui viene chiesto loro di correre questo pericolo. Si vuole portare a compimento una guerra di occupazione in nome di un rapporto privilegiato con il più potente alleato, anche se agisce fuori dalla legalità internazionale? Combattere il terrorismo che questa guerra ha fomentato, tutelando nel contempo interessi economici italiani passati, presenti e futuri? Si tratta di obiettivi incompatibili con l'articolo 11 della Costituzione ma che, se espressamente dichiarati, quantomeno salvaguar-

È cosa dura, talvolta giusta e necessaria ordinare a soldati o civili, di mettere a rischio la propria vita e quella altrui

C'è una domanda da parte di chi rischia che non può essere elusa: per quali ragioni viene chiesto loro di correre questo pericolo

L'Iraq e gli Italiani brava gente

GIAN GIACOMO MIGONE

derebbero il filo essenziale di onestà comunicativa tra chi decide e chi rischia di persona (e che, come osservano John Kerry negli Stati Uniti e gli elicotteristi accusati di ammutinamento in Italia, avrà pure il diritto di chiedere che gli siano garantite condizioni di relativa sicurezza). Come tutti sanno, quando fu decisa la presenza degli italiani a Nassiriyah, per non ricordare i giorni successivi alla strage, fu raccontata ben altra storia. Basta rileggere i discorsi parlamentari dei rappresentanti del governo, il testo del primo decreto di finanziamento. La nostra sarebbe stata una missione di pace e di ricostruzione morale e materiale dell'Iraq. La presenza militare, sia pure sottoposta al comando britannico, a sua volta subordinato a quello statunitense, aveva lo scopo di garantire la sicu-

rezza dell'intervento umanitario. In tal modo si prevenivano eccezioni di costituzionalità, che originassero dal capo dello Stato o dal Parlamento, e - forse ancora più grave - si faceva uso strumentale, «politico», del sentimento forse più nobile del nostro popolo, dei soldati che ne sono fedele espressione: l'amore per la pace, la solidarietà per chi soffre e ha sofferto a causa della guerra. Un sentimento di cui chiunque invochi con sincerità amore di patria dovrebbe essere fiero. Lo stereotipo degli «italiani brava gente» ha nascosto orrori anche da noi commessi, come hanno documentato alcuni coraggiosi storici, purtroppo sempre osteggiati dalle istituzioni competenti. Eppure quelle tre povere parole, che han-

no tanto più valore quando pronunciate da altri - soldati alleati in fuga protetti dai nostri contadini, ebrei nascosti nei conventi, popolazioni civili che apprezzano il nostro *peace-keeping* - contengono un elemento di realtà che richiama la saggezza della vecchia Europa invocata da Romano Prodi di fronte all'arroganza dei neoconservatori statunitensi. Un'Italia, una Germania, un'Europa finalmente resi saggi dalle sofferenze e dalle umiliazioni che hanno causato e che hanno subito, senza distinzione alcuna. L'anonimo partigiano napoletano che negozia la tregua delle armi con gli invasori tedeschi alla fine delle Giornate di Napoli, chiedono loro soltanto di andarsene... Il generale Meinhold che, condanna-

to a morte in contumacia, preferisce arrendersi al Cln ligure onde evitare ulteriori sciagure... A nessuno è permesso giocare con questo patrimonio di umanità. A nessuno è lecito fingere di non sapere quali fossero e continuino a essere i presupposti della nostra presenza a Nassiriyah, tali da ferire non solo la nostra Costituzione, ma quanto di più prezioso ha espresso la nostra breve storia nazionale, il nostro contributo ad un'Europa ancora da costruire. Più concretamente, sarebbe insostenibile sotto il profilo morale, oltre che sotto quello giuridico, mantenere i nostri militari in una condizione di ambiguità che può renderli, da un momento all'altro, bersaglio privilegiato di azioni di guerra o di terrorismo

che non ammettono cooperazione armata. Né chi detiene responsabilità istituzionali, deve costringere coloro che sono in prima linea a difendere le proprie ragioni, con o senza violazione del principio di obbedienza militare, essenziale in una democrazia. Come lo hanno fatto i parenti dei soldati britannici uccisi promuovendo una causa per danni al proprio governo. Costringerli, perché incapaci di dire sì o no, a dichiarare senza ambiguità le ragioni di quel no. Anche se questioni di questo ordine toccano la coscienza di ogni singolo parlamentare, è giusto rivolgersi in maniera particolare a quei membri dell'opposizione che ancora dichiarano l'intenzione di esprimere la loro contrarietà alla guerra, ma non alla presenza, pur ritenuta in-costituzionale, delle forze armate

italiane, con una non partecipazione al voto. È giusto farlo con la consapevolezza che è assai più facile per chi è sempre stato coerente, in questo caso ad un voto contrario, continuare ad esserlo, mentre è evidente il sacrificio politico di chi, per ragioni di una nuova o rinnovata consapevolezza, dovrebbe imboccare una strada diversa, pure iniziata con il voto contrario di luglio. Credo sia giusto chiedere questo sacrificio politico, oltre che per le ragioni fin qui argomentate, anche a salvaguardia della futura capacità di governo dell'opposizione nel suo insieme. Non si tratta di un ennesimo appello all'unità, certo essenziale di fronte a questo tipo di governo, in qualche modo attinente alla sfera dell'opportunità politica. È, invece, essenziale che prevalga quella lealtà democratica e istituzionale che impegna l'opposizione a prefigurare i suoi futuri comportamenti. Un'esigenza che si esprime con un sì o con un no, comprensibile a tutti i cittadini, in Italia come a Nassiriyah, sulla questione in gioco, la missione italiana in Iraq. (È appena il caso di aggiungere che solo il più accanito propagandista di regime potrebbe sollevare dubbi sull'orientamento favorevole dell'opposizione riguardo alle altre missioni scorrettamente inserite nel decreto).

dalla prima

Costituzione senza luce

Quando tutti i 25 uomini hanno finito di apporre i loro nomi in calce al documento, gli Usa hanno chiaramente percepito la prospettiva di passar loro la "sovranità" del paese con una scadenza esatta, il 30 giugno, cioè molto prima delle elezioni presidenziali di novembre. Questo almeno è ciò che sperano. Ieri ci sono stati risparmiati il quartetto d'archi e il coro dei bambini della cerimonia abortita l'altra settimana, ma non la violenza. Per me e per molti abitanti di Baghdad la giornata è cominciata con la stessa azione: piegarsi istintivamente mentre un'esplosione tuonava sulla città. Stavo cercando di fare una telefonata con il mio nuovo cellulare (che non funziona) quando il primo razzo è esploso sulla stazione di polizia di Andalus Square. Ho sentito l'arma far fuoco, un colpo sordo, e poi, subito dopo, il sibilo del razzo. Quando ho raggiunto

il quartier generale della polizia la strada era piena di giovani dimostranti arrabbiati e ambulanzegridanti. All'improvviso un secondo colpo seguito da un'altra deflagrazione: un secondo razzo aveva colpito una casa alzando una nube di fumo grigio. All'ospedale di Ibn el-Nafis, un bambino ferito nella casa si contorceva nella sua agonia accanto al sergente della polizia Abbas Jalil Hussein. "Mi stavo lavando le mani - ha raccontato il poliziotto - per svolgere le mie preghiere mattutine, quando ho sentito questo tremendo rumore. Poi ho sentito il sangue su una gamba e ho capito di essere stato ferito". Uno degli amministratori dell'ospedale ci ha interrotti dicendo, così come è stato imposto dal ministro della salute scelto dagli americani, che non avevo alcun diritto di stare là. In un giorno come questo non si può parlare degli iracheni sofferenti. In un giorno come questo persone pericolose come i giornalisti non dovrebbero stare ad aggiornare le loro statistiche sulla violenza. Visto l'accaduto me ne sono andato a casa di un uomo d'affari iracheno, un cristiano di mezza età, per guardare il sogno Americano diventare realtà sulla sua televisione, pregando che ci fosse la corrente. Il suo generatore ha

spuntato fuori abbastanza energia per far funzionare l'apparecchio. Le incerte immagini sullo schermo tremolavano e sembravano

sparire, ma alla fine li hanno mostrati tutti quegli uomini e quelle donne non eletti che salivano fimo al tavolo di re Feisal, raggianti

e accompagnati da applausi. Sono loro i membri del "Consiglio Governativo" che hanno firmato una costituzione provvisoria che,

almeno teoricamente, garantisce libertà di parola e di riunione: una massa quasi indistinta di abiti marrone, penne scintillanti, giacche blu e veli. La maggior parte degli iracheni al momento è più interessata alla corrente elettrica che alle costituzioni, e forse questo basta a spiegare perché i dettagli del documento non sono stati discussi per le strade. Anche se avrebbero dovuto. Il documento originale attribuisce potere di veto a chi ha raggiunto due terzi dei voti in almeno tre province. I curdi controllano tre province nel nord, due delle quali hanno solo 500.000 abitanti. Questo è stato uno dei motivi che hanno portato il vecchio ayatollah Al-Sistani ad opporsi alla firma la scorsa settimana. La comunità sciita, che costituisce il 60% del paese, sarà veramente rappresentata dal nuovo governo? Otterranno tre rappresentanti in una presidenza a rotazione composta da cinque membri oppure ne avranno solo uno in una presidenza a tre, come sembra di poter dedurre dal testo approvato ieri? Gli iracheni sembrano perplessi di fronte all'articolo che concede la possibilità di avere due passaporti e un diritto alla restituzione delle loro proprietà per gli esilia-

ti. Ma ci si riferisce solo agli oppositori di Saddam o anche alle decine di migliaia di ebrei iracheni scacciati più di quarant'anni fa? Agli israeliani nati a Baghdad sarà dato un passaporto e un diritto al ritorno? Perché non dovrebbero tornare, ho chiesto al mio amico cristiano. "Certo è giusto che lo facciano", ha risposto, "ma poi gli americani permetteranno di tornare in patria anche ai palestinesi cacciati dalle loro case al momento della nascita di Israele nel 1948?". Alla fine la cerimonia della firma si è rivelata un po' troppo piena di pompa. Paul Bremer, l'uomo che al momento dell'insediamento da parte di Bush era stato descritto come un esperto di anti-terrorismo e che sembrerebbe pronto a ritirarsi a vita privata dopo il 30 giugno, ha mandato una lettera di congratulazioni a quelle 25 persone. Poi c'è stato la solita pioggia di dichiarazioni "off-the-record", a microfoni spenti, da parte dei suoi portavoce. Adesso che il documento è stato firmato ci si deve aspettare più violenza; gli attacchi aumenteranno da qui al 30 giugno. Sempre la solita storia: più le cose migliorano e peggio vanno.

Robert Fisk
Traduzione di Gabriele Dini

la foto del giorno



Una curiosa immagine dei generali delle diverse armi in un momento della cerimonia del passaggio di consegne da Rolando Mosca Moschini al nuovo capo di stato maggiore Giampaolo Di Paola

Conflitto d'interessi e degrado democratico

LUIGI ZANDA

Il conflitto di interessi, per le istituzioni, corrisponde alle figure penali dell'abuso di potere e dell'interesse privato in atti d'ufficio. Preferisco però usare parole equivalenti ma meno ruvide e meno formali. E dico che il conflitto di interessi consiste nel contrasto tra gli interessi privati di un uomo pubblico e gli interessi dello Stato e dei cittadini. Consiste nell'utilizzo del potere pubblico a favore dell'interesse personale. Si tratta, quindi, di un comportamento che incide gravemente sull'equilibrio del sistema democratico e che lo Stato ha il dovere di disciplinare con serietà e, se occorre, con severità. Silvio Berlusconi aveva talmente presente quanto fosse rilevante per il nostro paese il conflitto di interessi (il suo, per l'esattezza) da prendere l'impegno elettorale di far approvare entro i primi 100 giorni del suo Governo una legge che lo avrebbe regolamentato. L'assenza di una buona disciplina del conflitto di interessi corrisponde perfettamente alla linea politica complessiva della maggioranza che oggi governa il Paese. C'è un visibile rapporto di continuità tra i contenuti del disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi e l'indifferenza con la quale la maggioranza ha accolto il messaggio del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione e la sua condanna delle posizioni dominanti. Così come c'è un rapporto tra il conflitto di interessi e l'approvazione della legge finanziaria con decreto legge e con la fiducia. E con la mortificazione delle autorità indipendenti. E con la messa in discussione dell'indipendenza della magistratura attraverso leggi *ad personam* e una riforma mortificante. E con un'informazione televisiva gestita come fosse un monopolio e autorizzata a sottrarre illegalmente risorse alla carta stampata. Voglio essere chiaro. Io non credo che oggi in Italia vi sia un regime. Ma dobbiamo anche sapere che in questo nostro tempo è molto raro il passaggio dalla democrazia piena alla non-democrazia assoluta. In un contesto internazionale come quello in cui viviamo, protetti come siamo dall'Europa, è difficile che la democrazia italiana possa trasformarsi in un regime. Oggi le democrazie come la nostra non muoiono. È più facile che affievoliscano, degradino, perda-

no pezzi, siano sempre meno rappresentative degli interessi generali e meno rispettose dei diritti delle minoranze. E quindi vero che in Italia oggi non c'è un regime, ma è ancor più vero che è in atto un vistoso e pericoloso processo di ridimensionamento delle regole e del costume democratici. Questo è il contesto in cui nasce il disegno di legge Frattini. In più sappiamo che non stiamo discutendo di conflitto di interessi astrattamente. Non ci troviamo a disciplinare in via preventiva una fattispecie astratta, con l'esigenza di prevenire fatti solo immaginati per il timore che in futuro possano accadere anche nella realtà. Mentre da anni il Parlamento discute e aspetta, in Italia si è consolidato il conflitto di interessi più vasto e più sfacciato di cui si sia mai avuta notizia in un moderno paese democratico. Parlo del conflitto tra gli interessi privati del nostro Primo Ministro e i doveri pubblici di cui lui stesso ha la responsabilità. La domanda che dobbiamo porci è la seguente. Il provvedimento che stiamo discutendo, oltre ad avere un'efficacia generale, è in grado di regolamentare in un modo certo non punitivo, ma serio e corretto il conflitto di interessi in cui versa, per sua stessa ammissione, l'onorevole Berlusconi? Oppure lo sfiora appena, lo lambisce cercando con cura di non frenare la crescita del suo patrimonio e di mantenere intatta la sua capacità di incidere a favore dei suoi stessi interessi? Esaminiamo il disegno di legge Frattini da due punti di vista: il suo ritardo e il suo contenuto. Sul ritardo c'è poco da dire. Per disciplinare il suo conflitto di interessi Silvio Berlusconi aveva promesso una legge nei primi 100 giorni del suo Governo. Ne sono passati più di 1000 e la legge non c'è ancora. In questo tempo il Consiglio dei ministri di cui Berlusconi è il Presidente e la maggioranza parlamentare di cui è l'indiscusso leader hanno approvato nume-

rose leggi dalle quali ha ricevuto obiettivi vantaggi. Vantaggi di carattere personale, oltre che economico, industriale e patrimoniale. L'ultimo atto è il decreto legge "salva Rete4" con il quale Berlusconi in qualità di Presidente del Consiglio ha firmato un provvedimento a favore di una televisione di sua proprietà privata. Se non è conflitto di interessi questo, ditemi voi cos'è. L'ho già detto e lo ripeto. Il messaggio che arriva dalla maggioranza e dal governo è molto chiaro. Una legge sul conflitto di interessi si può tardivamente approvare solo se è senza denti come la Frattini e solo dopo che tutti i principali interessi di Berlusconi sono stati sistemati. Occorre, quindi, per-

dere ancora il tempo necessario per approvare la Gasparri e speriamo che basti. Il discorso sul contenuto della Frattini è più complesso ma le conclusioni sono analoghe. Farò solo qualche osservazione alle sue parti più importanti. L'esame del testo è sconcertante. Se dovessimo presentare a scuola un caso tipico di conflitto di interessi, questo disegno di legge sarebbe perfetto: dice di voler colpire il conflitto di interessi, ma ne è l'esempio più clamoroso. L'articolo 1 prevede che se il titolare di una carica pubblica, diciamo per esempio il presidente del Consiglio, non è presente in Consiglio dei Ministri quando si deliberano provvedimenti nel suo interesse, tutto è

a posto. Anche se il Consiglio approva atti a suo favore, non c'è conflitto. L'articolo 2 è quello dell'incompatibilità tra la titolarità di interessi e le principali cariche pubbliche. La norma sull'incompatibilità dovrebbe essere la più chiara. O si è incompatibili o non lo si è. Ed infatti la norma è chiara. Prevede la più assoluta e piena compatibilità di ogni carica di governo con la proprietà di qualsiasi impresa, gruppo di imprese ed anche di qualsiasi impero industriale, compreso un impero televisivo. Per essere compatibili basta dimettersi dalle cariche sociali e restare "mero" proprietario. L'incompatibilità riguarda infatti solo gli amministratori. Il proprietario, che è l'unico

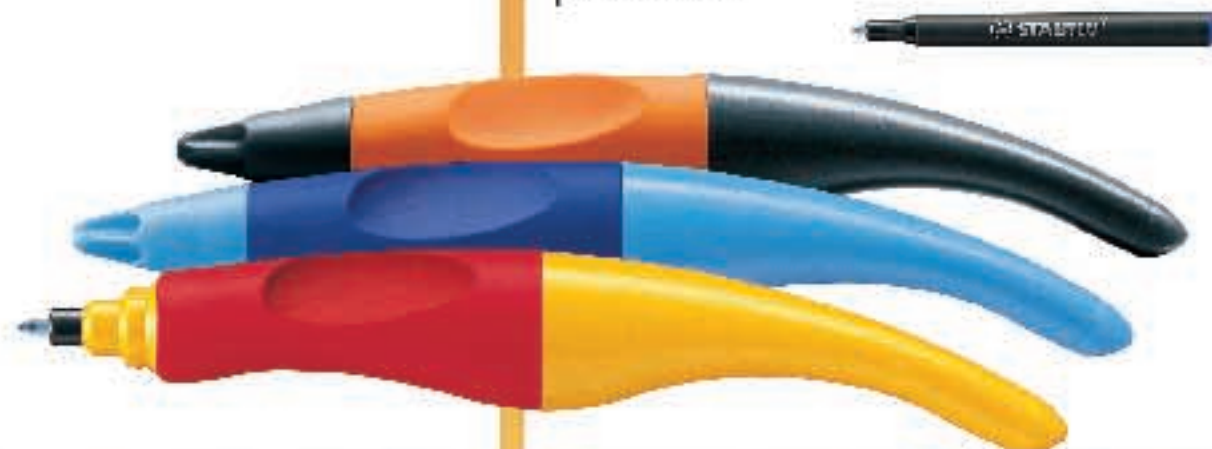
beneficiario degli atti compiuti in condizione di conflitto di interessi, non è incompatibile con nulla! L'articolo 3 ripete il meccanismo dell'articolo 1. Definisce i casi nei quali sussiste la situazione di conflitto di interessi. Possiamo chiamarlo l'articolo dell'alibi. Perché il conflitto sussista, spiega l'articolo 3, è necessario che il titolare di cariche di governo "partecipi" all'adozione dell'atto che lo avvantaggia. Se non "partecipa", non conta. Facciamo un caso concreto. Se il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge utile ad una azienda del Capo del Governo, è sufficiente che lui non sia presente nel momento dell'approvazione dell'atto che lo riguarda (per esempio è uscito per 10 minuti dalla sala del Consiglio) che il conflitto di interessi sparisce, non c'è più. Appunto. Per essere salvi basta avere un'alibi per quei 10 minuti. Queste, in sostanza, sono le norme della Frattini. Può darsi che nonostante tutte queste precauzioni qualcuno della maggioranza sia ancora preoccupato. Dobbiamo rassicurarlo. Non è assolutamente il caso. La Frattini ha pensato a tutto, anche a sanzioni ben calibrate in modo che non facciano male a nessuno. Intanto, e debbo ammettere che si tratta di una trovata straordinaria, se un membro del Governo si dimentica di uscire dal Consiglio dei Ministri ed è presente mentre viene adottato un atto vantaggioso per una azienda di sua proprietà non è prevista alcuna sanzione nei suoi confronti. Unica responsabile sarà l'azienda che è stata beneficiaria alla quale (e solo dopo una diffida andata a vuoto) verrà comminata una pena pecuniaria che "al massimo" (ho detto "al massimo" perché il minimo non è stato indicato, potrebbe essere anche un solo euro) al massimo sarà pari al vantaggio patrimoniale effettivamente conseguito dalla stessa azienda. Avete capito bene. Al massimo potrà accadere che all'impresa verrà chiesto di restituire il malto che è stato accertato, sempre fatti salvi i ricorsi al Tar. Di sanzioni non se ne parla. L'uomo di governo al quale si deve la decisione da cui lui stesso ha ricavato il vantaggio, verrà "punito" con una "segnalazione" dell'accaduto ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati. Una bella "segnalazione" e il caso è chiuso.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro				Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. , Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisemini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.t. , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. , Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)				Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		La tiratura de l'Unità del 8 marzo è stata di 140.773 copie	

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
 386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
Sala B **Ritorno a Cold Mountain**
 250 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 **21 Grammi**
 350 posti 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **Le invasioni barbariche**
 150 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
 20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 **Koda, fratello orso**
 15,00-17,00-20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 **Il tesoro dell'Amazzonia**
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 3 **Terra di confine - Open Range**
 15,00-18,00-21,00 (E 6,20)
Sala 4 **Tutto può succedere**
 15,00-19,50 (E 6,20)
Sala 5 **The butterfly effect**
 17,30-22,00 (E 6,20)
Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
 15,30 (E 6,20)
Sala 7 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
 19,40-22,15 (E 6,20)
Sala 8 **Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 9 **L'amore è eterno finché dura**
 15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 10 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 6,20)
Che ne sarà di noi
 15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)
Le invasioni barbariche
 15,00-17,20-19,40-22,00 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 **I sentimenti**
 350 posti 15,10-17,00-18,45-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2 **La giuria**
 120 posti 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti **Mi piace lavorare - Mobbing**
 20,30 (E 5,16)
Sotto falso nome
 22,30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 596 posti **Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2**
 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Agata e la tempesta
 15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,16)
Koda, fratello orso
 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti **L'amore è eterno finché dura**
 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Terra di confine

Una manna per chi ama il western ecco l'epico film di Kevin Costner

Basta respirare i primi minuti di "Terra di confine" per risvegliare sopiti appetiti di libertà e di infinito. Bello, avvolgente, denso e carico di forza espressiva come le nuvole nere che accompagnano tutta la pellicola sono cariche di pioggia e di natura, questo western firmato da Kevin Costner è pura manna per gli amanti del genere ma non solo. I protagonisti, Robert Duvall e lo stesso Costner, insieme ad Annette Bening, fanno a gara per cospargere di meraviglia la già sconfinata bellezza della fotografia. Su tutto un senso di autenticità e di realismo - soprattutto nelle scene di sparatorie - che miscelati con un'anima epica trasformano "Terra di confine" in un gran film. Unica pecca, il finale, mieloso.



I sentimenti

commedia
 Di Noémie Lvovsky con Jean-Pierre Bacri, Nathalie Baye, Melvil Poupaud, Isabelle Carré

Prima commedia leggera, brillante, gioiosa, sulla coppia l'amore e la vita all'aria aperta. Poi l'intercetto prende la via dell'amaro, delle lacrime e della riflessione fra pentimento e rimpianto. Scritto e diretto dalla giovane Noémie Lvovsky, autrice anche delle molte canzoni che accompagnano il film, ecco una pellicola dalla doppia faccia che racconta le vicende di due coppie dirimpettaie alle prese con i loro "sentimenti", l'adulterio e i pericoli dell'amore. Un buon film.

Il tesoro dell'Amazzonia

avventura
 Di Peter Berg con The Rock, Sean William Scott, Rosario Dawson

Per chi cerca sola e pura azione, niente altro, se non qualche battuta buttata lì alla Schwarzenegger per alleggerire il trend di muscoli e fughe rocambolesche, ecco un film che non ha niente da dire neanche a chi ama un intrattenimento iper-leggero senza altro sperare se non qualche scazzottata all'ombra degli alberi brasiliani (anche se in realtà sono hawaiani). Tutto è un pretesto per le imprese del roccioso protagonista, il nuovo terminator del cinema americano protagonista di "Il re scorpione".

CScary Movie 3

comica demenziale
 Di David Zucker con Pamela Anderson, Jenny McCarty, Marny Eng, Simon Rex

Finalmente un regista esperto nella nobile arte della presa per i fondelli! Dopo due precedenti mediocri, il regista di "Una pallottola spuntata" e "L'aereo più pazzo del mondo" ha preso in mano la serie "Scary Movie". E si ride un po' di più. Si ride alla salute di film culto quali "Matrix", "8 Mile", "Signs", "The Ring" e "The Others". Per gli appassionati della serie, un film da non perdere. Per tutti gli altri, c'è di meglio. Da notare le apparizioni di Leslie Nielsen e Charlie Sheen.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE
 Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
 320 posti **Cineforum**
 21,15 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
 480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
 330 posti **Koda, fratello orso**
 20,30-22,30 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
 550 posti **L'amore è eterno finché dura**
 20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBOLDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
 300 posti **Riposo**

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
 250 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
 20,00-22,15 (E 3,00)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Agata e la tempesta
 20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Che ne sarà di noi**
 20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
 20,00-22,30 (E)

Sala Zaffiro **Koda, fratello orso**
 20,00-22,30 (E)

SANREMO

ARISTON
 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti **Non pervenuto**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **Non pervenuto**
 350 posti

Sala 2 **Non pervenuto**
 135 posti

Sala 3 **Non pervenuto**
 135 posti

CENTRALE
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
 750 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
 15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
 460 posti **Riposo**

SANREMESE
 Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
 160 posti **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
 15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
 90 posti **L'amore è eterno finché dura**
 15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
 Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**
 444 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)
Sala 2 **L'amore è eterno finché dura**
 175 posti 15,30-17,45-20,00-22,30 (E 5,00)
Sala 3 **Koda, fratello orso**
 110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)

ELDORADO
 Vico Santa Teresa 51 Tel. 019/8220563
 110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
 Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
La rivincita di Natale
 15,30-20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
 Via Piave, 13 Tel. 019/850542
 300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS
 Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
 Domenica 14 marzo ore 21.00 **Aegoo da bronzin**

AUDITORIUM MONTALE
 Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
 Venerdì 12 marzo ore 21.00 **That's Amore** dedicato a Dean Martin con Lil Darling e il suo Hot Club

CORTE
 Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 20.30 **Elena** di Euripide con E. Pagni, F. Lollee, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignemi, P. Montandon, A. Tosto, S. Laviano, M. Leggio

TEATRO CARIGNANO
 Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
 Domani ore 21.00 **Zeughi de chiromante** di F. D'Imporziano, E. Scaravelli regia di A. Rossi

TEATRO CARLO FELICE
 Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
 Lunedì 15 marzo ore 21.00 **Concerto** con Midori (violino), R. McDonald (pianoforte), musiche di Bach, Paganini, Brahms, Saint Saens, Scialrino, Debussy

TEATRO DELLA TOSSE
 Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
 Sala Dino Campana: oggi ore 21.00 **Nära Livet, alle soglie della vita** regia di S. Maifredi con E. Campanati, E. Drammis, Chessa di Sant'Agostino; martedì 16 marzo ore 21.00 **Le metamorfosi della natura, o della leggerezza** di T. Conte

TEATRO DUSE
 Via Baogalupo - Tel. 010/5342200
 Oggi ore 20.30 **Camera da letto** di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Tomiolo, S. Altieri, A. Di Nola

TEATRO GARAGE
 Via Paoli, 43 b - Tel. 010/510731
 Venerdì 12 marzo ore 21.00 **Andy e Norman** di N. Simon con G. Versetti, R. Traverso, L. Pampurio

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
 Piazza Modena 3 - Tel. 010/412135
 Venerdì 12 marzo ore 21.00 **Le poids des éponges** con F. Bergamaschi, C. de Cornière, S. Diaz, H. Donabauer, C. Giraud, I. Oiarzabal, C. Rochet, N. Seiler, J. Trefeli, K. Walters, A. Zabaleta

TEATRO ILVA
 Largo Piave 2 - Tel. 014376246
 Sabato 13 marzo ore 21.00 **Gabriele** di F. Paravidino, G. Rappa con A. Di Casa, F. Dini, S. Grossini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
 Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/8393589
 Oggi ore 21.00 **Ricorsi...** ma non arrivi di G. Covatta con G. Cinelli, G. Covatta

TEMPIETTO
 Via Carlo Polando, 15 - Tel. 010/412381
 Venerdì 12 marzo ore 9.00-12.30 **Disamina critica sulla modernità** con il prof. L. Negri

WWW.UNITÀ.IT
l'Unità
 ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 10 marzo 2004

TORINO		
ADUA		
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521		
100	La ragazza con l'orecchino di perla	
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	21 Grammi	
149 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
400	Kodá, fratello orso	
384 posti	15,30 (E 3,00) 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)	
ALFIERI		
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800		
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale	
	20,20-22,30 (E 6,50)	
Sala Solferino 2	Dogville	
	19,15-22,00 (E 6,50)	
AMBROSIO		
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007		
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile	
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
Sala 2	L'amore è eterno finché dura	
208 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)	
Sala 3	Il tesoro dell'Amazzonia	
150 posti	15,30 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)	
ARLECCHINO		
📺 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190		
Sala 1	Che ne sarà di noi	
450 posti	15,45 (E 4,65) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70)	
Sala 2	Tutto può succedere	
250 posti	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)	
CAPITOL		
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605		
706 posti	L'amore è eterno finché dura	
	15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)	
CENTRALE		
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110		
238 posti	I sentimenti	
	15,30 (E 2,50) 17,15 (E 3,50) 19,00-20,45-22,30 (E 6,50)	
CINPLEX MASSAUA		
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300		
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	15,20 (E 4,50)	
	Il tesoro dell'Amazzonia	
	20,15-22,30 (E 7,00)	
2	Terra di confine - Open Range	
	15,30 (E 4,50) 18,30-22,00 (E 7,00)	
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà	
	16,10 (E 4,50) 18,10-20,10-22,10 (E 7,00)	
4	L'amore è eterno finché dura	
	15,25 (E 4,50) 17,50-20,15-22,40 (E 7,00)	
5	Kodá, fratello orso	
	14,40-16,40 (E 4,50) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)	
DORIA		
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422		
402 posti	Che ne sarà di noi	
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
DUE GIARDINI		
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214		
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
295 posti	15,30 (E 2,50) 20,30 (E 3,50)	
Sala Ombresse	I sentimenti	
150 posti	15,20 (E 2,50) 17,10-19,00 (E 3,50) 20,50-22,40 (E 6,50)	
ELISEO		
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241		
Blu	Agata e la tempesta	
206 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	
Grande	Big fish	
450 posti	15,15 (E 3,00) 17,35-20,00-22,30 (E 6,50)	
Rosso	21 Grammi	
207 posti	15,20 (E 3,00) 17,40-20,05-22,30 (E 6,50)	
EMPIRE		
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237		
244 posti	La giuria	
	15,30-17,50 (E 4,20) 20,20-22,30 (E 6,70)	
ERBA		
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447		
Sala 1	Rosenstrasse	
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)	
Sala 2	Teatro	
360 posti		
F.LLI MARX		
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Mystic River	
	16,00 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,30 (E 6,50)	

Sala Harpo	Wonderland	
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
Sala Chico	A mia madre piacciono le donne	
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	

FIAMMA		
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura definitiva	
FREGOLI		
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Bon Voyage	
	18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 6,00)	

IDEAL		
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316		
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
1770 posti	14,00 (E 5,00) 17,45-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	L'amore è eterno finché dura	
	14,15-16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)	
Sala 3	Kodá, fratello orso	
	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà	
	14,45-16,40 (E 5,00) 18,35-20,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 5	Sotto falso nome	
	15,00 (E 5,00) 22,30 (E 7,00)	
	Paycheck	
	17,30 (E 5,00) 20,00 (E 7,00)	

LUX		
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2	
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	

MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		
uno	Agata e la tempesta	
480 posti	15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)	
due	Le invasioni barbariche	
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	La dolce vita	
150 posti	15,30 (E 5,20)	
	Le tentazioni del Dr. Antonio	
	18,45 (E 5,20)	
	Il dono	
	21,00 (E)	

MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757		
Sala 1	Che ne sarà di noi	
262 posti	15,10-17,35 (E 5,00) 20,00-22,25 (E 7,00)	
Sala 2	Kodá, fratello orso	
201 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,35 (E 7,00)	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
124 posti	17,45 (E 5,00) 21,40 (E 7,00)	
Sala 4	Le barzellette	
132 posti	15,05 (E 5,00) 20,15 (E 7,00)	
	L'ultimo samurai	
	17,00 (E 5,00) 22,10 (E 7,00)	
Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà	
160 posti	14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,25-22,30 (E 7,00)	
Sala 6	L'amore è eterno finché dura	
160 posti	14,45-17,15 (E 5,00) 19,45-22,15 (E 7,00)	
Sala 7	Terra di confine - Open Range	
132 posti	16,15 (E 5,00) 19,20-22,20 (E 7,00)	
Sala 8	Ritorno a Cold Mountain	
124 posti	14,10-17,05 (E 5,00)	
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile	
	20,05-22,45 (E 7,00)	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	Primo amore	
308 posti	15,50 (E 3,00) 18,00-20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala 2	Mi piace lavorare - Mobbing	
179 posti	16,05 (E 3,00) 18,15-20,25-22,30 (E 6,50)	
NUOVO		
📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
- Sala Valentino 1	Riposo	
270 posti		
- Sala Valentino 2	Riposo	
300 posti		
OLIMPIA		
Via Arserale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Sotto falso nome	
489 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Tutto può succedere	
250 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856		
1	Agata e la tempesta	
	16,00 (E)	

Torino e provincia

cinema e teatri

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Cineciclo "Il Pungolo"	
	17,15-21,15 (E)	
MONTEROSA		
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salema, 12 Tel. 011/5224279		
	Il ritorno	
	21,00 (E 3,50)	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
📺 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Riposo	
BEINASCIO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/0490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Vale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2	
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)	
Sala 2	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà	
	15,50-17,50-22,30 (E)	
	Paycheck	
	20,00 (E)	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	
	17,15-21,15 (E)	
Sala 4	Le barzellette	
	14,50-17,00 (E)	
	Ritorno a Cold Mountain	
	19,10-22,20 (E)	
Sala 5	L'amore è eterno finché dura	
	16,20-19,00-21,40 (E)	
Sala 6	Kodá, fratello orso	
	15,00-17,10-19,15-21,30 (E)	
Sala 7	Che ne sarà di noi	
	16,50-19,30-22,00 (E)	
Sala 8	Kodá, fratello orso	
	16,15-18,40 (E)	
	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà	
	20,50 (E)	
	Tutto può succedere	
	22,50 (E)	
Sala 9	Big Fish - Le storie di una vita incredibile	
	16,40-19,30-22,10 (E)	

ROMANO		
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto	
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla	
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,30-22,30 (E 6,50)	
sala 3	Tutto può succedere	
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ		
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile	
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)	

VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	

D'ESSAI		
AGNELLI		
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Riposo	

CARDINAL MASSAIA		
📺 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	

CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	

ALFA TEATRO		
Via Cassalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529		
Venerdì 12 marzo in scena Una notte a Venezia operetta di J. Strauss regia di C. Goffi dir. V. Latorre con la compagnia Operette Alfa Folies		
ARALDO TEATRO DELL'ANGOLO		
Via Chinonille, 3/A - Tel. 011/301764		
Sabato 13 marzo ore 21.15 Piuma di piombo (o dell'infanzia derubata) regia di G. Tapella con M. Bardini e M. Raccanelli presentato da Nautai Teatro		
CAFÉ PROCOPE		
Tel. 011.540675		
Oggi ore 22.30 Swing Club con Liberti Barberi Trio		
CARIGNANO - TEATRO STABILE		
Piazza Cangrano, 6 - Tel. 011.537998		
Oggi ore 20.45 Sabato, domenica e lunedì di E. De Filippo regia di T. Servillo con A. Bonaiuto, G. Morra, T. Servillo		
COLOSSEO		
Via Mediana Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6505195		
Oggi in scena Oro Leao fiaba metropolitana rock con F. Baccini		
GARIBALDI		
Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831		
Oggi ore 21.00 The Secret Room con la compagnia Cuocolo/Bossetti		
GIANDUJA		
Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238		
Domenica 14 marzo ore 17.00 Rinaldo Gran Visir con la Compagnia Marionette Lupi		
GIOIELLO		
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768		
Venerdì 12 marzo in scena Quant'è che siamo fuori??? in scena dal 12 marzo di V. Matthews		
GOBETTI		
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132		
Oggi ore 20.45 Anime schiave ovvero La meravigliosa storia di Zorica di B. Rosso e F. Tarocco regia di B. Rosso con B. Rosso, N. Pylaskina, O. Moikovic, F. Bárbaro		
JUVARRA		
Via Jovarra, 15 - Tel. 011.532067		
Oggi ore 20.45 Strategia per due prosciutti		
PICCOLO TEATRO COMICO		
Via A. Guglielminetti, 17/c - Tel. 011.364859		

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Cineciclo "Il Pungolo"	
	17,15-21,15 (E)	

MONTEROSA		
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	Teatro	
VALDOCCO		
Via Salema, 12 Tel. 011/5224279		
	Il ritorno	
	21,00 (E 3,50)	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
📺 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti	Riposo	